TRATTATO DELLA
SS. COMUNIONE

DEL REV.

BONSIGNORE

CACCIAGUERRA

NOBILE SANESE

Prete Secolare, e Compagno di S. FILIPPO NERI in S. Girolamo della Carità in Roma.

Quanto si sia adornata, e corretta questa ristampa, si può raccogliere dalla seguente Lettera a' Lettori.

IN PADOVA. CIϽIϽCCXXXIV.
PRESSO GIUSEPPE COMINO.
Con Licenza de' Superiori.

COMEDITE, AMICI, ET BIBITE, ET INEBRIAMINI, CARISSIMI. Cant. 5. 1.

BEATUS HOMO QUEM TU ERUDIERIS, DOMINE, ET DE LEGE TUA DOCUERIS EUM. Ps. 93. 12.

AL CRISTIANO LETTORE

Gaetano Volpi.

Essendosi *pubblicato l'anno 1724. dalla stamperia Cominiana l'utilissimo Trattato, e tanto lodato da* S. Francesco di Sales, *della Tribolazione, composto dal gran Servo di Dio* Bonsignor Cacciaguerra, *Sacerdote secolare, e nobile Sanese, subito molte pie persone cominciarono a desiderare di vedere riprodotto colla stessa accuratezza anche quello della SS. Comunione, dettato dal medesimo Autore, e nel suo genere di pari profitto, ed autorità. Ma siccome la stamperia si ritrovava allora legata con varj, lunghi, e pressanti impegni, così, senza perderne mai la mira, si differì l'esecuzione di ciò fino al presente tempo. Non picciola difficoltà però fu da me incontrata nello scegliere, fra tante, e poi tante che ne furon fatte, l'edizione da ricopiarsi di questo au-*

reo Libretto, per essere stato, per quanto mi sono accorto, più e più volte tolto per mano, ripulito, e accresciuto dall' Autor suo. Accostandosi nondimeno il tempo alla divisata ristampa stabilito, elessi (dopo d' avere in vano ricercata più volte una qualche Romana edizione) quella fatta in Venezia l' anno 1562. in 16. da Francesco Lorenzini, che per accidente presso di me ritrovavasi, giudicandola una delle più antiche, e che più s' accostassero a quelle pubblicate dall' Autore. Ne corressi i molti errori, e gravissimi, ne accomodai l' ortografia, e l' interpunzione, segnandone le spesse citazioni, e parlate con linee, affinchè nella novella impressione si distinguessero colla solita diversità di caratteri; il che sempre riesce di notabile utilità a' leggitori; della quale erano privi gli antichi per la scarsezza de' caratteri nelle stamperie. Preparato che fu il Libretto in tal guisa, il mandai ad un' amico in Venezia per ottenere per suo mezzo le consuete licenze de' Magistrati; quand' ecco per divina providenza, che il detto amico mi avvisa, conservarsi presso di lui un' edizione di questo Trattato più piena, e meglio adornata, esibendomela nello stesso tempo per la molta sua cortesia. Accettata da me per pubblico bene l' offerta, vidi esser questa l' edizione fatta in Venezia presso il celebre Gabriel Giolito de' Ferrari l' anno 1570. in 12. coll' aggiunta di tre Lettere del medesimo Autore concernenti la stessa materia; con la correzione, sommarj, argomenti, postille, traduzioni de' passi Latini, e Indice del Rev. Padre Francesco Turchi

da

da Trevigi Carmelitano, grande amico dello stesso Giolito, a cui adornò altre Opere per la stampa; la quale edizione, confesso ingenuam[illegible]nte che [illegible]ni arrivò affatto nuova. Ringraziato [illegible]io, e l'amico di un tale ajuto per la ristampa c[illegible]ditava, e posta da parte la [illegible] del 1562. manchevole di tutte [illegible] citazioni per incuria vergognosa, [illegible] procurò, benchè m'avesse costato non [illegible] fatica, m'appigliai di buon grado a quella del Giolito già riferita. In questa stessa però il Padre Francesco da Trevigi permise alla mia picciola industria, e diligenza di poter raccogliere un qualche non isprege-vole spicilegio. In primo luogo adunque emendai molti, e gravi errori, che in essa, benchè pubblicata dal tanto decantato Giolito, non si sa per qual fatalità, s'incontravano: segnai le citazioni Latine, tradotte per lo più in questa stampa dal CACCIAGUERRA, col carattere corsivo; e per non errare in ciò in eccesso, o in difetto presi in ajuto l'edizione Veneta di Domenico de' Farri del 1558. in 16. stampata in grossa, e bellissima lettera, giudicata da me l'immediata ristampa della prima Romana fatta sotto gli occhi del suo Autore; la quale, benchè sia assai scarsa rispetto alle susseguenti, pure ha la notabile circostanza d'avere tutti i passi Latini addotti per extensum, colle sue diligenti citazioni ne' margini. Avendo nondimeno il CACCIAGUERRA per qualche suo fine pensato che fosse bene di lasciar alcune autorità di gravi Scrittori nell' idioma Latino, tutte le volle o tradurre, o parafra-

sare il Padre Francesco da Trevigi; onde, acciocchè non si confondesse il dire di detto Padre con quello del CACCIAGUERRA*, risolvetti di contraddistinguere le traduzioni, o parafrasi di lui colle due virgole in principio delle righe. In oltre, essendomi avveduto che le postille ne' margini altro non erano, che appunto i paragrafi dell' Indice, pensai meglio di levarle, come superflue, e come quelle che fomentano spesso la scioperatezza di chi legge, leggendosi per cagion d'esse a salti, senza curarsi degli interi capi per trarne un conveniente profitto. Non poco altresì mi costò il ridurre l'ortografia, e l'interpunzione all' uso moderno, e più ragionevole. Avrei finalmente desiderato di poter tessere un migliore, e più ordinato Indice di quello che fece il Padre Francesco, ma essendomi mancato il tempo di poter ciò fare, lo accrebbi ad ogni modo con diversi paragrafi tralasciati nell' edizion del Giolito, come si può vedere dalle postille de' margini da me con esso incontrate; in molti luoghi gli diedi ordine migliore, rimediando anche a' frequenti errori di numeri che vi s' incontravano.*

Esposto così alla semplice tutto ciò che per me si è fatto per adornare questa ristampa, e per ridurla alla maggior perfezione possibile per agevolarne la lettura anche a' più dilicati, parmi ora necessario di parlare alquanto intorno alla dignità, e autorità di questo Trattato; le quali dipendono, a mio parere, dal merito di chi lo scrisse, dalla sublimità della materia in esso proposta, e dalla utilità che se ne può ricavare.

E quan-

E quanto al merito di * BONSIGNOR CACCIAGUERRA, *si può aggiugnere a quel poco che se ne disse avanti 'l Trattato della Tribolazione, che dopò ch' egli fu mirabilmente da Dio convertito, andò ogni giorno sempre più crescendo nelle Cristiane virtù, e principalmente nel fondamento di esse tutte, ch' è l' umiltà, per cui divenne terribile agli stessi demonj, moltissimi de' quali scacciò da' corpi ossessi; benchè poi egli ciò attribuisse per effetto della stessa virtù, ai meriti di* S. FILIPPO D'ARGIRIÒ, *che in tali casi soleva invocare; come pure nell' amor verso Dio, e zelo per la salute de' prossimi, a segno, che divenuto Sacerdote, fu uno de' primi, se non forse anche affatto il primo, che in S. Girolamo della Carità in Roma introducesse la lodevolissima usanza per li Sacerdoti di celebrare quotidianamente la S. Messa, e di frequentare assai spesso la SS. Comunione per li secolari, la quale usanza per la calamità di que' tempi era presso che del tutto abolita. Nel che venne a meritare l' Elogio di* CRISTO: Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum. *Fu tanto, in oltre, innamorato del SS. Sacramento, e tanto desideroso di porgerlo frequente-*

* Tutti gli stampatori Viniziani, eccetto il Giolito, anche in questo Trattato, levando il proprio nome, ch' era *Bonsignore*, all' Autore (il quale in una lettera umilmente vi scherzò sopra con dire; che malamente veniva chiamato *Bonsignore*, essendo il più cattivo fra gli uomini) gli attribuiscono il titolo di *Monsignore*, appartenente ai Prelati.

temente per loro grande utilità a tutti i fedeli, che alle volte in maniera quasi estatica si espresse, che non gli potrebbe succedere cosa più grata, o fortuna maggiore, quanto lo starsene comunicando i Cristiani dall' Oriente all' Occidente: e scrivendo ad alcuni amici, pieno di giubilo racconta loro i progressi che la frequenza della SS. Comunione faceva nella sua Chiesa di S. Girolamo. Io credo di poter con gran ragione affermare, essere scritto questo Trattato più per interior magistero dello Spirito Santo, che a forza di studio; sapendosi che il CACCIAGUERRA *consumò l' età sua migliore nell' esercizio d' una nobile mercatura, all' uso di Toscana, quantunque fosse Cavaliere della città di Siena. E perciò lo dettò con ragioni così vive, e calzanti, che non ammetton risposta; succedendogli appunto in ciò quello che* CRISTO *promise a' seguaci suoi, benchè in altro proposito; cioè (Luc. 21. 15.) di ricevere da esso* os, & sapientiam cui non poterant resistere & contradicere omnes adversarii ejus; *che, come si sa, furono molti. Ancor vivente era divenuto così celebre principalmente per questi due Trattati della Tribolazione, e della SS. Comunione, che per cagione di essi alcuni personaggi di molta considerazione bramavano di conoscerlo di presenza, e conosciutolo ne restavano tutti consolati. Quanto fossero in ogni tempo, e da per tutto apprezzati questi Libri, si conosce chiaramente dalle spesse replicate edizioni che ne furono fatte. L' avere avuto finalmente per molti anni il glorioso Patriarca* S. FILIPPO NERI

per

per amico, per Confessor, per compagno, e, quel ch' è più, per lodatore dopo sua morte, con quelle memorande parole scolpite in marmo: BONSIGNORIO CACCIAGUERRÆ SANCTISSIMO SACERDOTI, *che in S. Girolamo della Carità col restante dell' Elogio suo ancor si veggono, non è l' ultima lode del nostro Autore; per ubbidire al qual Santo si ha anche per tradizione ch' egli scrivesse la mirabile sua Vita, che, non molti anni sono, uscì alla luce in Roma in 4. per opera d' un piissimo Sacerdote Vicentino; la quale forse un giorno con altri suoi Scritti uscirà di nuovo in pubblico da questa Stamperia a comun, com' io spero, grandissimo benefizio.*

Se parliamo, in secondo luogo, della materia di cui ex professo *si tratta in questo Libro, ella certamente non può essere nè più nobile, nè più sublime, essendo lo stesso* DIO, *immateriale, creatore ad ogni modo d' ogni materia, il quale dopo essersi vestito per riscatto del mondo di carne mortale, si è fatto ancora cibo per eccesso d' amore, nella divina Eucaristia, degli uomini, ne' quali già molto tempo avanti avea protestato di ritrovare le sue delizie; ed è tale quest' eccesso, che al dire d' un gran Teologo e Santo insieme,* Deus, cum sit omnipotens, plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nescivit; cum sit ditissimus, plus dare non habuit. *E laddove sarebbero ben' impiegati i continui sospiri, e le brame più intense di tutta la nostra, quantunque fosse lunghissima, vita, per arrivare a participare di così magnifico, e mirabi-*

le dono una sol volta pria di morire; il donatore stesso c'invita, ci eccita, e ci stimola in molte guise, e principalmente per mezzo di questo Libro, a frequentemente goderne, anzi anche ogni giorno, colla dovuta sì, ma per altro facile, preparazione. Ecco le obbligantissime sue voci, registrate nella Cantica al capo V. Comedite, amici, & bibite, & inebriamini, cariſſimi; *dalle quali colpito il nostro divotissimo Autore, le fece imprimere assai distintamente in principio di questo suo Trattato; benchè poi per la solita negligenza degli stampatori sieno state tralasciate in diverse delle susseguenti ristampe di esso.*

Potrebbe dire alcuno peravventura, essere veramente il merito dell'Autore assai grande, e sublimissima la materia di questo Volume, ma, quanto al terzo punto proposto, non sapersi molto vedere qual' utilità in questi tempi possa recare un Libro che tratti della frequenza della SS. Comunione, ne' quali pare piuttosto che in ciò dovrebbesi adoprare il freno, che gli sproni, vedendosi in molti, e molte così poco profitto, e così scarsa emendazion de' costumi, non ostanti tante e poi tante Comunioni. Al che si può rispondere, esser verissimo che in questi tempi, più che in altri, fiorisce la frequenza del celebrare la S. Messa ne' Sacerdoti, e di comunicarsi ne' secolari, e massime in questa nostra Città di Padova, nella quale fra gli altri molti nobili ornamenti che famosa da per tutto la rendono, non dovrebbe esser l'ultimo, se fosse bene avvertito, il ritrovarsi fra' suoi recinti un divotissimo Monistero di Sacre Vergini dette co-

mu-

munemente le Romite di S. Bonaventura, *le quali, a guisa di tanto più preziose, quanto a' dì nostri più rare, reliquie de' tempi Apostolici, o sia per vigore dell' Angelico loro Instituto, o sia per antica santissima consuetudine di questo lor Monistero, ogni giorno si uniscono col forte legame del divin Sacramento al loro celeste Sposo; le quali, non contente di participare esse sole di tanta felicità, prendono ad educare ne' più teneri anni, e prima che possano essere avvelenate dal pestilente fiato del mondo, molte fanciulle per istradarle degnamente, e con gran purità di corpo, e di spirito a questa agli Angeli stessi desiderabile unione; potendo perciò ad esse molto opportunamente addattarsi il bel detto dello Spirito Santo ne' Proverbj al IX.* Misit ancillas suas ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis: Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est: Venite, comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis. Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ. *E in oltre non mancano in questa stessa Città delle altre religiosissime Sacre Vergini che ogni giorno si preparano alla SS. Comunione, dipendendo però circa il riceverla attualmente da' cenni de' lor Confessori* pro tempore; *i quali, se avranno la pazienza di leggere attentamente questo Trattato, può essere che si sentano ispirati, ed accesi per condiscendere più spesso a' santi desiderj di esse. Abbondano finalmente fra noi le Chiese per così santo fine frequentatissime non solo ne' giorni festivi, ma ancor ne' feriali; anche da persone che*

si co-

ſi comunicano ogni giorno, alcune delle quali ſono da me conoſciute per molto ferventi, e dabbene: la qual coſa eſsendo in ſe ſteſsa ſantiſſima, e lodevoliſſima, aſcriva pure a ſua colpa chi fabbrica per sè veleno di balſamo così prezioſo, e ſalutevole. Tutto ciò non oſtante rimangono (convien pur dirlo, benchè con ſommo mio diſpiacere) anche al preſente moltiſſimi Criſtiani oſtinati in non aderire a una tal frequenza, e per eſsere tutti ingolfati nelle coſe del mondo, a chi li vuol perſuadere ad eſsa, ſogliono tratto tratto addurre tutte le ſcuſe oppoſteſi, e confutate dal CACCIAGUERRA. *Non è poi maraviglia che, ſiccome chi ſpeſso, e degnamente riceve il Signore, diventa ſimile a lui;* Qui autem (*come dice S. Paolo nella ſua I. a' Corintj al VI.*) adhæret Domino, unus ſpiritus eſt; *cioè tutto illuminato, tutto fervente, e adorno d' ogni virtù: così chi s' allontana dalla vera luce, ſia tutto tenebre d' ignoranza; chi non vuol' accoſtarſi a quel ſoave fuoco che portò in terra* CRISTO, *ſia tutto ghiaccio; e chi ricuſa di converſare col Signore delle virtù, ſia tutto immerſo ne' vizj, e peccati. Legga dunque ognuno volentieri queſto Libro, chi per confermarſi in queſta beata pratica di ſpeſso comunicarſi, e chi per riſolverſi ad abbracciarla; e tanto gli uni, quanto gli altri ſi degnino per carità di pregar per me. E vivi felice.*

AL

AL MOLTO REVERENDO

D. GIACOMO MARIA BERNA,

de' Padri Reverendi di S. Barnaba di Milano.

Mio in CRISTO *sempre Osservandissimo,*

Gabriel Giolito de' Ferrari.

L'Antica amicizia avuta con la R. V. m'ha molte volte spronato a volervi mostrar qualche segno di benevolenza, il quale potesse esser ancor chiaro testimonio al mondo quanto caramente, e di tutto cuore ci amiamo. E tanto più mi sentiva spronare, e stimolare, quanto che, per Dio grazia, non è fondata sopra cosa labile, momentanea, e terrena, ma sopra il vero fondamento della Religion nostra, CRISTO GESÙ, vero amico, e Signor nostro. Ma veggo che diversi impedimenti, e le continue occupazioni nelle quali mi ritrovo involto, hanno fatto sì, che non ho potuto mandar ad effetto quanto cordialmente desiderava. Del che non posso non sentirne grave dolore, perciocchè, quando tra me stesso considero di quanta utilità mi è stata l'amicizia vostra, con aver guadagnato incredibilmente per le sue amorevoli esortazioni,

ni, e ſanti conſigli intorno al profitto dell' anima sì della perſona mia, sì della famiglia da Dio conceſſami, con aver conoſciuto in lei uno ſpirito, e uno zelo non volgare dell' onor di Dio, e della ſalute dell'anime, conoſco che prima che ora doveva moſtrarne manifeſto ſegno. Ringrazio però Iddio della bella occaſione che al preſente m' ha dató, perciocchè eſſendomi venuta alle mani per mezzo del Molto R. Padre F. Franceſco Turchi da Trevigi, Carmelitano; queſta divotiſſima Opera di Bonsignor Cacciaguerra, da lui adornata, e arricchita di molte belle annotazioni, e altri ornamenti del ſuo bello ingegno, e di quella fattomene dono per riſtamparla nelle mie ſtampe, veggo che poſſo aſſai convenevolmente ſoddisfar all' antico mio deſiderio. La quale occaſione tanto più volentieri ho abbracciato, quanto che, conſiderando io e le qualità della Voſtra Riv. e la bella materia di che tratta il Libro, veggo che coſa alcuna donar non vi poteva che più vi poteſſe eſſer grata, che queſta; nè a perſona alcuna meglio poteva donarla che più la meritaſſe, che voi. E dove meglio poteva io impiegar queſta diviniſſima Opera, la qual tratta del vero modo di ricevere il ſantiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia, e della ſua frequentazione, che a voi, il quale non ſolamente del continuo lo frequentate, ma ſiete, e ſete ſtato cagione che in Italia fuor del comun' uſo tanti sì volentie-

tie-

tieri lo frequentino? E chi meglio la potrà intendere, e di quella farne trar quel frutto che desidero da' fedeli, che voi, il quale siete uno di quei Ministri, e agricoltori della Vigna di Dio infatigabile, il cui studio, e la cui diligenza in altro non consiste se non in acquistar ogni dì nuovi figliuoli a Dio con l'esercizio de' santissimi Sacramenti? Veggo anco che cosa alcuna dar non vi poteva che più v'aggradisse, quanto questa, posciachè, essendo tale l'animo vostro di desiderar ogni via, e modo d'acquistar l'anime, potendo questo Libro esservi istrumento molto atto, e comodo a questo fine, e proposito, mi rendo sicuro che l'accetterete con quella candidezza, e purità di cuore che vi vien offerto. Non voglio affaticarmi adesso in esplicar la minima parte delle gran virtù che in voi regnano, con far noto al mondo di quanto frutto sete stato ovunque siete abitato, sì con la dottrina (del che anco ne renderebbon testimonianza le Opere da voi composte, se aveste comportato che sotto il vostro nome fussino uscite) sì anco con l'esempio; come di ciò ne possono far ampia testimonianza le più illustri città d'Italia, e specialmente Milano, ove sete tanto caro a quel suo gran Pastore l'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Borromeo, il quale di voi si serve come d'un braccio dritto; ma, perchè so qual sia la modestia dell'animo vostro; però non prenderò cura in ciò spender più parole. Pregherò ben

la

la Divina Maestà che, essendosi degnata mandarvi a guisa d'un'altro Noè in questo mondo, quando che più del solito si veggono crescere i vizj, e l'eresie, e non ad altro fine se non per estirparle, e abbreviarle, riducendo i fedeli nella vera Arca della Santa Chiesa Cattolica; che per nostro benefizio vi voglia mantener tra di noi lungo tempo, crescendo ogni giorno più nell'acquisto de' figliuoli suoi. Non dirò altro; ma, raccomandandomi del continuo alle vostre orazioni, vi prego da Iddio ogni felicità. Da Vinezia addì XXIIII. d'Ottobre. MDLXX.

All'

All' Illustrissimo e Reverendissimo

SIGNOR CARDINAL D'AUGUSTA

BONSIGNOR CACCIAGUERRA.

ALE, *e tanta è, Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. mio, l'eccellenza del Sacramento dell' Altare, che non pure la lingua umana, ma nè anco l' Angelica la potrebbe esprimere, conciossiacosachè questo non solo è il maggior dono che Dio benedetto ci abbia dato, ma è anco il maggior che esso con tutta la sua onnipotenza ci abbia potuto dare: perciocchè come Dio non ha cosa maggior di se stesso, così non può fare più eccellente dono, che di se stesso. Il qual dono è sopra modo utile alla vita spirituale, anzi è principale, e singolar mezzo di acquistar la perfezio-*

ne Cristiana. E per questo esso Signore se n'è dimostrato tanto liberale verso di noi, che non l'ha voluto dare a tutta la generazion' umana insieme, ma l'ha dato a tutti gli uomini ad uno per uno, di qualsivoglia condizione che siano, a maschj, a femmine, a giovani, a vecchj, a poveri, a ricchi, a dotti, ad ignoranti, non una volta sola in vita, ma l'ha dato in maniera, che ciascuno il possa ricevere ogni dì a posta sua. E ciò ha fatto non per altro (come ho detto) che per la grande utilità, e profitto che l'anima nostra ne viene a ricevere; a guisa che noi veggiamo nella vita corporale, che di quelle cose che ci sono più necessarie, come è l'aere per respirare, e la terra per sostenerci, ne abbiamo maggior copia, che di niuna dell'altre cose che così necessarie non ci sono. E parimente delle cose del vivere nostro quotidiano, maggiore abbondanza abbiamo di pane,

ne, di vino, e di carne, che sono i più necessarj alimenti, che di niun'altra cosa. Questo bisogno, e questa necessità considerando i Santi Apostoli, e gli altri venerandi Padri della primitiva Chiesa, ordinarono che questo sacratissimo pane si dovesse da ogni Cristiano ogni giorno ricevere, fatta però la debita preparazione, e ben contrito, e ben confesso. Quanta sia l'utilità, e il frutto che se ne trae, non accade ragionarne, vedendosene ogni dì riuscire maravigliosissimi effetti. Perciocchè molti col frequentarlo, di lupi rapacissimi son diventati agnelli mansuetissimi; molte persone sordidissime, e puzzolenti, immerse nel peccato della carne, son divenute caste, e odorifere; e di molte meretrici, alcune si sono maritate, altre, restando nelle lor case, hanno vivuto, e vivono santamente; molti d'impazientissimi son diventati pazienti; d'iracondi piacevoli, e mansueti; di

crudeli misericordiosi; d'avarissimi elemosinieri; di superbi umilissimi; d'invidiosi caritativi; di tiepidi ferventi; di golosi temperati: e molti altri simili effetti se ne sono veduti, e se ne vedono in molte persone ogni dì. Onde conoscendo io da una parte la necessità, e utilità insieme di questo santissimo Sacramento, e isperimentando gli effetti miracolosi che esso ogni dì produce: dall'altra parte vedendo che alcuni con molte più parole, che ragioni, hanno biasmato il comunicarsi spesso, i quali, per essere stati uomini dotti, e religiosi, con l'autorità loro non solo han ritirati indietro molti che s'erano proposto d'incominciare, ma ancora hanno raffreddati alcuni di quelli che eran soliti di frequentare questa santissima Comunione. Il che quanto danno, e detrimento abbia apportato alle anime di CRISTO, *il lascio considerare a lei. Appresso, vedendo io che molti altri vorrebbono*

bono continuare, ma per certi scrupoli che hanno, se ne astengono; mi è parso scrivere questa Operina, la quale ho divisa in tre libri. Nel primo, mostro essere bene il comunicarsi spesso. Nel secondo dico che non solo l'uomo si dee comunicare spesso spiritualmente, ma anco sacramentalmente, secondo il costume della primitiva Chiesa. Nel terzo, e ultimo rispondo ad alcune frivole ragioni, e vani rispetti, per li quali molti si muovono a lasciare, e alcuni a non continuare questa santissima Comunione. Ora avendo io moltissime volte ragionato con Vostra Signoria Reverendiss. dell'eccellenza di questo santissimo Sacramento: e avendole raccontati molti belli, e maravigliosi effetti da me per esperienza in molte persone veduti, e il lume grande che esse col frequentarlo han ricevuto: e sapendo io ancora come essa ne è amorevolissima, e con quanta divozione, e ardore il

frequenta, m'è parso questa Operetta, quale che ella si sia, dedicare a lei; sperando nella bontà divina che le abbia a piacere. E se pur qualche cosa vi fosse che non stesse così bene ordinata, come a sì degna materia si converrebbe, Vostra Signoria Reverendiss. l'imputerà parte alla mia insufficienza, e parte all'altezza, e grandezza del soggetto, essendomi io posto a scrivere di cosa la quale di sua natura è ineffabile, essendo questo uno de' più gran misterj, e forse il maggior di tutti gli altri, e che manco la mente nostra possa capire, e che apporti maggior'onore al Padre Eterno, allegrezza, e gioja alle anime beate, universale utilità, e refrigerio a' vivi, e a' morti insieme.

Di Roma addì 10. *di Gennajo.* 1557.

TA-

e avea fatto delle buone opere; perchè, con tutta la ſua povertà, faceva ancora volentieri dell'elemoſine, ſecondo che poteva. E non potendo già più parlare, alcuni de' noſtri gli dicevano, che ſi ricordaſse di CRISTO, e ancora diceſse: *Credo*, *Credo*, GESù, GESù. Allora non riſpoſe altro, ſe non che ſi miſe la mano in ſul cuore, come voleſse dire: *Io non poſso dir più parola: col cuore il chiamo*. Gran coſtanza per certo aveva queſto divoto, e buon Criſtiano! che conoſcendo aver da paſsare di queſta vita, mai ſi avvilì, anzi ſtette ſempre per fino all' ultimo forte, e coſtante, e con gran fede. E in ultimo volendo rendere lo ſpirito, ſtando per fianco, da ſe ſteſso ſi voltò in ſu le reni con la faccia in ſu fiſsando gli occhi al Cielo, e s'acconciò da ſe ſteſso le mani in croce, mentre che i noſtri dicevano il *Credo*. E ſubito che l'ebbero finito, in quel proprio punto, rendè il ſuo purgato ſpirito al miſericordioſo Iddio: del che tutti ſiamo reſtati conſolati, laudando eſso Iddio. Orsù, ſorella in CRISTO, tingraziate, e lodate voi ancora CRISTO della gran miſericordia che ha fatto a queſto noſtro fratello; il quale ſempre pregava per voi, e maggiormente anco pregherà ora ch'egli è giunto in porto di ſalute. Ingegniamoci pure noi ancora di fare tal vita, che il fine noſtro ſia buono, ed eſemplare, come fece queſto noſtro fratello a gloria di Dio. E, quanto poſſiamo, vediamo di tirare delle perſone aſsai

a frequentare questo santissimo Sacramento; poichè avemo visto in noi, e in altri tanti belli effetti. In voi dico, che sapete molto bene la vita vostra passata, che vita facevate, senza questo santissimo Sacramento, quantunque fosse onesta. E io infangato ne' peccati, pure per grazia di Dio al presente non mi veggio così sommerso. E poichè in noi, e in altri abbiamo visto tanti belli effetti, almeno da qui innanzi studiamo fare vita sì laudabile, come conviene a quelli che ogni dì si trovano alla mensa di CRISTO, mangiando tal pane di vita. E non senza gran frutto in noi, e in altri, frequentiamolo pure, sorella mia in CRISTO, e lassiamo pur dire a chi si voglia che sta ritenuto per frivoli rispetti, o non gli piace il tanto spesso comunicare; che certo ne vedremo ancora maggiore effetto. In conclusione; chi in vita sua s' impaccia, e intrinseca con CRISTO, con CRISTO si ritruova: e chi riceve spesso CRISTO, in compagnia di CRISTO vive, e con CRISTO óra sempre, opera, e abita: e poi alla sua fine con CRISTO finisce, e passa con CRISTO insieme all' altra vita più felice a godere la presenza degli Angeli, e de' Santi in Paradiso, CRISTO, e Dio.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Che nella presente Opera si contengono.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Che nella presente Opera si contengono.

LIBRO PRIMO.

Si

LIBRO SECONDO.

L'ani-

LIBRO TERZO.

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

NOI

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Antonio Girolamo Cagnacci, Inquisitore di Padova, nel Libro intitolato: *Trattato della SS. Comunione di Bonsignor Cacciaguerra*; non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino* Stampatore in Padova, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Settembre 1733.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.
(Andrea Soranzo Proc. Rif.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segret.

TRAT.

TRATTATO DELLA SANTISS. COMUNIONE,

DEL REVERENDO BONSIGNOR CACCIAGUERRA.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

L CRISTIANO *devè comunicarsi spesso, essendo ben preparato con tutte le circostanze che s'appartengono alla penitenza: e imitare i Santi Apostoli, con tutti i Cristiani della primitiva Chiesa che si comunicavano ogni dì; che così facendo, egli acquisterà la perfezione Cristiana. Quantunque da' Santi Pontefici la Comunione fosse in diversi tempi ridotta a una volta l'anno. Per il che alcuni, entrati in grandissimo errore, affermano che il Cristiano non si deve comunicare più che una volta l'anno. Il quale errore si dimostra con l'autorità, ed esempio de' Santi Dottori: perciocchè essendo l'anima nostra inferma per cagion*

A de'

de' peccati, ha bisogno di medicina che la sani; che è la santissima Eucaristia: la quale ricevendosi è la maggiore, e miglior' operazione che possa fare il Cristiano; per cui egli si fa partecipe d' ogni grazia. Nè noi per conoscerci peccatori dobbiamo astenercene; ma essere avidi di riceverla spesso: perchè così facendo schiviamo l' astuzia del Demonio, che ci persegue: non lasciando di riceverla mai, conoscendoci però senza peccato, se noi vogliamo racquistare la vera via di perfezione, che è quasi perduta. Però noi dobbiamo comunicarci almen le feste principali dell' anno: e considerate l' util grande che se ne cava: perciocchè ci faremo più meritevoli delle virtù dell' anima; mezzi onde i Cristiani della primitiva Chiesa ebbero la vera perfezione. Perchè da essa santissima Comunione nascono di molti miracolosi effetti.

CAPITOLO I.

Il Cristiano innanzi ch' egli si comunichi deve esser ben disposto.

Vendo io a trattare quanto sia necessario al Cristiano che desidera di viver bene, e far frutto in se, e in altri, ricevere spesso il santissimo Sacramento dell' Eucaristia, mi par cosa conveniente dir prima che bisogna che l' uomo si prepari con la contrizione, e confessione, innanzi che esso partecipi di quella sacratissima mensa; perciocchè non è il dovere che una persona immonda, e macchiata di peccati si cibi di quel purissimo, e immaculato Agnello. E per liberarsi uno dal peccato, è necessario che prima

ma si doglia delle offese fatte a Dio, e dappoi ben contrito si confessi al Sacerdote: intendendo ancora ch' ei faccia tutte le cose appartinenti alla soddisfazione, e penitenza impostagli dal Sacerdote: come, ch' e' si sia riconciliato col prossimo che egli avesse offeso, o scandalizzato; e che abbia restituito la fama, o la roba a chi l' avesse tolta; e, non potendo renderla, abbia fermo proposito, se mai avesse la comodità, di restituirla: e questo deve sapere ognuno essere necessario alla vera penitenza. E per ispogliarsi dell' uomo vecchio, e de' suoi mali abiti, vizj, e male inclinazioni, e per distruggerlo, e vestirsi del nuovo, non vi è il miglior modo, che confessarsi spesso con fermo proponimento di mai più non offender Dio, almeno mortalmente. E se pur l'uomo per sua fragilità tornasse a cadere, ritorni con grande amaritudine a questo ottimo, e unico rimedio della confessione; con animo di volere piuttosto morire, che più offendere il suo Creatore. E senza dubbio, così facendo, verrà a liberarsi da' peccati. Ma desiderando di far profitto, e d' andare tuttavia innanzi nella via del Signore, e di acquistare uno spirito fervente, e una conversazione Angelica, non vi è il miglior modo che, ben preparato, ricevere divotamente la santissima Eucaristia. La qual preparazione intendo sia tale, che, avendo fatto la debita confessione, e soddisfazione, la persona, secondo la sua possibilità, capacità, e stato, si u-

milj dentro nel suo cuore, pensando alla smisurata bontà di CRISTO, che si degna voler venire nella vil casa dell'anima sua; non perchè di essa abbia bisogno, ma per arricchirla di virtù, di grazie, di doni, e talenti quantunque da essa tante volte sia stato offeso, e discacciato e rumini i gran beneficj ch'egli ha ricevuti da Dio, e la sua grande ingratitudine; e in oltre si sforzi, avanti che vada alla Comunione, fare delle buone opere, secondo la sua possibilità: *verbi gratia* digiunare, o fare delle elemosine, e altre opere di carità. Lodo ancora molto a questa tal persona che è più capace dell'orazione, e introdotta nello spirito, che si lievi la notte, o la mattina a buon'ora (se può farlo) per stare qualche ora sopra del suo cuore, meditando l'acerbissima passione di CRISTO; sforzandosi ancora di piangere i suoi peccati; i quali sono stati cagione della sua morte: e, se non potesse attualmente avere le lagrime, almeno si dolga di non poter piangere, supplendo col desiderio, e col cuore; e così vada contemplando, al meglio che può, e sa, i misterj non solo della passione, e morte di CRISTO, ma ancora della sua vita; incominciando dal suo umil nascimento in un vil presepio; e discorra nell'altre cose che per nostro amore, vivendo, fece in terra. Potrà anco pensare alla sviscerata carità, e umiltà di CRISTO, che si è lasciato nel santissimo Sacramento dell' Eucaristia, acciocchè lo possiamo ricceve-

cevere con tutta la ſua Deità in cibo dell' anima noſtra, e parlar ſeco familiarmente, e dimandargli delle grazie, e virtù quante vogliamo. Loderei ancora che vi ſi aggiungeſsero delle orazioni vocali, e mentali, pregando Iddio non ſolo per noi medeſimi, che ci faccia ſempre conoſcer più lui, e noi ſteſſi, cioè la ſua bontà, e la noſtra miſeria, e che c' infiammi tuttavia più del ſuo ſanto amore, ma pregandolo ancora per la ſanta Chieſa, per il Sommo Pontefice, per li Prelati, per li noſtri domeſtici, e benefattori, e per li noſtri nemici, che ci fanno male, e ci perſeguitano; che il miſericordioſo Dio gli converta; e, oltre a queſto, per le anime che ſono nel Purgatorio. *Ma che ſto io a dire di* queſta materia, come ſe lo Spirito Santo aveſse ſolamente ad inſpirare in queſto modo che io hò detto le ſue creature, poichè diverſamente inſpira ciaſcuno, e governa ſecondo la capacità dell' anima ſua: perchè altrimenti fa all' incipiente, altrimenti al proficiente, e altrimenti fa al perfetto; e quel che è eſtremo ad uno, ad un' altro è il proprio mezzo. E' ben vero che gl' ineſperti, e anco gl' incipienti, e proficienti farebbono bene, per non errare, a prepararſi ſecondo il conſiglio d' un buono, ed eſperto Padre ſpirituale, e non confidarſi del proprio parere. E per eccitar uno a maggior divozione, e a maggior fede, e per farlo più umiliare, non ſenza ſuo gran merito, molto giova tener ſempre la mente fiſsa in conſide-

rare che veramente in quell' Ostia vi è CRISTO tutto glorioso, con tutta la sua Divinità, e Umanità insieme; per la qual verità (se bisognasse) sosterrebbe ogni sorte di tormenti, e mille morti. Sicchè confessandosi spesso il Cristiano, con queste, e simili, o maggiori preparazioni, secondo che lo Spirito Santo gl'insegnerà, potrà spesso comunicarsi, ricevendo umilmente la santissima Eucaristia.

CAPITOLO II.

Duolsi l'autore che ne' tempi presenti i Cristiani sieno così negligenti nel ben vivere, e nel comunicarsi spesso; i quali dovrebbono imitare quegli antichi della primitiva Chiesa.

QUESTO ordine di confessarsi, e comunicarsi spesso tenevano quei Santi della primitiva Chiesa, e quella moltitudine di Gentili, e Giudei fatti Cristiani; il che continuò per qualche centinajo d'anni. Ma oimè che al presente, di questo poco, o niente si tien conto. E non solo le persone di oggidì non attendono a metterlo in opera, ma nè anco per la maggior parte ci pensano, o ne parlano mai; anzi piuttosto biasimano quelli che 'l fanno. Della qual cosa grandemente mi doglio, per l'onor di Dio, e per beneficio, e salute dell' anime: poichè noi siamo venuti a termine, che per i nostri peccati, e per la nostra tiepidezza, e freddezza, il far bene, e l'esercitar l'opere pie è riputato volgarmente una viltà, e ipo-

ipocrisia, e 'l vivere Cristianamente è tenuto una stoltizia; e 'l ricevere spesso GIESÙ CRISTO nel santissimo Sacramento dell' Eucaristia è attribuito a gran presunzione, e a superbia; di modo che fra i Cristiani è tenuto stolta cosa l' esser Cristiano. Aimè, e dove è quel benedetto tempo, e dove si trovano quei veri fedeli della nascente Chiesa che tanto si gloriavano in CRISTO d' esser tenuti Cristiani? e dove sono quelle opere sante che facevano? quella vita tanto laudabile? il zelo santo, e l' amore che portavano al prossimo, con la quotidiana frequentazione del santissimo Sacramento? Noi dovremmo pur confessare almeno (essendo noi in maggior bisogno) che 'l tempo è ora più che mai di esercitarci nelle virtù, e di fare quella vita santa, e quelle opere che facevano essi. Ma noi negligenti, e pigri per lo nostro difetto non ci curiamo più che tanto camminare innanzi alla perfezione Cristiana; come potremmo, se pur volessimo, col mezzo dell' orazione, confessione, e frequente Comunione: come facevano quei primi Cristiani. Perchè, essendo Iddio quel medesimo, potente, e misericordioso (come sempre è stato) potremmo anco noi diventar perfetti, e far delle opere sante, e mirabili, ad onor del suo santissimo nome. Ma aimè gran cecità, e freddezza del tempo d' oggi! poiche molti giudicano cosa nuova, e strana quando veggono alcuni che più spesso del solito si confessano, e si comunicano; e ardiscono dire che non è

bene così spesso comunicarsi: e altri ancor dicono che 'l tempo della Santità è passato; stimando che Iddio non ci voglia così perfetti come voleva quei della primitiva Chiesa. Ma costoro sono in grande errore, perchè oggi più che mai è il tempo di cercare la perfezione, essendo tanto declinato il Cristianesimo; e ora è che Iddio più che mai vorrebbe mostrar in noi le sue maraviglie, e farci grandi, e santi, per suo onore, e gloria; purchè a guisa di quei primi (quanto in noi è) ci volessimo disporre a ricevere la grazia sua, rinunziando sempre in verità al demonio, al mondo, e alle sue pompe, siccome già promettemmo nel Battesimo. Questo bene osservavano quei primi fedeli, che, rinunziando a ciò che avevano, mettevano ogni cosa a' piedi degli Apostoli, e comunicandosi ogni dì, in lor talmente bolliva la viva fede, e s'accendeva un tanto ardore di carità, che erano così pronti al martirio, come appare in tanti Martiri di quel tempo. E questo principalmente procedeva dal fuoco, e dalla virtù del pane della vita, che usavano di prendere ogni dì. Il quale al presente abbiamo tanto in orrore, e tanto ci spaventiamo di riceverlo spesso, che ci pare che l'abbiamo a ricevere in severissimo giudice; e crediamo che sia tale, che ci voglia per un minimo difetto, o imperfezione che vegga in noi, al primo sentenziare a morte. Aimè che egli è disceso di ciel' in terra per amor nostro, e non si è fatto per

al-

altro, nostro cibo, che per darci la vita, come ci promise, quando (*Joan.6.*) disse: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*. cioè: „ Quegli che in cibo mi piglia, (con la do„ vuta preparazione) riceverà anch' egli per „ cagion mia la vita insieme. „ Or s' egli è vita, come a quelli che lo riceveranno per vivere, darà la morte? E se egli morì per darci la vita, quando noi gli eravamo nemici, (come dice S. Paolo (*Rom. 6.*) come, ora impassibile, e glorioso, a quelli che son redenti, e lavati nel suo sangue, vorrà dare la morte dell' inferno? Più presto questo avrebbono da temere quelli che, per attendere alle loro carnali concupiscenze, lasciano il comunicarsi *spesso*, e solo una volta l' anno, quasi per forza, e per comandamento della Chiesa, sono tirati a ricevere questo santissimo Sacramento: e massime questo hanno da temere coloro che trapassano gli anni, e anni. E nota, Cristiano, che in questo mio Trattato io non intendo a stringer niuno che di necessità si debba comunicare ogni dì, e che, non facendolo, non si potesse salvare. Ma l' intenzion mia è di dire che chi 'l facesse più volte l' anno, sarebbe meglio, e che molto meglio ancor sarebbe, chi ogni dì si comunicasse, ritrovandosi ben disposto, e con quel fervore, e divozione che meglio può, per riverenza di tanto Sacramento: conciossiacosachè ciò facendo, starebbe più unito con Dio, e sarebbe più certo della sua salute.

CA-

CAPITOLO III.

I Santi Apostoli ordinarono a' Cristiani della primitiva Chiesa che si comunicassero ogni dì. Il che si prova con l'autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Dottori.

ONDE i santi Apostoli, ispirati dallo Spirito Santo, conoscendo questo esser bene, e cosa utile, e del tutto necessaria al crescere spirituale, a confirmazione de' fedeli, fecero un precetto che, finita la consecrazione, tutti i fedeli si comunicassero, se non volevano esser cacciati di Chiesa; come si ha nei Canoni [1] da loro ordinati; ed è registrato nel Decreto: il che ben si conforma con quel che è scritto negli Atti degli Apostoli, [2] dove si dice: *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione, & fractione panis, & orationibus.* ,, Perseveravano, ed erano con- ,, stanti (i Cristiani della primitiva Chiesa) ,, nella dottrina insegnata loro dagli Aposto- ,, li; e nel porre ogni cosa in comune; e nel- ,, lo spezzar del pane; (cioè, come alcuni ,, dichiarano, nel ricever il Sacramento) e ,, anco nelle orazioni. ,, Il medesimo ordinò Anacleto Papa, come allega S. Tommaso [3] dicendo: *Nella primitiva Chiesa, quando la divozione della fede Cristiana fioriva, ed era vigorosa, fu ordinato che i fedeli si comunicassero ogni dì;*

[1] *Tom.1. Concil. c.10. de Cons. dis.1. c.* Omnes fideles. [2] *cap. 2.* [3] 3. *par. Sum. q.* 80. *ar.*10.

dì; onde Anacleto Papa [1] dice: *Finita la consecrazione, tutti si comunichino, se non vorranno che sia lor vietato l' entrar in Chiesa; perchè così hanno ordinato gli Apostoli, e così tiene la santa Chiesa Romana.*

E questo ancora tien con S. Tommaso Dionisio Cartusiano [2]: e di più si ha nel Concilio Antiocheno sotto Giulio I. (*Can.2.*) e nel Concilio di Martino Papa, come si ha nel Decreto [3] nel capitolo, *Si quis intrat*. E ciò bene dimostra con sue parole, ed esempio S. Andrea Apostolo nella sua Passione, scritta dai Preti, e Diaconi d' Acaja che vi furono presenti, dicendo così ad Egéa Proconsole: *A Dio onnipotente, il quale è vivo, e vero Dio, ogni dì io sacrifico non il fumo dell' incenso, nè le carni di tori, nè il sangue di becchi, ma nell' altare della Croce l' immaculato Agnello: E dappoi che tutta la moltitudine de' credenti averà mangiate le sue carni, e bevuto il suo sangue, l' Agnello che è stato sacrificato, rimane intero, e vivo. Ed essendo state veramente le sue carni mangiate dal popolo, e il sangue bevuto, nondimeno esso (come ho detto) rimane intero, immaculato, e vivo.*

E questo conferma Dionisio Areopagita [4] dicendo che dopo l' Evangelio, e la lezione delle sacre Scritture, tutti quelli che non erano preparati a ricevere la santissima Eucaristia, erano discacciati dalla Chiesa, e gli altri

[1] *De Conf. dis.* 2. *c.* Peracta. [2] *lib.* 4. *Fid. Orth. ar.* 213. [3] *De Conf. dis.* 2. [4] *De Eccl. Hierar. c.* 3. *par.* 2.

tri che restavano, erano dal Vescovo esortati a comunicarsi. E poi seguita: *Sumta demum, atque omnibus tradita Communione divina, gratias referens, finem mysteriis imponit*. „ E finalmen-„ te comunicatosi egli, e parimente ciascun „ de' fedeli assistenti alla Messa, rendendo gra-„ zie a Dio, dà fine al sacrosanto Sacrificio. „ E così ogni giorno quei Cristiani, secondo la dottrina degli Apostoli, [1] ricevevano il Corpo di Giesù Cristo, ed erano perseveranti nell' orazione. O che santo, e salutifero precetto! o santa obbedienza, e osservanza di quei primi tempi! [2] che umiliandosi cattivavano il lor' intelletto in ossequio di Cristo, e obbedivano, comunicandosi ogni dì. E se pur fosse accaduto che qualche tepido Cristiano non si fosse voluto comunicare, per non aversi voluto apparecchiare, gli era proibito l' entrar in Chiesa. O quanti sarebbono a questi tempi che non verrebbono mai in Chiesa, se si avessero a comunicare ogni dì! e quanti altri superbi, e insolenti sono che non si vedrebbono mai in Chiesa, se fosse stato lor proibito pur' una volta lo entrarvi! E dove è ita quella fede, e fervor santo? e quando mai vedremo noi quel desiderato giorno che si rinnovi così il viver nostro? dove è quella cura, e diligenza de' Prelati in pascere le anime, e il desiderio ardente d' incorporarle con Cristo per via di questa santissima Eu-

ca-

[1] *Act.* 2. [2] *De Conf. dis.* 2. *c.* Si quis intrat.

cariſtia? Ma a niuno adulto volſero [1] mai che ſi negaſſe la Comunione, ſe non era in tal peccato, che ſi poteſſe ſcomunicare; anzi eſortavano ognuno che vi andaſſe (come ſcrive S. Ilario) e come ſi legge nel Decreto. O che gloria, e che trionfo era a vedere tanti fedeli Criſtiani sì ferventi! Veramente che ſarebbe da piangere, conſiderando a che tepidezza ſiamo venuti oggidì: e poſſiamo veramente eſclamare con San Criſoſtomo [2] dicendo: *O che conſuetudine è queſta! o che preſunzione! o che Sacrificio, indarno chiamato* quotidiano! *invano noi ſtiamo innanzi dell' altare; non vi è niuno che venga a comunicarſi.*

CAPITOLO IV.

La perfezione Criſtiana s' acquiſta comunicandoſi ogni dì. Il che ſi afferma con la eſpoſizione della ſeſta petizione ch' è nell' Orazione Domenicale.

E Ci lamentiamo poi (non volendo del tutto unirci, nè accoſtarci a Dio comunicandoci ſpeſſo) che noi ſiamo così diſſimili nella vita a quei primi Criſtiani; nè però vogliamo ancor dare la colpa a noi. Or donde procedeva quella lor vita ſanta, quella oſſervanza de' precetti di Dio, e la perſeveranza che facevano nelle opere ſante, il vivere in comune che tenevano, e le altre virtù ſante che erano in loro, per le quali facevano tanti

[1] *De Conſ. d. 2. c.* Si non ſunt tanta.

[2] *Hom. 61. ad pop. Antioc. de Sac. par. tom. 5.*

ti gran fatti Cristiani, se non dalle orazioni continue che facevano, e dal timor di Dio, e dal ricevere ogni dì il sacratissimo Corpo di GIESÙ CRISTO? il quale gli accendeva ogni dì d'un continuo desiderio di maggior virtù, e li rendeva pronti a morir per lui. Sappiamo bene ogni dì cibare, ed empire più volte il nostro verminoso corpo: ma di attendere alle orazioni, e all'opere sante, e di confortare l'anima, che è molto più nobile, e di cibarla del celeste cibo, niente ci curiamo. Anzi la lasciamo affamata; dicendo che basta cibarla solo una volta l'anno: talchè mostriamo con gli effetti di non volere quello che addimandiamo a Dio con quelle sante parole che ogni giorno diciamo nella Orazione Dominicale, più con la bocca, che col cuore: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Non considerando che dicono i Santi Agostino, [1] Cipriano, e altri Dottori che in queste parole principalmente domandiamo al Padre Eterno la santissima Eucaristia. E però questo pane, che la Chiesa in S. Luca (*c.* 11.) interpreta *quotidiano*, in S. Matteo (*c.* 6.) lo interpreta *soprasustanziale*, come ancora dichiara S. Cipriano [2] dicendo: *E per questo ogni giorno domandiamo che ci sia dato il nostro pane, cioè* CRISTO, *acciocchè noi che stiamo, e viviamo in* CRISTO, *non ci allontaniamo dalla sua santificazione, e dal suo Corpo*. E S. Agostino pur' a que-

[1] *De Bon. Pers. lib.* 2. *c.* 4. *tom.* 7. [2] *In serm. de Orat. Dom.*

a questo proposito [1] dice: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano, cioè la tua Eucaristia, cibo di ogni dì. Sanno bene i fedeli che cosa essi prendono: è buon per loro prendere il pane quotidiano, necessario a questo tempo.* Quando dice *quotidiano*, dimostra che quasi, senza esso, niun giorno possiamo vivere spiritualmente: e quelle parole, *da nobis hodie*, ci ammoniscono che ogni giorno lo dobbiamo prendere, e che non basta averlo pigliato jeri, se oggi similmente non si prende. Onde dice il medesimo S. Cipriano. [2] *Noi domandiamo ogni giorno che ci sia dato questo pane, acciocchè noi che stiamo in* CRISTO, *e ogni giorno riceviamo l'Eucaristia per cibo di salute, intervenendoci qualche grave peccato, mentre che ce ne asteniamo, e siamo proibiti di ricever il celeste pane, non siamo separati dal Corpo di* CRISTO. E similmente Gio: de Turre Cremata, nella esposizion di questa parola, nel Decreto [3], chiaramente cel manifesta con queste parole: *Chiamasi questo pane* quotidiano, *quasi che noi abbiamo bisogno di riceverlo ogni giorno per sanar le nostre infirmità quotidiane; ovvero si chiama* quotidiano, *perciocchè, quanto è per se, si dovrebbe pigliare ogni dì; perchè la sua virtù è agli uomini salutifera, e apporta molte, e varie utilità.*

Imperocchè con assumerlo, e mangiarlo si corrobora, e conforta il cuore del nostro uomo interiore; e ci è un'ottima medicina a sanar le piaghe de' nostri peccati; come ben mostra

[2] *Tom.10. hom.42.* [2] *In ser. de Orat. Dom.*
[3] *par.3. de Cons. dis.2.*

ſtra S. Agoſtino [1] dicendo: *Queſto Sacramento, in queſto tempo, ci è neceſsario, per conſeguir l'eterna felicità. Onde, perchè noi per il peccato ſiamo feriti, è neceſsario che alle ferite noſtre mettiamo la medicina: la più eccellente medicina è il venerabil Sacramento del Corpo, e del Sangue del Signore.* E S. Ambroſio pur dice [2] a queſto propoſito: *Queſto cibo ſi riceve ogni dì in rimedio della noſtra quotidiana infirmità.*

Ecco (come è detto) che dicendo il Salvatore, *Panem noſtrum quotidianum*, inteſe principalmente di queſto pane: e nondimeno coſtoro con la lor ſapienza vogliono intendere che ſignifichi ſolo il pane terreno. E quando ſi vedeſsero convinti, e perſuaſi che ſi debba intendere ancor della Eucariſtia, riſpondono che S. Agoſtino dice: *Crede, & manducaſti*; la qual' autorità niente fa a queſto propoſito, perchè dichiarando il medeſimo S. Agoſtino [3] quelle parole del Signore: *Hoc eſt opus Dei, ut credatis in eum quem miſit ille.* „Queſta è l'o„pra di Dio, che crediate in colui ch'egli „ha mandato:„ e parlando di quel cibo dell'anima che ſi chiama *fede*, per lo quale non accade apparecchiar il dente, nè il ventre, ma ſol ſi riceve col credere, dice [4] queſte parole: *Ut quid paras dentes, & ventrem? crede, & manducaſti*; e non ragiona in quel luogo di queſto Sacramento. E Dio voleſse

che

[1] *In Exp. Sacr. Fid.* [2] *In lib. de Sacram.* [3] *Joan. 6.* [4] *De Rem. Pæn. & habetur de Conſ. diſ. 2. c.* Ut quid.

che quelli che dicono questo, il dicessero per vera umiltà, e che almeno ne restassero col cuor' ardente, e fossero desiderosi di riceverlo sacramentalmente; che pur qualche bene sarebbe.

Non è adunque dubbio che quel Cristiano che non l'usa, e frequenta, perde le forze spirituali; siccome diventa secco quel membro che non riceve nutrimento dal suo corpo. Il che dimostra benissimo S. Cipriano [1] con queste parole: *Come il pane comune, che noi mangiamo ogni dì, è la vita del corpo, così questo pane soprasustanziale è la vita dell'anima: il qual cibo è il pane dell' Eucaristia.* E S. Agostino [2] dice: *Questo pane ci è necessario ogni dì; acciocchè quel che ha fame, si possa ristorare, e quel che va cadendo, possa pigliar forza, e star dritto.*

Onde egli è necessario a chi vuole esser vivo membro di CRISTO, di essere sostentato col nutrimento del vivo Corpo di CRISTO. E questo il veggiamo per esperienza, che quanto più i Cristiani son venuti mancando dal riceverlo spesso, tanto più son cresciuti in tepidezza, e freddezza.

[1] *Tom. 2. ser. de Cæn. Dom.* [2] *Tom. 4. de Serm. Dom. in monte, lib. 2.*

CAPITOLO V.

Nella primitiva Chiesa il comunicarsi ogni dì era tenuto precetto: e per alcune cagioni egli fu ridotto alle Domeniche sole.

IL comunicarsi ogni dì, nella primitiva Chiesa era tenuto per precetto, siccome il rinunziare alle proprie ricchezze, come dice Origene, e molti [1] altri, e si legge negli Atti degli Apostoli, e lo scrive S. Girolamo nel libro de *Viris Illustribus*, dove parla di Filone. Ma questo allora si conveniva per lo poco numero de' Cristiani, e per lo piantar che si faceva della novella Chiesa. Il che a poco, a poco, per la moltitudine delle genti che vennero alla fede, venne mancando: e ora è tenuto per consiglio, come disse il Salvatore a quel giovane: [2] *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes.* „ Se vuoi essere perfetto, „ va, e vendi ogni cosa che hai. „ Così è intervenuto anco a questa Comunione quotidiana, che di ogni giorno si ridusse alle sole Domeniche; come afferma Gio: de Turre Cremata [3] dicendo: *E perchè, crescendo tanto la moltitudine de' fedeli, non si è potuta bene osservare la quotidiana Comunione, fu ordinato che si comunicassero ogni Domenica.* [4]

E

[1] *Clem. Pap. I. Epist. 5. Philo Judæus in lib. de Vita Contempl. apud Hier. de Vir. Ill.* [2] *Luc.* 18.
[3] *Jo. de Tur. Crem. in c.* Et si non frequentius.
[4] *Ex. de Paroch. cap.* 2.

E, come ho detto prima, a quelli che non si volevano comunicare, non era lecito entrare in Chiesa: dappoi mancando quel primo fervore, se ben' alcuni non erano disposti a comunicarsi, nondimeno si permetteva loro entrare in Chiesa, orare, aver la pace, e la benedizione insieme con gli altri. E, per dir il vero, una delle ragioni per le quali questa Comunione quotidiana fu intermessa, è questa, che, moltiplicandosi il numero de' fedeli di diverse nazioni, e lingue, molti non tanto perchè credessero alle cose della fede, ma perchè vedevano i loro Principi convertirsi a CRISTO, e battezzarsi, per non dispiacer loro, andavano così inesperti a comunicarsi. Altri, essendo nuovi nella religione, andavano a comunicarsi senza disposizion' alcuna di miglior vita, e piuttosto per un' usanza, che per desiderio di unirsi con CRISTO. Alcuni altri forse il facevano per non essere tenuti dagli altri poco fedeli. Il che vedendo l' Apostolo, agramente li riprese, dicendo che l'uomo non deve andare a prendere questo Sacramento inconsideratamente, o per essere approvato dagli uomini, o per altro terreno rispetto; ma che bisogna andarvi ben disposto, e confessato, con fermo proposito di guardarsi da tutti i vizj, e con una ferma, e sola intenzione di piacere a Dio; e però [1. *ad Cor.* 11.] disse: *Probet autem seipsum homo;* poi che erano in tal modo disposti, li confortava a comunicarsi, soggiungendo: *Et sic de pane illo*

edat, & de calice bibat. Da queste parole instrutti gli uomini, vi andavano dappoi con maggior considerazione, e riverenza. Di qui nacque che dappoi molti considerando le parole dell'Apostolo, e ritrovandosi inviluppati nelle cure, e negozj del mondo, per timore di non prenderlo a giudizio, si astenevano lungo tempo dal Sacramento, non essendo più astretti da quel precetto, che prima tanto si osservava, di comunicarsi ogni giorno sacramentalmente.

CAPITOLO VI.

A che fine i santi Pontefici ordinarono che la Comunione si facesse almen tre volte l'anno. Ma nondimeno i santi Dottori esortano i Cristiani a riceverla ogni dì. Il che da alcuni è lodato, e da alcuni altri è biasmato.

IL che vedendo, e ben considerando Papa Fabiano, acciocchè i Cristiani al tutto non si rilasciassero, o troppo non si allontanassero dalla Comunione, fece un Decreto che i Cristiani, se non più spesso, almeno tre volta l'anno si comunicassero; cioè nella Pasqua, nella Pentecoste, e nel Natale del Signore, come si vede nel cap. [1] *Et si non frequentius*. Nel qual capitolo a' fedeli che si vogliono comunicare spesso, è data gran confidenza dal Sommo Pontefice in quella parola che dice: *E se non più frequentemente*: e agli tepidi, e altri indisposti è concessa facultà di tre volte l'an-

[1] *De Cons. dis.* 2. *c.* Et si non frequentius.

l'anno, per non discacciarli dal grembo della S. Madre Chiesa. Il medesimo [1] fu ordinato nel Concilio Agatense, e nel Concilio Elibertano; nel quale si dice che i secolari i quali nelle sopraddette tre festività non si fossero comunicati, non siano reputati nel numero de' Cattolici; e così venne ad eseguirsi insino al tempo de' santi Dottori: i quali considerando quanto già era mancata generalmente la carità, e la frequenza della santissima Comunione, e come era cresciuto l'affetto de' beni temporali, desiderando (quanto fosse possibile) ridurre i Cristiani a quella prima perfezione; dall'una parte lodavano quelli che frequentemente si comunicavano: dall'altra, ad imitazione dello Apostolo, raffrenavano la inconsiderazione, e poca divozione di quelli che vi andavano per una consuetudine, con poco affetto, e riverenza. E però S. Agostino [2] a quelli che vivevano Cristianamente, e che si comunicavano con divozione, e con intenzion di fare miglior vita, diceva: *Prendi ogni giorno quello che ogni giorno ti è utile*. Al medesimo ancora ci esorta S. Ambrosio [3] dicendo: *Questo pane è pane di ogni giorno; piglia ogni giorno quello che ogni giorno ti è utile; e vivi talmente, che meriti riceverlo ogni giorno*. E a quegli altri che per varj negozj non vi andavano, o non vi potevano andare con quella divozione, e riverenza che si conveniva, il medesimo S. Agosti-

[1] *De Conf. dif.* 2. *c.* Secula. [2] *De Verb. Dom. in Evang. Luc. ser.* 20. *tom.* 10. [3] 5. *de Sacr. c.* 4.

no disse: [1] *Quotidie Eucharistiam sumere nec laudo, nec vitupero.* „ Il comunicarsi ogni dì, „ nè io il lodo, nè meno lo biasmo. „ Ma perchè lungo tempo non ne restassero privi, gli esortò, e consigliò che almeno ogni Domenica si comunicassero, per esser il dì della Domenica ordinato per render grazie a Dio: e non disse che indugiassero un' anno, nè che stessero da un mese all' altro; ma che più volte la settimana, se non ogni giorno, lo ricevessero. E che questa fosse la sua intenzione, si vede in quella parola *almeno*: e questo, acciocchè vi andassero poi (passato quel poco tempo) più consideratamente, e con più amore. E questo che disse, è da credere che 'l dicesse per gli artigiani, negoziatori, e lavoratori, che per la necessità che hanno di acquistarsi il vitto, e per le molte cure famigliari, tutti gli altri giorni sono impediti. E questo ordinò, acciocchè con maggior lor comodo, e riverenza andassero almeno le feste a riceverlo. Perchè intendendolo altrimenti, bisognerebbe dire che fosse contrario a se stesso, e alla consuetudine della primitiva Chiesa, e all' autorità di molti santi Dottori, tra' quali S. Girolamo (conformandosi con S. Agostino) dice nel libro che fa contra Gioviniano: *Scio Romæ esse hanc consuetudinem ut fideles semper Corpus* CHRISTI *accipiant; quod nec probo, nec vitupero.* „ Io so che in Roma è consueto che „ i fedeli sempre (cioè ogni dì) si comuni-

„ chi-

[1] *Aug. lib. de Eccl. Dog. c. 54.*

„ chino ; *il* che nè io approvo , nè anco di „ vitupero degno il reputo . „ E dichiarando se stesso in quelle parole : *Nec probo , nec vitupero* , afferma ciò aver detto per certi troppo carnali , che dopo l'atto matrimoniale , senza purificarsi , andavano a prendere il Sacramento . E poco dappoi esortando ciascuno a questa Comunione disse : *Probet se unusquisque , & sic ad Corpus* CHRISTI *accedat* . „ cioè : „ Isperimenti ciascuno in se stesso quanto va„ glia nell' interiore , ed esamini diligente„ mente la conscienza sua , e così , ritrovando„ la pura e monda , pentito del passato , e con „ fermo proposito di non peccar più nell' av„ venire , si comunichi sacramentalmente . „ Ma quanti si trovano oggidì che in punto (senza considerare più oltre) vituperano coloro che si comunicano fra la settimana , non avendo altro in bocca che quella parola di S. Agostino : [1] *Quotidie Eucharistiam sumere nec laudo , nec vitupero* : il qual detto quanto sia allegato al proposito , il lascio giudicare a chi non è in tutto privo d' intelletto ; perchè S. Agostino in quello parla di ogni giorno , e costoro lo applicano a coloro che 'l prendono fra la settimana : e alcuni ancora con questo detto riprendono quelli che 'l pigliano ogni Domenica , e anco ogni mese : e vogliono questi tali col lor giudizio presumere quello che non presumeva S. Agostino ; come se essi sa-

[1] *In lib. de Eccl. Dog. c. 53. & habetur de Cons. dis. 2.*

pensiero più di lui; vituperando assolutamente quel che egli non ebbe mai ardire di vituperare, per non sapere la buona, o cattiva disposizione di ciascuno, e se si sentissero farne frutto, o nò. E però, non potendo darne regola generale, nè assoluta ad ognuno, ma questo rimettendo al buon giudizio loro, e di chi li reggeva, disse queste parole: le quali dichiarando S. Tommaso [3. *par. q.* 80. *ar.* 10.] dice così: *Sed quia multoties in pluribus hominum multa impedimenta hujus devotionis occurrunt, propter corporis indispositionem, vel animæ; non est utile omnibus hominibus quotidie ad hoc Sacramentum accedere: sed quotiescumque se ad illud homo invenerit præparatum; unde in libro de Ecclesiæ Dogmatibus dicitur: Quotidie Eucharistiæ Communionem accipere nec laudo, nec vitupero.* „ Ma perchè „ spesso accade che nella maggior parte degli „ uomini vien' impedita questa divozione, o „ sia per indisposizion del corpo, o dell'ani- „ ma; non è giovevole ad ognuno l'andare „ ogni dì a ricevere questo Sacramento; ma „ solo tuttavolta che si ritruova apparecchiato „ a darli degno ricetto. Onde scrivesi negli „ Ecclesiastici Dogmi di S. Agostino che il pi- „ gliar l'Eucaristia ogni giorno nè si loda, „ nè si vitupera. „ Ma costoro vogliono ancor meglio giudicare le conscienze degli altri, che quelli, le lor medesime, e che non fa il Padre spirituale che ne ha la cura, e che li confessa, e sa i secreti loro: e oltre a ciò pare che in un certo modo si vogliano contrap-

por-

porre a Dio, il qual, reggendo, e governando le menti di quei tali devoti, gl'inspira a cumunicarsi. O quanto più grato sarebbe a Dio che ciascuno si sforzasse così vivere, che ogni dì si potesse comunicare! E se pur sarà alcuno al qual non piacerà il comunicarsi ogni dì, non biasimi costui almeno quel che lo fa; siccome bene ne ammonisce S. Agostino con queste parole [1]: *Se alcun dirà che la Eucaristia non si deve prendere ogni dì, e un' altro dica che si deve ricevere ogni dì; faccia ognuno quel che secondo la sua fede piamente crede che far si debba*. Di che rendendo la ragione dice: [2] *Perchè colui, onorandola, non ha ardire di prenderla ogni dì: e quest' altro, onorandola, non vuol che passi un dì senza riceverla*. Dove è da avvertire che egli non dice che si stesse settimane, o mesi; ma poco dappoi soggiunse che almeno si dovrebbe ricevere ogni Domenica.

CAPITOLO VII.

Sono in grande errore quelli che dicono che per essere il mondo pieno di peccati, basta che 'l Cristiano si comunichi una volta l' anno. A' quali si prova il contrario.

E QUANTO errino coloro che dicono: *Basta riceverlo una volta l' anno, per esser il mondo pieno di peccati*; Sant' Ambrosio, [3] e i sa-

[1] *Epist.* 118. *ad Januarium t.* 2. [2] *Idem in ead. Epist.* [3] *De Sacr. lib.* 5. *c.* 4.

ſacri Dottori il moſtrano in queſte parole: *Quel che non merita di riceverlo ogni dì, non merita anco di riceverlo dopo l' anno.*

Le quali parole medeſimamente diſſe Sant' Agoſtino. [1] E queſto per certo diſſero ragionevolmente: perchè, ſe tu dici che la moltitudine de' peccati impediſce la Comunione, non ti giudicando tu degno di ricevere CRISTO co' peccati d' un dì, o di una ſettimana; come ti vorrai tu riputar degno di riceverlo coi peccati d' un' anno intero? E, ſe pur coſtoro diceſſero: *Oh! noi non ſiamo di quel fervore come quei primi che ogni dì ſi comunicavano: noi non ne ſiamo pur degni i giorni delle feſte.* A queſto riſponde San Gio: Criſoſtomo [2] dicendo: *Il tempo della Comunione non è il dì della feſta, ma la conſcienza pura, e la vita purgata da' peccati. Perciocchè, come colui che non ſi ſente la conſcienza macchiata, la deve prendere ogni dì; così quel che è aggravato da' peccati, e non ſi pente, non la deve pigliare nè anco le feſte: perchè non ci libera da' peccati il riceverla una volta l'anno, ſe la riceviamo indegnamente; anzi queſto piuttoſto ci accreſce la dannazione, che ricevendola noi una volta l' anno, nè anco quella volta la riceviamo puramente.* E S. Agoſtino dice: *Se i Santi frequentavano queſto Sacramento, quanto maggiormente il dovremmo frequentar noi, che ſiamo peccatori, e ne abbiamo maggior biſogno di loro? perchè mediante quello ci preſerviamo da' peccati, e ci mondiamo da quelli che abbiam fatti.*

E pe-

[1] *Tom.* 10. *de Verb. Dom. ſer.* 28. [2] *In Vita.*

E però il devoto S. Bernardo, e Sant' Agostino, e Sant' Ambrosio il chiamano *Medicina dell' Anima*.

Oltre a ciò, due effetti opera in noi questo santissimo Sacramento preso divotamente; prima ci minuisce la dilettazione nei peccati veniali: poi fa che in niun modo vegliamo acconsentire a' mortali; come ben dice S. Bernardo [1]: *Due cose opera in noi il santissimo Sacramento; che nei peccati veniali sentiamo minor delettazione: e che in niun modo abbiamo a consentire a' mortali. Se alcun di voi al presente non sente nè così spesso, nè così acerbi, come prima, i moti dell' Ira, della Lussuria, dell' Invidia, o d' altri simili peccati, referiscane grazie al Corpo, e al Sangue del Signore: perchè la virtù del Sacramento opera in lui.*

E, se pur fosse tanto il nostro tristo abito, che per quello incorressimo in qualche peccato; S. Agostino [2] ci consiglia che per levarne da quello ci dobbiamo sempre di nuovo comunicare, dicendo: *Se noi ogni giorno pecchiamo, e aggiungiamo peccato a peccato; ogni giorno ancora questo pane mistico ci è necessario, il quale è certissima medicina all' anima affaticata, e immersa nei peccati.* E Sant' Ambrosio [3] dice: *Se ogni volta che si sparge il Sangue di* CRISTO, *si sparge in remission de' peccati; dunque io lo debbo sempre prendere, acciocchè i peccati mi siano sempre perdonati.* E il medesimo Sant' Ago-

[1] *Bern. in Serm. de Cœna Dom.* [2] *Ser. Dom. secund. Luc. serm.* 28. [3] *De Sacr. lib.* 4. *c.* 6.

Agostino nel secondo lib. *de Bono Perseverantia* (c.4.), citando S. Cipriano sopra quelle parole, *Panem nostrum quotidianum &c.* dice: *Noi domandiamo ogni giorno che ci sia dato questo pane, acciocchè noi, che stiamo in* CRISTO, *e ogni giorno riceviamo la Eucaristia per cibo di salute, intervenendoci qualche grave peccato, mentre che ce ne asteniamo, e siamo proibiti di ricevere il celeste pane, non siamo separati dal Corpo di* CRISTO.

Ecco che questi due santissimi Dottori dicono che in quelle parole, *Panem nostrum quotidianum*, noi domandiamo a Dio che ne dia ogni dì questo santissimo Sacramento: acciocchè, tralasciandolo per alcun tempo, non siamo come membra putride, separate dal corpo della Chiesa, e dal nostro capo CRISTO. E Sant' Ambrosio, [1] in un' altro luogo, esortandone a comunicarci spesso, dice: *Se questo cibo è d' ogni dì, perchè il prendi tu dopo l' anno, come costumano di fare i Greci in Oriente?* E Sant' Agostino [2] dicendo le medesime parole, soggiunge poi: *Accipe quotidie quod quotidie tibi prosit.* E il medesimo esortandone alla quotidiana Comunione, adduce questa bella ragione dicendo: *Se a quelli che sono per passare di questa vita, questo cibo è viatico saluberrimo; e niun dubita che la morte a tutte le ore sta sopra i nostri capi, non ti par che si provveggano bene coloro*

[1] *De Sacr. lib.* 5. *c.* 4. [2] *tom.* 10. *de Verb. Dom. serm.* 28.

loro che cercano di avere ogni giorno copia di questo cibo santissimo?

E S. Girolamo [1] scrivendo a Lucino dice così: *Quaeris de Eucharistia, an quotidie accipienda sit, quod Romanae Ecclesiae, & Hispanae observare videntur. Ego quoque Eucharistiam absque condemnatione nostri, & pungente conscientia semper accipere admonendum puto.* cioè: „ Quanto a „ quello che dimandi dell' Eucaristia, se si „ debba pigliar ogni giorno, come pare che „ osservino e le Romane, e le Spagnuole „ Chiese; io ti dico, e penso esser cosa degna „ che te ne dia avviso, ch' egli è ben fatto a „ comunicarsi sempre (cioè ogni dì) purchè „ ciò si faccia senza rimorso di conscienza, „ e senza danno, e pregiudizio dell' anima. „ E adduce in esempio il costume della primitiva Chiesa; il qual costume afferma che da ciascuno doverebbe esser tenuto, e osservato come una legge. Il medesimo ne consiglia S. Bonaventura [2] dicendo: *Se alcuno fosse sempre apparecchiato, sempre gli sarebbe utile ricevere questo Sacramento.*

E Giovanni Gersone [3] dice in questa guisa: *Postremo non sum nescius, diversa esse dona, & vocationes in diversis, prout Spiritus Sanctus voluerit. Et alius indisponitur per interruptionem celebrationis, & sese vix postmodum recolligit: alius ex eadem frequentatione redditur indevotior, & ex tali familiaritate promtior ad contemtum.*

Quam-

[1] *Epist.* 80. *tom.* 3. [2] *In* 4. *Sent. dis.* 12. *q.* 2. [3] *par.* 2. *de Prep. ad Miss. cons.* 4. *in fine.*

Quamobrem ſuam interroget unuſquiſque conſcientiam; & tunc per experientiam, & prudentioris alicujus conſilium, id quod opportunius compererit, exſequatur. Hinc dicebat egregius doctor Auguſtinus: Quotidie celebrare nec laudo, nec vitupero. Ipſe tamen & alii conſulunt ſic vivere, ut quotidie digni ſimus accedere. „ cioè: Finalmen-
„ te io ſo che in diverſe perſone varj ſono i
„ doni, e le vocazioni, ſecondo 'l conſiglio
„ e voler dello Spirito Santo. E alcuni ceſ-
„ ſando dal frequentar queſto Sacramento, ſi
„ fanno indiſpoſti, e poco divoti, e con dif-
„ ficoltà poi ſi riducono a Dio. Altri per
„ troppo frequentarlo, perdono la divozione;
„ e dalla troppa familiarità ne naſce diſprez-
„ zo, e poca riverenza. Per lo che eſamini
„ ciaſcuno la propria conſcienza, e ſecondo
„ l'eſperienza del danno, o profitto ſpiritua-
„ le, e ſecondo il conſiglio d'alcun più pru-
„ dente, e ſavio di lui, metta in eſecuzione
„ quella più opportuna, e miglior parte chè
„ ritrova. A queſto avendo l'occhio l'egre-
„ gio S. Agoſtino diſſe: *Il comunicarſi ogni*
„ *dì, nè io il laudo, nè meno il vitupero*. Egli
„ però e altri dottori ci danno per conſiglio
„ che dobbiamo talmente vivere, che almen
„ ſiamo degni dal canto noſtro di comunicarci
„ ogni giorno. „

CA-

CAPITOLO VIII.

Il ricevere spesso la santissima Eucaristia è la miglior' opera che possa far il Cristiano. Per la quale egli acquista i meriti di CRISTO, *e della sua Chiesa.*

E' COSA chiara che il Cristiano in terra unendosi spesso con CRISTO glorioso nel santissimo Sacramento, fa una delle maggiori, e migliori operazioni, e forse la maggior che si possa fare, la qual molto piace a Dio; essendo questo il vero modo di adorarlo in spirito, e verità, e di ringraziare il Padre Eterno de' beneficj ricevuti. Onde, se noi questo in verità credessimo, senza dubbio non lascieremmo, non dico per ogni picciola cosa, ma per tutto l'aver del mondo, di ricevere tale, e tanto infinito bene, dove si contengono tutti i meriti della Vita, e Passione di CRISTO, i quali ogni volta che ci comunichiamo ben preparati, si applicano a noi, come dice San Tommaso [1] in queste parole: *La Eucaristia non è altro che una applicazione della Passione di* CRISTO *a noi*. E Gabriel Biel (*lect.* 86.) volendo pure mostrar il gran frutto che si trae dal ricevere spesso questo santissimo Sacramento, e quanti meriti, e grazie ci sono per quello applicate, dice queste parole: *Per questo Sacramento noi partecipiamo del fonte di ogni grazia; della gloria degli Angeli, e delle passioni del corpo mistico. Per questo noi sia-*

[1] *In Joann. 6. lect. 6. in fin.*

ſiamo fatti partecipi delle virtù de' Patriarchi, delle illuminazioni de' Profeti, delle giuſtizie de' Legislatori, delle prediche de' Predicatori, della dignità degli Apoſtoli, delle vittorie de' Martiri, della ſantità de' Confeſſori, della religione de' Monachi, della purità de' Romiti, della dottrina de' Dottori, della candidezza delle Vergini, del pianto delle Vedove, delle elemoſine di coloro che han cura di caſa, dello ſplendore degl' Innocenti, e di tutti i meriti de' Santi: perciocchè queſto Sacramento ogni coſa fa comune, così le coſe divine, come le umane.

CAPITOLO IX.

Per conoſcerci peccatori non ci dobbiamo aſtenere dalla Comunione, ma eſſerne più deſideroſi e avidi nel riceverla. Il che facendo, fuggiremo la malizia del demonio, che ci cerca ingannare.

DIRANNO forſe molti: *Noi ſiamo peccatori, e ſentiamo ancor' in noi la crudel legge della carne: per lo che ci pare che ſia meglio aſtenerci, temendo per li noſtri difetti di non riceverlo piuttoſto a dannazione, che a ſalute.* A queſte obbjezioni, e coperti inganni del nemico, riſponde Cirillo ſanto dottore [1] dicendo: *Sappiano queſto tutti i battezzati, fatti partecipi della divina grazia, ſe recuſano lungo tempo per una finta religione, o per paura della lor' imperfezione di comunicarſi, che ſi privano dell' eterna vita: perciocchè queſto non volerlo ricevere, ben-*

[1] *Cyr. in Evang. Jo. lib. 3. c. 37.*

benchè paja che venga da umiltà, fa ſcandalo, e tende il laccio all'anime loro. Queſto riſpetto ancor biaſima S. Ambroſio [1], dicendo: *E' mala coſa, Signore, che noi non veniamo alla menſa tua col cuor mondo, e con le mani innocenti; ma peggior coſa è, ſe noi temiamo de' peccati, e non ti rendiamo il Sacrificio.* E ſe queſti tali, ſtando in queſto falſo penſiero, aſpettano d'eſſere degni, non ſi comunicheranno mai. Il che ben dimoſtra Gabriel Biel [2], così dicendo: *Niuna perſona in tutto il tempo della ſua vita, per molto lunga che foſse, con la ſua induſtria ſi può render degno di tanta Comunione. Onde deve ſapere ognun che vuol andare a queſta Comunione, che principalmente per dono di Dio, e non per noſtra induſtria, o preparazione, ſiam fatti degni di ricevere un tanto Sacramento.* E a queſto medeſimo propoſito dice Gio: Caſſiano [3]: *Nè per queſto ci dobbiamo aſtenere da queſto Sacramento, perchè ci conoſciamo peccatori: ma tanto più avidamente vi doveremmo correre per la medicina dell'anima, e purificazione dello ſpirito: pure con quella fede, e umiltà di mente che, reputandoci indegni di ricevere tanta grazia, cerchiamo il rimedio alle noſtre ferite; altrimenti nè la Comunione d'una volta l'anno è da giudicarſi degna; come fanno alcuni che ſono ne' Monaſterj, i quali, conſiderando la dignità, ſantità, e merito del celeſte Sacramento, giudicano che non ſi debba prendere ſe non da perſone ſante, e immaculate; e non che*

C pint-

[1] *Lib.* 4. *de Sacr. c.* 6. [2] *In Can. Miſsa. lect.* 87. [3] *Coll.* 23. *c.* 21.

piuttosto esso col riceverlo ci faccia santi, e puri. Costoro certamente, volendo fuggir la superbia, incorrono in maggior superbia: perchè allora quando il prendono, si reputano di prenderlo degnamente. Onde questo è uno evidente inganno del nostro nemico. E chi si potrebbe immaginare quanto sia fraudolente questo nostro avversario, e con quanta astuzia cerchi d' ingannarci? Prima egli induce l'uomo a vivere licenziosamente; dappoi, quando l'ha ben carico di peccati, li persuade che abbia in orrore il Sacramento, col qual potrebbe esser sanato, come da vera medicina utilissima a tutte le infirmità dell' anima nostra, secondo che dice S. Ambrosio [1]: *Chi ha qualche ferita, cerca la medicina. Noi abbiam delle ferite, mentre che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste venerabile Sacramento.* „ *Panem nostrum quotidianum da* „ *nobis hodie. quotidie si accipis, quotidie tibi est* „ *hodie; tibi hodie est* CHRISTUS, *tibi quotidie re-* „ *surgit.* „ E S. Agostino nei Sermoni *de Verbis Domini* [2] dice le medesime parole. E però noi, per fare il contrario di quello che ci persuade il nostro nemico, debbiamo prima mondarci dal peccato a' piedi del Sacerdote, con fermo proposito di viver bene; e dappoi con gran fiducia correre a ricevere il pane della vita. E così, rotti i legami del demonio, e sottrattici dal giogo della servitù de' peccati, avendo raffrenata la tirannide della carne con la

[1] *Lib.* 5. *de Sacr. c.* 4. [2] *Tom.* 10. *serm.* 28. *in Evang. secundum Lucam.*

la continenza, riceveremo la divina benedizione, cibandoci ſpeſſo del ſantiſſimo Sacramento; acciocchè albergando ſpeſſo in noi l'Autore della immortalità in queſta vita, lo poſſiamo godere perpetuamente nell' altra. Guardiamoci adunque che laccio non ci tenda l'avverſario con queſto dannoſo riſpetto: ma più preſto con una reverente confidenza facciamo come ben ne conſiglia il fervente Dottor Pariſienſe, [1] dicendo: *Fidandoti tu adunque nella ſua verità, e non nella tua vanità, ſacrificagli volontariamente. Sei tu anima immonda? accoſtati per mondarti al fonte di purità che non ſi può imbrattare. Hai tu fame? accoſtati per ſaziarti al pane vivifico che non può mancare. Sei tu inferma? queſta ſarà una efficaciſſima medicina alla tua infirmità. Patiſci tu fluſſo, e non puoi eſſere guarita da' tuoi medici? tocca piena di fede, inſieme con l'Emorroiſſa, la fimbria del Signore, cioè l'Oſtia, acciocchè ſia purgata.*

CAPITOLO X.

Chi è in peccato mortale non deve ricevere il ſantiſſimo Sacramento: perciocchè egli lo riceve in dannazione dell' anima ſua.

TU mi dirai: *Io trovo pur ſcritto che ſi mangia ancor' a giudizio; e perchè conſiderando io me ſteſſo, me ne truovo indegno, perciò non vorrei, in luogo di conſeguire ſalute, cadere nell' eterna dannazione.* Ti riſpondo che ſolo il peccato mortale te ne fa indegno, e che fai be-

C 2 ne

[1] *Jo. Gerſ. par. 2. de Pollut.*

re a ſtare ſempre in timore, e conoſcerti indegno di tanto Sacramento: ma ſe tu, non avendo peccato mortale, te ne reputi indegno, quando mai penſi tu di poterti offerir degnamente a CRISTO? Che ſe per il peccato veniale te ne giudichi indegno, ſempre dunque ne ſarai indegno, perchè tu non reſti mai di peccare: perchè, oltre a quei peccati che tu facendo conoſci, ſpeſſe volte ancor pecchi, e offendi Iddio grandemente, che non ſolo ti credi di non peccare, ma ti pare anco di far bene. E però diſse a queſto propoſito il Salmo [1]: *Delicta quis intelligit?* „ Chi è colui che tan„ to profondo ſia nell' intelligenza di ſe ſteſ„ ſo, che conoſca appieno tutti i ſuoi pecca„ ti? „ Quaſi dir voleſse, *Neſsuno*. Starai dunque ſempre lontano da queſta vivifica ſantificazione? Or vedi quel che dice S. Agoſtivo [2]: *Se i peccati non ſon sì grandi, che uno meriti eſsere ſcomunicato, non ſi deve aſtenere dalla medicina quotidiana del Corpo del Signore*. Anzi, come dice Gio: Gerſone [3]: *E' coſa più laudevole per amor del Sacramento, e per la confidanza della miſericordia di Dio, riceverlo ſpeſso, che per timore, e per ſcrupoli privarſene lungo tempo*. E Aleſſandro de Ales [4], allegando Innocenzo, dice così: *Perchè noi ogni giorno pecchiamo, e* CRISTO *non può già più morire, per queſto eſſo ci ha dato queſto Sacramento di ſalute, acciocchè,*

[1] *Pſ.*18. [2] *Epiſt.* 118. *tom.*2. [3] *Tract.*9. *ſuper Magnif.* [4] *In* 4.*Sent.* & *Fr. Rayn. de Piſ. de Euch. c.* 13.

chè, ricevendolo noi per sua memoria, abbiamo a conseguire per esso ogni giorno la remission de' peccati. Per lo che io ti esorto che tu voglia prepararti, e disporti, e con santi pensieri, e ardente desiderio della virtù venga a ricevere spesso questa santissima Eucaristia, come vera medicina de' tuoi peccati; e vedrai che non solo la morte, ma ancor tutti i mali da te discaccierà, e la crudel legge de' nostri membri acqueterà, smorzando insieme, e sedando tutte le perturbazioni dell' animo. E io per me credo che non ci sia miglior modo per disradicare al tutto una mala, e invecchiata consuetudine di peccare, che il ricevere spesso questo santissimo Sacramento.

Abbiam veduto, secondo il consiglio de' santi Dottori, quanto sia bene spesso comunicarsi: sicchè consideri ognuno lo stato in ch' e' si trova. E se pur per la nostra debolezza, e tepidità tutti non siamo capaci di tal perfezione, e consiglio; almeno disponiamoci di far quanto a noi è possibile, e seguitiamo quanto Iddio c' inspira, e conforta.

CAPITOLO XI.

Si dichiara la cagione perchè fu ordinato che di precetto il Cristiano non fosse obbligato a comunicarsi più che una volta l' anno.

OR, per tornare a dichiarare la cagione onde nacque la miserabile, e lagrimabile usanza di lasciar stare di comunicarsi spes-

so, essendosi (come si è detto di sopra) già tanto raffreddata la carità verso Iddio, e il prossimo, che quasi tutti universalmente avevano posto in obblivione le utili ammonizioni, e i consigli de' santi Dottori; avveniva che gran parte restavano di comunicarsi ancora le tre festività, come aveva ordinato Papa Fabiano; sicchè venivan' ad essere esclusi dalla Chiesa; la qual, come pietosissima Madre, volle alquanto più condescendere alla loro infirmità, e durezza. Onde per Innocenzo Terzo nell' ultimo anno del suo Pontificato, fu congregato un Concilio Universale a Roma nella Chiesa di S. Gio: Laterano, dove concorsero molti Prelati e Occidentali, e Orientali, nel qual furono costituiti molti decreti, e fra gli altri il capitolo [1]: *Omnis utriusque sexus*; dove si contiene che qualunque persona, tanto uomo, quanto donna, che sarà pervenuta agli anni della discrezione, sia obbligata almeno una volta l' anno di confessare i suoi peccati al proprio suo Sacerdote, e a ricevere poi la santissima Eucaristia.

CAPITOLO XII.

Lagrima l' Autore essersi perduto il tempo felice de' primi Cristiani, nè ritrovarsi più alcun vestigio della vera perfezione: esortandoci a volere ricevere la santissima Eucaristia almeno le feste principali dell' anno.

OR chi potrà mai ritenersi che non lagrimi, o che almeno non abbia il cuor pie-

[1] *Extrav. de Pœn. & Rem. c.* Omnis *&c.*

pieno di compassione, considerando quel tempo felice, e santo di quei primi santi Cristiani, e veri zelatori dell' onor di Dio, esser già per tanti centinaja d' anni mancato, nè ritrovarsi nel Cristianesimo quasi vestigio alcuno di perfezione? Or perchè non preghiamo tutti il Signore, piangendo, e lagrimando, che ci riduca a quel primo stato? e se non alla quotidiana Comunione, come si costumava nella primitiva Chiesa, almeno a tal, che ci comunichiamo ogni Domenica, come ci esorta S. Agostino: o, se non vogliamo usarlo sì spesso, almeno lo prendiamo nelle gran Solennità, come sono le tre Pasque, l'Ascensione del Signore, e il Corpo di CRISTO, la Natività, e l' Assunzione della Madonna, il dì della Commemorazione di tutti i Santi, la Epifania, la Trinità, le feste degli Apostoli, e altri simili giorni, come dicono, ed esortano alcuni Dottori, affermando che, chi lo facesse, sarebbe cosa molto conveniente a sì fatte Solennità, e ne resterebbe molto contento, e con gran guadagno di molti doni spirituali, e di qualche grazia particolare, e anco universale per tutti.

S. Agostino, deplorando la miseria del suo tempo, diceva: *Oh! che Iddio ci concedesse che tutti i Cristiani menassero la vita loro come anticamente nella primitiva Chiesa facevano, quando non solo spiritualmente, ma ancor sacramentalmente, ogni dì si comunicavano, e che or noi tutti corressimo con una debita pietà a ricevere la*

 san-

ſantiſſima Eucariſtia! perchè la infirmità noſtra aſſai par che lo ricerchi. O Padre S. Agoſtino, che fareſti oggi, ſe tu vedeſſi quaſi del tutto mancato il fervòre del Criſtianeſimo? e che quaſi tutti generalmente ſi conducono nell' ultimo giorno della Quareſima a confeſſarſi de' peccati di tutto l' anno, e come sforzati poi ſi vanno a comunicare? E, ſe la Chieſa aveſſe lor dato tempo dieci anni, tanto ſi ſtarebbono privi di queſto cibo delicatiſſimo. E ciò non fanno per altro, che per fuggire un poco di fatica, e per non eſſere obbligati a maggior guardia di lor medeſimi. Onde, avendo in ſe poco amor di Dio, e volendoſi governare a lor modo, dicendo, *Ognuno ſa la ſua conſcienza*, non vogliono eſſerne capaci; anzi credono più preſto a quel che li conſiglia la lor tepidezza, che all' eſempio della primitiva Chieſa, e al conſiglio de' ſanti Dottori antichi, e moderni, governati dallo Spirito Santo. O quanto dolore credo io che ſia nel cuor di quel poco numero di veri Criſtiani che oggidì ſi truovano, quando penſano che dall'uſo della quotidiana Comunione i Criſtiani generalmente ſon venuti tanto mancando, che hanno laſciato anco il comandamento di tre volte l' anno, dicendo che tal' atto di comunicarſi non ſi deve far ſe non una volta l' anno, e che così ha ordinato la Chieſa! non conſiderando che quando la Chieſa ha voluto condeſcendere alla lor tepidità, ſempre vi ha poſto quella parola *almeno*. E quanti Criſtia-

ni

ni di nome non si curano trapassare l'anno, e gli anni; e ancora non è lor detto nulla! O santi, e reverendi antichi Pastori, dove siete? che con tanta sete della salute delle vostre pecorelle, e dell'onor di CRISTO, pascendole quotidianamente, ne avevate tanta cura? Ed ora a gran pena truovano in fra l'anno chi ministri loro il celeste cibo, onde si possano pascere, quando ne hanno voglia: le quali sì magre considerandole S. Agostino [1] con gran pietà, rende di ciò la ragione dicendo: *Perchè il pane di ogni giorno, è diventato pane d'una volta l'anno.*

Aimè quanto siam differenti dalla carità di quei Santi antichi! perciocchè essi si lamentavano, e si dolevano che 'l cibo da CRISTO lasciato a noi per pane quotidiano, era cominciato a diventar pane di una volta l'anno: e noi per lo contrario ci dogliamo che il vero pane quotidiano, fatto per abuso pane di una volta l'anno, al presente cominci a diventar per virtù di CRISTO pane di ogni dì; dicendo che anche è troppo spesso ogni Domenica, e che basta una volta l'anno. O parola veramente inconsiderata, e da tepido Cristiano! Or chi non sa che nella via del Signore, il non andar innanzi è un tornar addietro?

CA-

[1] *In serm. de Sacr. Altaris.*

CAPITOLO XIII.

I Cristiani dovrebbono considerare l'util grande che segue ricevendo il santissimo Sacramento : per lo che sarebbono più meritevoli delle virtù dell'anima.

O Quanto sarebbono i Cristiani più ferventi a riceverlo, se considerassero la utilità inestimabile che ne acquisterebbono! la qual si può comprendere da questo; che se Raab meretrice, (come dice S. Agostino) sol per aver ricevuto nella casa materiale una sol volta gli esploratori d'un Capitano del Signore, fu salvata: che sarà di colui che riceverà ogni dì nella casa dell'anima sua esso stesso Signore, con tutta la sua Umanità, e Divinità insieme? Certamente gli uomini del mondo non intendono, nè considerano a quanta felicità, e a che degno grado il Signore gl'invita; perchè attendono più all'esteriore, che all'interiore; e benchè Iddio per interne ispirazioni spesso gl'inviti a questo celeste cibo, nondimeno essi non vogliono accettar l'invito: e così niegano l'ospizio dell'anima a quel magnanimo Signore che vorrebbe entrarvi, non per voler da noi cosa alcuna, ma per arricchirci di vita eterna, e per salvare le anime nostre. Onde grandemente sono da essere ripresi quelli che essendo chiamati dalle Scritture, e dagli esempj passati, e da Dio per interne inspirazioni ad ingrassarsi di questo cibo, non lo fanno per alcuni frivoli rispetti.

ſpetti. Al che ſi conforma quel buon Dottore Gio: Gerſone, [1] così dicendo: *Stoltamente fan quelli i quali ſi rendono inabili a riceverlo: e ſtoltamente fanno ancor quelli che ſenza alcun ragionevole impedimento ſe ne privano: ma prudentemente fanno coloro che, non conoſcendoſi la conſcienza macchiata, il ricevono ſpeſso.* Ma molti ſono che, non conſiderando queſte ſante ammonizioni, cercano CRISTO con le opere eſteriori: a' quali verrebbe molto meglio, ſe attendeſsero ſopra ogni altra coſa con ogni ſtudio, e ſollecitudine a frequentar devotamente la ſantiſſima Eucariſtia, e a conſervarſi in tal modo il Signore nell' anime loro, che cercare di poſsederlo ſolamente con quelle lor ſemplici, ed eſteriori opere. Non dico già che tali opere non ſieno buone, e che elle non ſi debbano fare; anzi (quanto è a noi poſſibile) a' ſuoi tempi dobbiamo ſempre farle Criſtianamente: ma ben dico che, volendo eſſi poſſedere CRISTO per le opere, meglio il poſſederebbono frequentando il ſantiſſimo Sacramento, perchè in tal modo ne farebbono aſſai più, e con maggior' affetto, e anco verrebbono ad eſsere più grati a Dio; non potendo forſe eſſi fare la maggiore, nè la migliore opera, e che più gli piaccia di queſta. Perchè per eſser la Fede, la Speranza, e la Carità le principali virtù del Criſtiano, quell' atto ſarà più eccellente, e più degno per lo quale queſte ſi vengono più ad eſer-

[1] *In tract. 9. ſuper Magnif.*

ſercitare; il che ſi fa nel ricevere la ſantiſſima Comunione, da quei maſſime che ſi preparano con fervente orazione; eſſendo che in tal modo ci ritroviamo più uniti con Dio. E che ſia il vero, da che coſa acquiſterà uno maggior merito di fede, che da quella che per eccellenza è detta *Myſterium fidei?* E quando potremo noi avere più certa ſperanza del Paradiſo, che quando avremo dentro di noi CRISTO con tutta la ſua Divinità, e Umanità? Che coſa ne potrà più infiammare di carità, e unirci più con CRISTO, che quella che ci uniſce ſeco ſpiritualmente, e corporalmente inſieme? E dice San Tommaſo [1] che la Eucariſtia cagiona, accreſce, ed eccita la grazia, e le virtù riduce in atto. E S. Girolamo ſcrivendo contra Gioviniano, dice che maggior coſa è il ricever il Sacramento, che il far orazione. E un'altro Santo eſclama a queſto propoſito in tal modo: *O dono ineffabile! o grazia ſingolare! Se la creatura poſsedeſse cento migliaja di mondi, e tutti li donaſse, e diſtribuiſse per l'amor di* CRISTO, *e faceſse tutti i beni che ci ſappiamo immaginare, non ſarebbe coſa sì grata a Dio, quanto ſe con vera divozione, e perfetta carità frequentaſse queſta ſantiſſima Comunione.* E a maggior confirmazione, e corroborazione del ſopraddetto Dottore, o di quel ch' un Dottore chiamato il *Diſcepolo* dice in un ſuo ſermone, [2] ci-

[1] *In 3. par. q. 79. ar. 1.* [2] *Ser. 47. de Cœna Domini.*

citando S. Tommaſo di Acquino: *Quando tu degnamente ricevi il Corpo di* C R I S T O, *ti fai partecipe di tutti i beni che* C R I S T O *ha operato nella ſua vita, digiunando, diſcorrendo, predicando, orando, vegghiando; e così anco degli altri meriti di tutta la ſua paſſione. Perchè S. Tommaſo dice che in ciaſcuna Meſsa ſi ritruova tutto il frutto, e l'utilità che* C R I S T O *ha operato nel Venerdì Santo con la ſua morte. E quella tal grazia, e frutto conſeguiſce ogni perſona divota che degnamente ſi comunica.* E un' altro Dottore molto ſpirituale [1] dice così: *Certamente tutti quei doni, e tutte quelle grazie che il Signore portò in queſto mondo, e diede all'uomo, quando egli aſsunſe la ſua natura, tutto ciò apporta a ciaſcuno di coloro che degnamente prendono queſto venerabile Sacramento. Tutte ancora quelle virtù che* C R I S T O *eſercitò nella ſua vita, tutto il frutto della ſua morte, riſurrezione, e aſcenſione, la beatitudine del ſuo degniſſimo Corpo, la virtù del ſuo prezioſo Sangue, e finalmente i meriti della ſua preclariſſima Anima, eſso medeſimo Signore porta ſeco nell'anima che degnamente lo riceve.* Che biſogna più dire? In queſto degniſſimo Sacramento ſi riceve tutto ciò che penſare, e deſiderar ſi può. Certamente qui ſi riceve il vero Figliuol di Dio, C R I S T O G E S ù, vero Iddio, e vero Uomo; il quale è una medeſima coſa col Padre, e collo Spirito Santo. In concluſione tutte quelle virtù, e meriti che C R I S T O nella ſua vita, e paſſione eſercitò, e ot-

[1] *Jo. Taulerius in lib. Exerc. de Vita Christi.*

e ottenne, tutti questi si ricevono in questo Sacramento dall' anima degnamente preparata. Anzi è apparecchiato il dolce Gesù, tutte queste virtù per la benignissima, e larghissima bontà sua donarle a noi, come se noi medesimi le avessimo esercitate. Questo è quella Manna ascosta, la qual nessuno conosce, se non chi la riceve. E io affermativamente dico che ognuno che frequenta divotamente la santissima Eucaristia, si sente interiormente confortare da Dio, e in un certo modo ineffabile quasi certificare della sua salute: e questo, chi l' ha provato, il sa: e chi non ha di ciò esperimento, il provi, e vedrà essere molto più di quello che io li dico.

CAPITOLO XIV.

I Cristiani della primitiva Chiesa ebbero la vera perfezione per ricevere spesso il santissimo Sacramento; dal quale nascono di molti santissimi effetti.

NON è maraviglia adunque se quei Cristiani della primitiva Chiesa erano di sì gran perfezione; essendo la Eucaristia un carbone divino che abbrucia il peccato, e illumina i nostri cuori, Deificando in un certo modo coloro che la frequentano. E però ben disse Gabriel Biel: (*lect.* 87.) *Quanto più spesso l' uomo si comunica, tanto più se ne fa degno; si avvicina a Dio; si unisce seco; e se gli accresce la grazia.* Ancora, secondo che dice

ce S. Tommaſo [1]: *Propriamente l'effetto dell' Eucariſtia è trasformare l'uomo in Dio*. Veramente queſto Sacramento è il mezzo di reſtituir l'uomo in quel primo ſanto vigor Criſtiano; purchè col cuor ſincero vi ſi andaſſe ſempre: e, quaſi nuova Fenice a' raggi del Sole, facendolo morire al mondo, e a ſe ſteſſo, per rinnovarlo in CRISTO a più felice, e nobil vita, per vivere a lui, in lui, e per lui. Perchè, come dice l'Apoſtolo (*Rom.6.*), dobbiamo vivere in CRISTO, e non in noi: il che fecero ſempre quelli che ebbero il vero lume, i quali mai d'altro non ſi dolſero che di non poter ricevere CRISTO in ſe ſteſſi; come ſi doleva il Criſoſtomo [2], il quale, eſortando anco noi a fare il ſimile, diceva: *Queſto ſolo dolore ſia in noi, quando ſiamo privati di queſto celeſte cibo*. E in queſto ponevano, e qui ſaziavano ogni lor deſiderio, non avendo anſietà alcuna d'altre coſe; ſapendo (come dice l'Apoſtolo (*Rom.8.*) che il Padre Eterno, donandoci CRISTO, inſieme con lui ci ha donato ogni coſa. Queſto infinito, e ſommo bene avendo guſtato S. Ambroſio, [3] diceva: *La Carne di* CRISTO *è il mio cibo, e il ſuo Sangue è il mio bere. Già per saziare l'animo mio non aſpetto le mie entrate, ricevendo io ogni dì* CRISTO. O Padre ſanto, tu avevi ben ragione di non ti curare della picciola entrata di ogni anno,

[1] *In 4. Sent. diſtin. 12. q. 2. ar. 1. & q. 1. & diſt. 12. q. 2. ar. 2.* [2] *Hom. 61. ad pop. Antioch. tom. 5.* [3] *Ser. 18. in Pſal. 118. v. 5.*

anno, poichè ricevevi dentro di te ogni giorno CRISTO Dio, con tutti i ſuoi beni ineſtimabili, e teſori celeſti! Così dunque dovrebbono fare ſpeſſo tutti i Criſtiani che non hanno volontà di peccare, e che ſi dogliono del peccato, e vorrebbono uſcir di quello; e non dovrebbono aſpettare inſino alla Paſqua. Il che riprendendo il Criſoſtomo [1] diceva: *Veggio andar le coſe per contrario di quel che dovrebbono. Negli altri tempi, eſſendo voi molte volte con la conſcienza netta, non vi comunicate: e nella Paſqua, ancor che l'abbiate macchiata, vi comunicate.* Grande imperfezione è queſto prolungar tanto a ricevere il ſantiſſimo Sacramento, credendo ſoddisfare a Dio, e a ſe ſteſſo, ſe una volta l'anno ſi prende effettualmente; nel reſto del tempo ſi dice: *Baſta la buona volontà, e l'aver diſpoſizione, e propoſito di comunicarſi al tempo conſtituito dalla Chieſa.* Perchè, ſiccome all' amore, e giovamento che ſiamo tenuti dare, e moſtrare al proſſimo, non ci baſta ſolo la mental compaſſione, ſe con l'opera, potendo, non ne dimoſtriamo l' effetto; così non baſta a noi per la carità che dobbiamo aver a CRISTO, ſolo avere animo di volerlo ricevere; ma biſogna in effetto ſpeſſo riceverlo ſacramentalmente; perchè molto più che il proſſimo, dobbiamo amare Iddio, cioè con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze noſtre. Adunque diſponiamci a ricevere un tan-

[1] *Hom. 61. ad pop. Antioch. tom. 5.*

tanto teſoro, mentre che abbiamo il tempo; per eſſer quel ſolo il vero cibo, e vita dell' anima noſtra, ſenza il quale non può vivere: perciocchè, ſiccome ogni coſa che ha vita, veggiamo aver biſogno di nutrimento conveniente alla ſua natura per conſervarſi; come le piante, gli animali, e il corpo noſtro; così l'eſſer ſpirituale dell'anima deve ricever nutrimento ſpirituale. Onde dice S. Tommaſo: [1] *Come il cibo corporale ſi prende ogni dì, così è coſa lodevole prendere ogni dì queſto Sacramento.* Il che eſpreſſamente moſtrò CRISTO, quando egli diſse: *La mia Carne è veramente cibo.* E però ben diſſe S. Tommaſo: [2] *La Eucariſtia fa nella vita ſpirituale tutti gli effetti che fa il cibo comune nella vita corporale; perciocchè ci ſuſtenta, ci fa creſcere, ci riſtora, e ci diletta.* Onde quelli che nol ricevono, poſſiam comprendere che ſono infermi, e preſſo alla morte eterna.

CAPITOLO XV.

La perfezione, e bontà de' primi Criſtiani era maggiore della noſtra, perchè eſſi ſi comunicavano ogni dì. Laonde dobbiamo pregare Iddio che ci faccia degni di riceverlo ſpeſſo, acciocchè poſſiamo racquiſtare la divozione ch' abbiamo perduta.

DA queſto poſſiamo ragionevolmente comprendere quanto la perfezione, e bontà

 di

[1] 3. *par. q.* 80. *ar.* 10. [2] 3. *par. q.* 79. *art.* 1. *in corp.*

di quei primi Criſtiani che ogni dì ſi comunicavano, ſia ſtata maggiore di queſta noſtra, che, eſſendo l'anno 365. giorni, coloro erano 365. volte migliori di quelli che ſi comunicano ſolo una volta l'anno. E quelli che lo fanno più volte l'anno, ma non però ogni giorno, ſono tante volte men perfetti degli antichi, ſecondo che più ſpeſſo, o meno ſpeſſo ſi comunicano. Nè per queſto già ſi dice che ognuno ſia tenuto di neceſſità comunicarſi ogni giorno, ma che facendolo ſpeſso, è di mirabil frutto. Chi deſidera dunque di accoſtarſi alla perfezione di quegli antichi, e non ſi vede al preſente diſpoſto, cerchi, quanto può, di diſporſi, pregando Iddio che lo diſponga, e faccia degno (quanto è poſſibile all'umana fragilità) di riceverlo; perchè, come afferma San Tommaſo, [1] noi ne abbiamo ogni giorno biſogno; le cui parole ſon queſte: *Perchè ogni giorno l'uomo ha biſogno della ſalutifera virtù di* CRISTO, *per queſto può laudevolmente ricevere ogni giorno queſto Sacramento*. E un'altro Dottore [2] dice: *Perchè noi ſiamo in continua fatica, per queſto abbiam biſogno della refezione ſpirituale*. Ma o poveri Criſtiani del tempo d'oggi, riſpetto a quegli antichi! che non ci penſano, nè vi hanno amor'alcuno; nè conſiderano di che importanza ſia queſto ſantiſſimo Sacramento; e non ſanno che eſſi ſono in iſtato come d'infedeli; come

[1] 3. *par. q.* 80. *ar.* 2. [2] *Ambaldus Rom. in* 4. *ſcri. Sent. diſt.* 8. *art.* 11.

me ci dimostra S. Tommaso [1] dicendo: *Tre sono le sorti delle persone che non si comunicano, cioè gli infedeli, i negligenti, e quelli che ne fanno poca stima*. E questi son quelli che ne stanno lontani, come se credessero che fosse veneno; a' quali dice S. Agostino: [2] *Ricevilo sicuramente, perchè egli è pane, non è veleno*. Altri sono che astenendosene pensano poter meglio ritrovare la divozione, e il fervore, e pur' in tanto se ne stanno così freddi, e tepidi. A' quali dice Gabriel Biel (*lect.*87.) queste parole: *Questi tali che non si vogliono comunicare, se non sono attualmente divoti, e ferventi, fanno, come se le persone fredde non si volessero accostare al fuoco, se prima non fossero calde: ovvero, se gl' infermi non volessero domandar consiglio al medico, se prima non fossero sani. La qual cosa quanto sia stolta, ognuno il sà*. E in un' altro luogo egli dice: *Il Corpo di* CRISTO *è come un fuoco spirituale; accostati a questo fuoco, e ti riscalderai più facilmente*. E il Damasceno [3] ancora a questo proposito dice: *La Carne di* CRISTO *è come un carbone acceso; l' officio del quale è infiammare, e riscaldare. Come adunque alla presenza del carbone acceso si scaccia via il freddo, e il corpo si riscalda; così alla presenza di* CRISTO *si scaccia via la freddezza, e tepidezza dell' anima*. A costoro San Tommaso [4] parlando, dice a tal proposito: *La Eucaristia si deve ricevere spes-*

[1] *In Opusc.* 58. *c.* 20. *in princ.* [2] *de Cons. dis.* 2. *cap.* Panem. [3] *Lib.* 4. *Orthod. Fidei*.
[4] *In* 4. *Sent. dist.* 12. *q.* 2. *ar.* 1.

so per ristorare la perduta divozione, e fervore? Perchè veramente nel rompere di questo pane si fa più conoscere, e sentire CRISTO, che in ciascun' altro modo; come si vede chiaramente in quei due Discepoli che andavano in Emaus; che benchê ardesse il cuor loro, mentre che ragionavano con CRISTO per la strada, nondimeno non lo conobbero mai, se non a mensa, nel rompere del pane, come dice l'Evangelista: (*Luc.* 24.) *Cognoverunt eum in fractione panis.* Il qual luogo esponendo il Crisostomo, dice, ciò non significare altro se non che CRISTO manifestò loro i suoi misteri, e i suoi secreti, e si diede a conoscere apertamente; mostrando loro che egli era vero Uomo, e vero Iddio, nel porger loro il pane della vita, e nel comunicar loro il suo santissimo Corpo. *Dunque, Signore, dacci sempre questo pane.*

CAPITOLO XVI.

L' Autor ci esorta a voler imitar il fervore, e la perfezione de' Santi della primitiva Chiesa, comunicandoci spesso; perciocchè ne acquisteremo gran frutto, facendolo degnamente.

SFORZIAMCI adunque (per concludere questo nostro discorso) d'imitar, quanto possiamo, il fervore, e la perfezione di quei santi Padri della primitiva Chiesa, e vestiamo l'anime nostre degli abiti delle virtù, e massime della umiltà, e della carità, e

cor-

corriamo spesso a ricevere la santissima Eucaristia, e (se anco fosse possibile) riceviamola ogni giorno, poichè tanti Santi ci lodano quest' opera, e ci esortano ancora a riceverla ogni dì. Abbiamo ancor l' esempio della nascente Chiesa, nel qual tempo la Comunione quotidiana non era consiglio, ma precetto. E siccome i figliuoli d' Israel presero ogni dì nel deserto quella Manna materiale, che fu figura di questo santissimo Sacramento, sin che furono arrivati alla terra di promissione; così bisognerebbe che noi nel deserto di questo mondo pigliassimo ogni dì questa Manna spirituale, fin tanto che fossimo pervenuti alla patria celeste. Il che ben c' insegnò S. Tommaso, [1] quando disse: *In questo Sacramento ci si dà un memoriale della passion di* CRISTO, *per modo di cibo, il qual si prende ogni dì. E perciò, quanto a questo, è significato per la Manna, la quale si dava ogni giorno al popolo nel diserto.* Perchè chi non riceverà CRISTO in questa vita, non lo goderà nell' altra; come si legge della Manna, che chi non la coglieva il Venerdì, ch' era il giorno atto ad operare, non la mangiava il Sabbato, ch' era giorno di riposo. Questa è quella Manna che contiene in se ogni soavità di sapore. Questo è quel pane degli Angeli che ci fa vivere una vita spirituale, e celeste: fa crescere l' anima maravigliosamente nella grazia di Dio, e dappoi la conduce nella glo-

[1] 3. *par. q.* 80. *ar.* 10.

ria di vita eterna; come ben disse Gabriel Biel: (*lect.87.*) *A quel Cristiano che 'l riceve degnamente, quel ricevere merita la vita eterna, secondo quelle parole del Signore:* (*Joan. 6.*) CHI MANGIA ME, ANCOR'ESSO VIVERA' PER ME. Questo scaccia da noi i demonj, secondo il Salmo (*Psal.22.*): *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.* Ci accompagna con gli Angeli, sminuisce le tentazioni, fissa la mente in Dio, e la purifica, sbandendo da noi i brutti pensieri: conforta i deboli, eccita a divozione i tepidi, stimola i negligenti al bene operare; dona sobrietà, porge lagrime di allegrezza. E dice un santo Dottore: *Siccome* CRISTO *per lo misterio della Croce ci liberò dalla potestà del peccato, così per lo Sacramento dell' Eucaristia ci libera dalla volontà del peccare.* Accresce ancora il merito della fede; scancella i peccati veniali; ci guarda da' mortali; ci toglie dal male; ci conforta, e stabilisce nel bene; e finalmente di un' uomo puro ne fa un CRISTO, e l'anima trasforma tutta in Dio, facendola diventar per grazia quello che è Iddio per natura. Al qual santissimo Sacramento sia onore, e gloria *in sæcula sæculorum. Amen.*

Il Fine del Primo Libro.

TRAT-

TRATTATO DELLA SANTISS. COMUNIONE,

DEL REVERENDO BONSIGNOR CACCIAGUERRA.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

A Comunione ſpirituale è buona; ma è migliore accompagnata con la ſacramentale; perchè ella non baſta al Criſtiano, per non eſſere profittevole l'una ſenza l'altra: le quali ſi deono ricevere ogni dì con umiltà, e allegrezza di cuore; come facevano i ſanti Apoſtoli: il che facendo con buona preparazione, facciamo coſa grata a Dio, e riceviamo vita eterna. Perciocchè i teſori che ſi ricevono comunicandoſi ſono infiniti. I quali ſe foſsero conoſciuti dal Criſtiano, egli non reſterebbe mai di comunicarſi ogni dì; onde l'anima noſtra s'arricchiſce, e la mente noſtra apre gli occhi, facendoci immortali, per eſſer CRISTO *vero cibo dell'anima. Il qual cibo s'è ricevuto da noi*

spesso, è il maggior' onore che possiam fare a Dio, e più grato al Salvator nostro. per cui consiste la perfezione dell' anima nostra, che comunicandoci noi, ci uniamo col santissimo Sacramento. Laonde è grande ingratitudine non riceverlo spesso. Nel quale procacciamo la gloria di Dio, e vita alla nostra mente; che senza esso verrebbe meno.

CAPITOLO I.

La Comunione spirituale è buona, ma ella è migliore accompagnata con la sacramentale. Le quali devono essere ricevute umilmente, e con allegrezza di cuore.

SI ritruovano molte persone in questi nostri tempi che più presto per freddezza, e tepidezza, che per vera umiltà, e divozione sogliono dire: *Non essendo noi degni di ricevere spesso la santissima Eucaristia, basta comunicarci spiritualmente; imitando l' umiltà del Centurione,* (*Mat.* 8.) *il quale si reputò indegno che* CRISTO *gli andasse a casa.* Io certamente penso che chi fosse di tanta umiltà, e avesse quella fede viva, farebbe bene a comunicarsi spesso spiritualmente, nel modo che dicono; e tanto più, se ogni giorno ciò facessero con maggior divozione, e ardor di cuore, con desiderio sempre di maggior virtù. Senza dubbio alcuno chi in tal modo lo facesse, orando, e contemplando nel santissimo Sacramento con intima divozione, grandemente piacerebbe a Dio, purchè al suo tempo non lasciasse di comu-

mu-

municarsi sacramentalmente. Ma senza comparazion'alcuna è più da lodare, e più piace a Dio colui che si comunica spesso spiritualmente e sacramentalmente insieme: e parmi che costui faccia un'opera non solamente grata a Dio, più utile all'anima sua, e più fruttuosa al prossimo; ma che anco mostri un'atto di più umiltà. Diceva un'anima divota a questo proposito: *Faccia pur ciascuno come li piace, ch'io per me mi voglio mettere fra' peccatori, non mi conoscendo umile, e fedele come il Centurione: e come peccatore, e misero che io sono, insieme con Zaccheo voglio ricevere* CRISTO *nella mia casa, con ferma speranza di conseguir da lui misericordia, grazie, e doni ineffabili*. Come intervenne ad esso Zaccheo, che subito ch'egli ebbe ricevuto il Signore in casa, talmente fu illuminato, e compunto, che disse: (*Luc.* 19.) *Ecco, Signore, ch'io do la metà dè' miei beni a' poveri; e se alcuno ho defraudato in qualche cosa, li rendo quel ch'io gli ho tolto, quadruplicato*. Alle quali parole rispondendo il Signore, li diede quella buona nuova dicendo: *Oggi questa casa ha ricevuta la salute*. Or tu che lodi tanto la umiltà del Centurione, compara un poco insieme la grazia ch'egli acquistò non reputandosi degno che il Signore entrasse sotto il suo tetto, con quella che ricevette Zaccheo albergandolo in casa sua, e vedrai che colui impetrò solo la sanità del suo giovane, e a Zaccheo fu concesso ch'egli con tutta la sua famiglia fosse liberato dalle mani del de-

mo-

monio. Il che ben ne dimostra l' illuminato Dottore Giovan Gersone [1] con tali parole: *Quanto fu più savio Zaccheo, il quale tutto allegro si affrettò di ricevere* CRISTO *nella sua casa! Finalmente quanto prudentemente esso questo abbia fatto, la salute data alla casa sua il dimostra.* Queste grazie così rare non concedette CRISTO a Zaccheo, quando egli ascese sopra l' albero sicomóro, per vederlo passare, ma poi che lo ebbe ricevuto in casa. Onde un sacro Dottore [2] ne cava, secondo S. Agostino, questa sentenza: *Più si loda Zaccheo, il quale tutto allegro ricevette il Signore non solo nella casa sua materiale, ma ancora nella spirituale. Dalla qual parola si raccoglie che il ricevere sacramentalmente il Corpo di* CRISTO, *sempre è con allegrezza, e giubilo di mente. Ma non è già così il riceverlo spiritualmente; benchè si lodi il Centurione che disse: Signore, io non son degno* ec. Nè anco la Emorroissa (*Marc.* 5.), la quale io penso che più volte lo toccasse spiritualmente, meritò conseguire la sanità, insino a tanto che non toccò la fimbria del Signore realmente, e corporalmente.

CA-

[1] *Tract.* 9. *super Magnif.* [2] *Rayn. de Pisis de Sacr. Eucharist. c.* 27.

CAPITOLO II.

Pietro con gli altri Apostoli si comunicava ogni dì sacramentalmente. E che la Comunione spirituale sola non basta al Cristiano, per non essere così profittevole, come quella.

MI potrebbe dir quello che si umilia forse più in parole, che con fatti, che sarebbe bene starne un poco lontano, considerando la sua grandezza, e la nostra bassezza, e miseria; siccome fece S. Pietro [1], quando disse: *Partiti da me, Signore, ch' io sono peccatore*; non considerando che Pietro disse queste parole quasi attonito, e fuor di se, e pien di stupore del successo miracolo. Il quale però non restò di seguitar CRISTO ovunque egli andava, insieme con gli altri Apostoli, mentre ch' e' visse. E assunto che fu in cielo, avendosi egli lasciato nel santissimo Sacramento dell' Eucaristia, ogni dì si comunicavano da loro stessi, e davano la santissima Comunione alla moltitudine delle genti, come abbiamo negli Atti degli Apostoli (*cap.* 2.). E se alcuni non si voleano comunicare (come si legge [2] nel Decreto) era lor vietato l' entrar in Chiesa. Certamente, se essi avessero conosciuto che fosse stato meglio solo spiritualmente comunicarsi, ovvero che solamente tante volte l' anno i Cristiani dovessero ricevere il santissimo Sacramento, e l' altre volte so-

la-

[1] *Luc.* 5. [2] *De Conf. dist.* 2. *c.* Peracta.

lamente bastasse comunicarsi spiritualmente per più facilmente acquistar l' umiltà, la carità perfetta, e la fede viva, senza dubbio così avrebbono ordinato. Ma oimè, come costoro guardano solo al Centurione, e non pongono mente a tanti altri santi Apostoli, Martiri, Dottori, e Confessori della primitiva Chiesa! de' quali credo che ciascuno fosse più perfetto del Centurione; i quali, benchè tutti si reputassero peccatori, e indegni, nondimeno prendevano il Sacramento della Comunione ogni giorno. Onde a me pare che sarebbe molto meglio attendere all' esempio degli Apostoli, che pur' erano savj, prudenti, santi, e più prattichi dello spirito, che mai altri siano stati: e non solo da questi doveremmo imparare, ma anco da tutta la moltitudine della Chiesa, e de' credenti, e veri fedeli che si comunicavano ogni dì, che risguardare solamente all' atto di un solo Gentile Centurione; lasciando stare da parte le nostre opinioni, anzi piuttosto freddezza, e durezza di cuore. E consiglierei questi tali che piuttosto considerassero, e con più verità, che tutti quelli che erano alla presenza di CRISTO, ricevevano da lui generalmente assai maggior doni, e grazie, che quelli che stavano lontani; come intervenne alla Maddalena, che, andando a trovar CRISTO in casa del Fariseo, meritò d' udire dal Signore (*Luc.*7.): *Ti son perdonati i tuoi peccati*. E come si legge della Suocera di Pietro (*Matt.*8.), che per la

divi-

divina presenza di CRISTO subito si partì la febbre da *lei*: e dell'Arcisinagogo, al quale risuscitò *la* figliuola (*Mar.*5.): e di Marta, la qual fu da*lla* presenza del suo Maestro tanto consolata, e illuminata. Or che farà dunque il misericordioso CRISTO Iddio a quell' anima che fedelmente il riceverà dentro di se nel santissimo Sacramento, poichè a costoro l'estrinseca sua presenza ha recato tanto giovamento, e tante grazie all' anima, ed al corpo? Certo che queste, e molto maggior grazie ne è per donare, scacciando con la sua divina presenza dall' anima nostra le molte tenebre, negligenze, e molestie; facendo la carne soggetta allo spirito, come più nobile; e generando *in* noi una profonda umiltà, con maggior desiderio de*lla* virtù, e di servire ogni dì più perfettamente a*l* nostro dolce Creatore, e Signore; e d'amare il prossimo nostro come noi stessi. Il che non avranno per la pari vita, e virtù quelli che si contentano riceverlo solo spiritualmente; nè anco avranno in loro CRISTO più grande, nè anco il sentiranno così di dentro; nè sì familiarmente potranno ragionar seco; nè staranno con quel fervore, ed elevazion di mente nell' orazione, e contemplazione, nè con quel cuor' ardente, e desiderj santi, come se allora realmente l'avessero ricevuto nell' anima loro. E se pur' alcuna volta paresse loro di esserst ritrovati con più gusto, e divozione (il che mi pare quasi impossibile) non per questo avranno più me-

rito,

rito, nè avranno mostrato a CRISTO maggior segno di benivolenza, come se l'avessero ricevuto sacramentalmente. Che, se ben considerassero per qual cagione se ne astengono, certamente s'accorgerebbono dell' inganno; poichè forse, e senza forse, non restano per altro, se non perchè non hanno le lagrime, pronte, divozioni, e gusti, come vorrebbono; o pur per una lor pigrizia, o perchè increscе loro star sopra di se, e con maggior'attenzione di cuore; però pensano che questo lor basti; e credono perciò essere scusati di non lo ricevere sacramentalmente. Dove io tengo che, se allora in quello stato si comunicassero sacramentalmente, meriterebbono più, e massime nelle grandi sterilità, ed esilio del proprio cuore, che se si fossero più volte comunicati spiritualmente solo, o sacramentalmente con tutte quelle dolcezze spirituali che vorrebbono. E a me pare che questi tali altro non abbiano per loro fine, che lagrime, gusti, e divozioni; il che non è altro che un certo amor proprio occulto.

CAPITOLO III.

Modi di comunicarsi spiritualmente: con alcune opinioni diverse intorno ad essa Comunione, con uno esempio d'una persona pia: e che preparazione vi si ricerca.

O QUANTI di loro pensano comunicarsi spiritualmente, che pur non sanno il proprio modo nel qual si deve l'anima spiritual-

tualmente comunicare! Alcuni credono che la ſpirituale Comunione non ſia altro che penſare alla vita di CRISTO, o fare orazione, e indrizzare ogni ſua azione, e cogitazione in Dio. Altri, che l'intendono meglio, dicono che ſpiritualmente ſi comunica colui che, udendo la ſanta Meſſa, adora, e fa orazione a CRISTO nel ſantiſsimo Sacramento, penſando ſempre di lui con un cuor' ardente, e deſiderio intenſo di riceverlo, avendo quaſi allora una ſanta invidia al Sacerdote, e agli altri che lo ricevono ſacramentalmente.

Ma io ho inteſo che una perſona ſpirituale la qual ſoleva comunicarſi ogni dì, vedendoſi eſſerle impedito per alcuni pochi giorni il ricevere il ſantiſſimo Sacramento, per cagion d'una ſua infirmità, deliberava di riceverlo più volte ſpiritualmente, udendo la Meſſa: e con queſta intenzione ſtando nel fervore della orazione, ſentì in mente ſua, ſenza ſuono di parole, come eſsa per riceverlo ſpiritualmente non aveva fatta quella medeſima diligenza, orazione, e preparazione che ſoleva fare quando voleva riceverlo ſacramentalmente; nè ſi era ingegnata di avere quella elevazion di mente che aver ſoleva quando voleva prendere realmente il ſantiſſimo Sacramento. Che ſe queſto almeno aveſſe ella fatto, non potendo per quello impedimento riceverlo ſacramentalmente, allora per certo lo avrebbe ricevuto con maggior merito ſpiritualmente. Per lo che ella ſentì in ſe gran vere-

recondia, conoſcendo ch' egli èra così la verità; e maſsime perchè non ſi era confeſsata quella mattina, nè anco aveva quel deſiderio ardente, e quel diſpiacere che aver ſi conveniva di non averlo ancora potuto ricevere ſacramentalmente; come ſuol far quell' anima fedele, e fervente che è veramente acceſa di amore verſo CRISTO.

CAPITOLO IV.

Non dobbiamo comunicarci ſolamente in iſpirito, ma mangiare anco l'Eucariſtia; ſe vogliamo far coſa grata a Dio, e ricevere vita eterna.

SI legge del devoto S. Bernardo [1] chè non ſi contentava ſolo abbracciarlo ſpiritualmente, ma ancora lo voleva mangiare nella ſantiſsima Eucariſtia. E però diceva: *Io voglio con tutte le mie forze ſeguitar l'umil* GESù, *e deſidero con le braccia d'una mutua carità, e amore abbracciar colui che mi ha amato, e ha dato ſe ſteſso per me. Ma biſogna ancora ch' io mangi l'Agnello Paſquale, perciocchè, s' io non mangierò la ſua Carne, e non berò il ſuo Sangue, non avrò vita in me ſteſso. Altra coſa è ſeguir* CRISTO; *altra coſa è tenerlo; e altra è mangiarlo. Seguirlo, è un ſalutifero conſiglio; tenerlo e abbracciarlo, è una ſomma allegrezza; mangiarlo, è vita beata.* Come ſe diceſſe: *Non baſta ſeguitar* CRISTO, *e abbracciarlo con carità, ſe non ſi riceve ancora nel ſantiſſimo Sacramento, almeno*

[1] *Bernar. Epiſt.*190.*ad Papam Innocent.in fine.*

mo nel tempo debito. Perchè, come dice Gio: Gersone, [1] per mettere le sue medesime parole: *Eucharistiæ susceptio virtutem habet privilegiatam, quam dicimus Vim operis operati. Addit hæc vis ad proprium meritum solius voluntatis, vel proprii operis. Plus valet hic (sicut in Baptismo) actualiter accipere, quam solum voluntatis desiderium habere*. cioè: „ Il ricevere attualmente l'Eucaristia porta con seco una privilegiata, e segnalata virtù, ed efficacia, la qual nomasi da' Teologi Possanza di opera già operata, e fatta da CRISTO nella sua Passione; la qual diede ai Sacramenti della nuova legge che avessero forza di operar da se, e per sua natura (il che non avevano i sacramenti dell'antica legge) tutto quello che figurano, e a che furono instituiti da Sua Maestà. E benchè quest'Opera operata, ed efficacia tale si ritrovi in tutti i Sacramenti del Nuovo Testamento, nondimeno si ritrova con maggior vemenza, e più singolar privilegio nel Sacramento dell' Eucaristia; perchè in questo realmente e attualmente si contien CRISTO, che è il fonte di tutte le grazie, e mirabili effetti che in esso, e negli altri tutti si cagionano verso di noi. Onde quest'Opra operata, per esser ella di tanto vigore, accresce e aggiugne al merito della sola volontà, e propria operazione di ciascuno. Però assai maggior frutto, e giovamento ci arreca il

 „ ri-

[1] *Tract. 9. super Magnif. par. 4.*

„ ricevere attualmente l'Eucaristia, che rice-
„ vendola spiritualmente col solo desiderio
„ della volontà: come anco avviene nel Bat-
„ tesimo. „

Adunque il più eccellente, e supremo modo nel quale l'anima divota possa ricever Cristo, e unirsi seco, e che piaccia più a Dio, e sia di maggior merito, è riceverlo spiritualmente e sacramentalmente insieme. Nè credo che persona alcuna spirituale ordinariamente possa dire con verità che non abbia avuta maggior divozione, attenzione, e mente fissa alle cose celesti, e più sentimento di Dio in simile atto, che in qualsivoglia altra opera che abbia mai fatta: perchè a costoro che con amore, e fede viva il ricevono nel santissimo Sacramento, si fa veramente Cristo più conoscere, e sentire nel cuore, adornandoli di varj doni spirituali, e di molto maggior frutto in lor stessi, e nel prossimo, che a quelli che, potendolo avere sacramentalmente, solo spiritualmente si comunicano; volendolo più presto lasciare nel tabernacolo di legno, che riceverlo nel tempio vivo dell'anima loro. Io per me non veggo come non sia maggior riverenza albergarlo nell'anima nostra, che lasciarlo in quei tabernacoli; che se ben l'anima nostra non è degna d'un tanto ospite, nondimeno è infinitamente più degno abitacolo di Dio, che non è un'arca di legno: perchè l'anima nostra è fatta all'immagine, e similitudine sua,

la

la quale il può conoſcere, amare, onorare, laudare, e ringraziare; il che non può fare il tabernacolo di legno, eſſendo inſenſibile. O gran vergogna è la noſtra, che eſſendo noi il vero Tempio ſuo (come dice l'Apoſtolo: [1] *Templum enim Dei ſanctum, quod eſtis vos*) non lo ricevendo, lo laſciamo ſtare nei tabernacoli di legno; parendo a noi così farli maggior riverenza! E io per me non ſo qual maggior riverenza gli poſsiamo uſare, che riceverlo ſpeſso nel ſantiſsimo Sacramento, con vero conoſcimento di eſserne indegni, e che per noi non ſaremmo mai pur' in minima parte preparati: perchè, come dice Gabriel Biel: [2] *Certamente la ſola umiltà è quella che ci diſpone a ricevere degnamente un tanto oſpite nell' albergo dell' anima noſtra*. Io vorrei pure che veniſſimo alla cognizione di queſta lor verità, e di quel lume interno che coſtoro dicono ſpeſſe volte avere, penſando che ſia meglio fargli tal riverenza di non riceverlo ſacramentalmente: e che ancora conſideraſſimo bene quanto più con la bocca, che col cuore, diciamo di aſtenercene per non far troppo uſo, e familiarità col Signore, quando affermiamo che baſta riceverlo ſpiritualmente. E però vorrei che in queſto ciaſcuno ſi metteſſe la mano al petto, e diceſſe: *Reſti tu in verità per queſto?* Se riſpondeſſe di sì, vorrei che ſoggiugneſſe a ſe ſteſſo, o a quella inſpirazione che gli pare avere, e diceſſe:

 E quan-

[1] 1. *Cor.* c. 3. [2] *In Can. Miſs. lect.* 87.

E quando poi vai a riceverlo sacramentalmente, ne sei tu forse degno? Ovvero dirai di essere allora ben preparato? Se tu dicessi di sì assolutamente, avrei questo per mal segno, e per una grande, e stolta presunzione; perchè creatura alcuna non ne può mai esser degna, in quanto creatura. Ma se tu confessi esserne indegno (come veramente sei) non mancando però di farti degno con la miglior preparazione che si conviene; e così ci vai alcuna volta, e ti pare allora esserti lecito con questo timore riceverlo; perchè non potrà un' altro con la medesima cognizione di se stesso, e preparazione debita, e col timor di Dio, riceverlo più spesso? In oltre, domandi costui a se stesso, e dica: *Se tu amassi una persona quanto la tua propria vita, e le dicessi che maggiore, e più singolar grazia non ti potrebbe fare che riceverti con lieta faccia in casa sua, avresti tu caro che ti dicesse:* „ Amico mio (o Signor mio) „ andate pur dove vi piace, che per la riverenza ch' io vi porto, non vi voglio ricevere in casa mia? „ *o pur ti dicesse:* „ Per „ non far troppo uso, e familiarità con voi, „ indugieremo ad un' altro giorno; basti per „ ora la buona volontà? „ O quanto, se toccasse a noi, ci dispiacerebbe, e parrebbeci duro, e amaro! e tanto più ne rimarremmo inquieti, e mal contenti, quanto quella persona fosse di vil condizione, e da meno di noi; massime sapendo essa che ci lascieremmo qualche gran dono. O che sciocchezza dunque

gran-

grande è la nostra a negare l' ospizio dell'anima nostra a quel magnanimo, e potentissimo Signore, privandoci della sua divina presenza, sapendo (come è scritto *Prov.* 8.) che le sue delizie sono essere con li figliuoli degli uomini! E però egli medesimo ci dice: (*Apoc.* 3.) *Io sto all' uscio, e picchio; se alcuno udirà la mia voce, e mi aprirà la porta, io entrerò a lui, e cenerò seco, ed esso meco.* Al qual proposito soggiugne S. Agostino: [1] *Quanto è felice quell' anima la quale col divino ajuto abbia talmente atteso a governar la vita sua, che meriti ricever* CRISTO *per ospite, e abitatore!* E per contrario a quelli che non lo vogliono ricevere, dice Gabriel Biel: (*lect.* 87.) *Quanti tormenti aspettan coloro che niegano l' ospizio al Signore!* Se noi avessimo d' alloggiare qualche gran Principe terreno, quanto saremmo solleciti a domandare ajuto ad ogni nostro parente, e amico per poterli fare più onore! O pur se noi fossimo invitati da un Re, Imperatore, ò Papa, sapendo che noi li faremmo singolar piacere andare alla sua mensa, quanto saremmo noi pronti, e diligenti ad eseguire la sua volontà! Certamente io credo che niuno resterebbe d' andarvi, ringraziando, lodando, e magnificando tanta sua benignità, che si sia degnato invitarlo alla sua regal mensa; e ci sforzeremmo ancora di mostrarci a lui grati per tutti i versi, cercando ogni mezzo per più entrare nella sua grazia: e tanto più cono-

[1] *Tom.* 10. *serm.* 1. *de Temp.*

scendò noi che esso volesse avere una continua domestichezza con esso noi; certamente io credo che allora non riguardaremmo al troppo uso, nè diremmo di volerli portare questa riverenza di non avere troppo stretta familiarità seco; ma tanto ci sarebbe più grato, quanto che li potessimo esser più intimi, e de' suoi più favoriti. O miseria grande che è la nostra! noi ci accosteremmo bene ad un Re terreno che alla sua mensa, e alla sua familiarità c' invitasse; ma a quel grande Iddio, Re de' Re, e Signore de' Signori, per non volerci fare troppo familiari seco, non ci vogliamo accostare.

CAPITOLO V.

I tesori che si ricevono comunicandosi sono tali, che, se si sapessero, nessuno resterebbe di comunicarsi ogni dì.

SE quelli che si dilettano comunicarsi solo spiritualmente, ricevessero visibilmente dal Signore un minimo dono temporale ogni volta che 'l prendessero nella santissima Eucaristia, son certo che si comunicherebbono più spesso. O quanto è poca la fede d'oggi dì! Ogni volta che lo riceviamo nella santissima Eucaristia, l' onnipotente, e misericordioso Iddio ci dona, presenta, e concede tante grazie, prerogative, lumi, e tesori che trapassano ogni umano, e Angelico intelletto; e massime quando sentiamo quei concetti grandi, e

quei

quei desiderj infiniti, e quella fede ardente che in *noi* si eccita verso questo santissimo Sacramento. Il che se noi fermamente credessimo, penso che persona alcuna che avesse intelletto, non resterebbe di riceverlo spesso, e lascierebbe stare i vani, e frivoli rispetti da canto. O quanto volentieri andremmo a riceverlo, se noi vedessimo, e toccassimo con le mani una minima scintilla di quei premj, e doni celestiali che dà invisibilmente all' anima quel liberalissimo, e magnanimo Signore, per sua misericordia infinita! Gran vitupero certo è il nostro! che pure a pensarlo ci doveremmo vergognare, poichè non resteremmo di andarvi ogni dì, se ci fosse proposto ogni volta un premio temporale, o altra cosa terrena, e vile. E pur la ragione vorrebbe che noi voltassimo le spalle a tutto il mondo, conciossiacosachè tutte le ricchezze, e onori, e felicità di questo mondo, e tutti i piaceri che si potessero immaginare, non vagliono per una minima scintilla di quei beni eterni, anzi non sono altro che uno sterco, una somma miseria, e una continua perturbazion di animo. E dovremmo avere in somma grazia di potere una volta sola in vita ricevere sacramentalmente il Creatore, e Salvator dell' universo, bene infinito, e vita eterna dell' anima nostra. Sicchè chi cercasse per sottile nell' intrinseco del cuor nostro, vedrebbe chiaramente che per altro non si resta, che per difetto di fede. Che se ciò fermamente credessimo,

ſenza dubbio, come biſognoſi, e affamati, correremmo a ricevere, e a mangiare il pane della vita, per arricchirci di eſſo, e vivere ſeco perpetuamente per ſua grazia. Ma queſto non ſi dice per quelli che ſi contentano ſervire a Dio tepidamente, ed a ſtampa; nè per quegli altri che ſolo ſi contentano di fare una vira comune, non iſtimando, nè accettando le parole di Cristo, che gl' invita a maggior perfezione dicendo: (*Matth.* 5.) *Siate perfetti, come è perfetto il voſtro Padre celeſtiale*. Dovérebbe dunque ogni fedel Criſtiano che foſse ſenza peccato mortale, riceverlo ſpeſso; nè gli dovrebbe baſtare di comunicarſi ſpeſso ſpiritualmente, benchè aveſse una gran fede, e come quella del Centurione. Perchè, quantunque aveſse tal fede, per ſanto che foſse, non credo che ardiſse dirlo; ma più preſto, umiliandoſi, terrebbe tal teſoro aſcoſo dentro del ſuo cuore, eſercitandolo nel frequentare la ſantiſsima Eucariſtia; la quale per eccellenza è chiamata *Miſterio di fede*. Anzi meglio ſarebbe, ſe egli diceſse: *Io mi ſento poca, o quaſi niente più di fede per mio difetto; e per acquiſtarne, e averne aſsai, voglio frequentare il ſantiſſimo Sacramento, con gran ſperanza di ricevere inſieme accreſcimento di fede, e altre virtù Criſtiane*. E credo che chi con tal' animo il riceveſſe, preſto ſentirebbe un' atto interiore più nobile, e direbbe: *Egli è vero ch' io ſon peccatore, e non mi ſento quella fede viva ch' io vorrei; e confeſso ancora non eſserne, nè giammai poter-*

terne essere degno, quanto a me, sebben mi fossi preparato per migliaja d' anni, e anco sebbene avessi tutti i meriti de' Santi. Perchè dunque voglio io perdere il tempo, aspettando questa degna preparazione? Or da qui innanzi, come infermo, e peccatore, per sanarmi, e mondarmi dal peccato, lo voglio allegramente, e frequentemente ricevere.

CAPITOLO VI.

La Comunione sacramentale e spirituale ci rendono più frutto ricevendole insieme, che sola la spirituale.

E Chi non volesse credere a queste verissime ragioni, creda al testimonio del dottissimo Gabriel Biel, il quale volendo persuadere, e provare a questi tepidi che più frutto si cava dalla Comunione sacramentale e spirituale insieme, che dalla spirituale sola, dice queste parole: [1] *Fructuosius est, & melius laudabiliter accedere sumendo Eucharistiam sacramentaliter & spiritualiter, quam abstinendo a sumtione sacramentali, sumere tantum spiritualiter. Quod probatur multipliciter. Primo quia majorem fructum consequitur primus, quam secundus; consequitur enim fructum quem dat sumtio Sacramenti ex opere operato; quem non consequitur non sumens sacramentaliter. Præterea quia accedere, procedit ex nobiliori virtute, quam abstinere; ergo est actus nobilior: quia quanto virtus perfectior, tanto actus ejus nobilior. Et hoc patet quia actus accedenden-*

[1] *In Can. Miss. lect.* 87.

dendi procedit a caritate, & dilectione hujus Sacramenti, & in eo contenti: sed actus abstinendi elicitus, hoc est velle abstinere, procedit a timore; sed perfectior est virtus caritatis, & dilectionis, quam timoris. cioè: † ,, Quegli che riceve l'Eu-
,, caristia sacramentalmente e spiritualmente
,, insieme, non la ricevendo indegnamente;
,, cioè con conscienza, o affetto di peccato
,, mortale, ma con laude; maggior frutto, e
,, bontà ne raccoglie, che non fa quello che
,, solo spiritualmente la piglia. Perchè il pri-
,, mo (oltre che ha quanto ha il secondo)
,, partecipa quei soavi, preziosi, e grati frut-
,, ti i quali si cagionano dall' opra operata,
,, e intrinseca virtù del Sacramento; il che
,, non conseguono quelli che sacramentalmen-
,, te non lo ricevono. E quai sono gli effet-
,, ti, e frutti di questo Sacramento? Dico che
,, molti sono, e mirabili. Il primo è la tras-
,, formazione dell' uomo in Dio, per gra-
,, zia, e per amore. Perchè qualunque per-
,, sona riceve questo Sacramento, s' affoca e
,, s' accende nel divin' amore, e, facendo l'a-
,, mante una cosa istessa con l' amato, vera-
,, mente in Dio ci trasforma. A questa unio-
,, ne, e trasformazione, vi segue poi l' accre-
,, scimento delle virtù. E ragionevolmente;
,, perchè avendo l' uomo in se stesso il fonte

,, d'o-

† *Il P. Francesco da Trevigi Carmelitano, che adornò questo Trattato l'anno 1570. in Venezia presso il Giolito, non fa sempre semplici traduzioni delle autorità Latine addotte dal Cacciaguerra, ma si dilata alle volte in non così brevi spiegazioni, e parafrasi, come in questo, e in altri luoghi si può vedere.*

„ d'ogni virtù, non ponno se non risorgere
„ i chiari rivoli di virtù. Fa nn'altro mi-
„ rabile effetto; che, siccome il cibo corpo-
„ reo, e il bere sostenta la persona, che non
„ muoja, e parimente le dona accrescimento,
„ riparo, conforto, e diletto al gusto: così
„ questo Sacramento sostiene l'anima, e lo
„ spirito, che spiritualmente non muoja per
„ lo peccato mortale: e fa crescere la perso-
„ na che di questo Sacramento si pasce, di
„ virtù in virtù; riconforta, fa gagliardo lo
„ spirito; e diletta mirabilmente. Però di-
„ ceva il Profeta nel Salmo 33.: *Gustate,*
„ *& videte quoniam suavis est Dominus*. Sapo-
„ reggiate, e toccate con mano quanto soave
„ sia il Signore, particolarmente nella Euca-
„ ristia. Questo Sacramento poi conferisce co-
„ piosamente la grazia; di continuo l'accre-
„ sce a chi spesso lo riceve: eccita e sveglia
„ sempre alle virtù, all'opre buone e sante;
„ aumenta l'amore e carità: minuisce e de-
„ bilita il fomite, la inclinazion cattiva, a
„ cui l'uomo è sì forte soggetto. Cagiona
„ parimente questo frutto mirabilissimo che
„ conforta l'uomo nella pugna e combatti-
„ mento spirituale, e lo fa star costante e for-
„ te. Li dà un gusto mirabile della rugiada
„ e gloria celeste, e li dà mirabile principio
„ d'acquistarla. Poi finalmente questo santis-
„ simo Sacramento, ricevuto in grazia, pre-
„ serva qualunque fedel Cristiano dal pecca-
„ to. Ecco dunque il frutto che copiosamen-

„ te

„ te se ne coglie, ricevendo sacramentalmen-
„ te l'Eucaristia. Oltre di ciò (dice il so-
„ praddetto Dottore) il riceverla sacramen-
„ talmente nel primo modo, è atto più de-
„ gno, che l'astenersene, perchè proviene da
„ più nobile virtù; sendo quest'atto cagiona-
„ to dalla carità e dall'amore di questo Sa-
„ cramento, e di CRISTO, che in esso si con-
„ tiene. Dal qual'amore non proviene quell'
„ altro atto volontario di non volerlo riceve-
„ re, perchè dipende dal timore. Onde, sen-
„ do la virtù della carità e dilezione più per-
„ fetta di quella del timore, quindi si fa
„ piano che 'l primo modo è assai più de-
„ gno del secondo. „

Confidiamoci adunque in CRISTO, e reputandoci peccatori, come noi siamo, corriamo a riceverlo spesso nel santissimo Sacramento. Diamogli pure, diamogli il nostro cuore in potere; che lo illuminerà, e darà forza alle anime nostre a fare ogni bene, imitando gli Apostoli, e tutti quei primi Cristiani, che non si contentavano, nè bastava loro solo comunicarsi spiritualmente, ma ancora con gran fervore, e amore il volevano ricevere ogni dì sacramentalmente. E ciò non per altro facevano, se non perchè sentivano, e provavano manifestamente, e notabilmente in loro stessi che di molto maggior giovamento era ricever CRISTO nell'un' e nell'altro modo, che solo spiritualmente; come anco afferma Rainero da Pisa (*cap. 26. de Euchar.*) dicendo: *E' molto*

più

più utile riceverlo sacramentalmente e spiritualmente insieme, che solo spiritualmente. E Gabriel Biel, [1] disputando questa verità, dice quelle parole: *Accedens non minus se humiliat, quam abstinens; & ultra hoc habet virtutem divinæ confidentiæ. Nam quis considerans excellentissimam magnitudinem hujus Sacramenti, movetur motu reverentiæ; considerans etiam suam imperfectionem, movetur motu profundæ humilitatis; considerans denique periculum in indigno accessu, per hoc movetur motu timoris, & sic abstinet, judicans se indignum tali cibo. Alius vero eadem considerans, eisdem virtutum motibus movetur; & ultra hoc considerans ineffabilem Dei bonitatem, & misericordiam, & dilectionem qua nobis in hoc Sacramento seipsum in cibum dedit, volens ut eo uteremur, per hoc movetur motu confidentiæ, in divinam misericordiam confidens, & desiderans Deo uniri.* „ Nelle quali parole ci mostra che non „ meno si umilia chi si comunica, che quel „ che se ne astiene. E che la persona si muo„ve ad astenersene per la riverenza, conside„rando la grandezza del Sacramento; per gran„de umiltà, considerando la sua imperfezio„ne; e per timore, considerando il perico„lo di chi lo riceve indegnamente. Ma „ chi lo riceve spesso divotamente, ha tut„te le tre virtù sopraddette, cioè la riveren„za, l'umiltà, e timore: e, oltre a queste, „ considerando la bontà, misericordia, e amor „ di Dio verso noi, che ci ha voluto dare in „ que-

[1] *In Can. Miss. lect.* 87.

„ questo Sacramento se stesso in cibo, acciocchè il riceviamo, e lo usiamo, ha ancora
„ la confidenza della divina misericordia, e
„ il desiderio di unirsi con Dio.„ Onde non è maraviglia se al tempo degli Apostoli, tutto il dì cresceva in loro la fede, e la carità; e il numero di quegli ardenti, e fervidi Cristiani che animosamente si esponevano a così gran martirj, e a tante acerbissime sorti di morte per amor di CRISTO. O che bello esempio è questo degli Apostoli, e di tutta la nascente Chiesa, per pigliar gran confidenza di frequentare questo santissimo Sacramento! se pur desideriamo ad onor di Dio essere ferventi, e perfetti, e giovevoli a noi, e al prossimo insieme.

CAPITOLO VII.

L' anima nostra si arricchisce ricevendo il santissimo Sacramento, il quale ci apre gli occhi della mente facendoci immortali.

O BONTA' divina! al tempo che CRISTO conversava tra gli uomini, per tutto ovunque egli era ricevuto, riempiva le persone d'allegrezza, apportando loro la salute dell' anima, e del corpo; e molto più a quelli che continuamente lo seguitavano, come furon gli Apostoli; e quello che più se gli accostò, riposando (*Jo.* 13) nella Cena il capo sopra il suo santissimo petto, colui più degli altri bevve il gran fiume della sua divina sapienza. Onde io non credo che giammai l'anima (sia pur'

pur' umile, fedele, e ſanta quanto ſi voglia) poſſa meglio ſentir Iddio, e arricchirſi più al ſicuro di CRISTO, che in riceverlo nel ſantiſſimo Sacramento; come veggiamo ne' due Diſcepoli che andavano in Emaus, i quali (come di ſopra è detto) non avendolo poco innanzi conoſciuto camminando ſeco, e ſeco ragionando, poſti a menſa, ſubito nel rompere del pane lo conobbero, come dice (*Luc.* 24.) l' Evangeliſta: *Et cognoverunt eum in fractione panis*. Sentivano ben prima un certo ardor di cuore, mentre che per la via eſponeva loro la Scrittura; come talvolta ancora ſentono coloro che ſi comunicano ſpiritualmente; ma non vennero mai alla vera cognizione del Signore, ſe non quando ſi ruppe quel benedetto pane. Il che ben dimoſtrò S. Agoſtino con queſte parole: [1] *Aperti ſunt ergo oculi eorum ad cognitionem, non ad viſionem. Dominus itaque noſter* JESUS CHRISTUS, *ante panis fractionem ignotus, loquitur cum hominibus; in panis fractione cognoſcitur, quia ibi percipitur, ubi vita æterna percipitur.* „ cioè: „ S' apriron gli occhi loro, non quelli del cor„ po, quaſi che prima foſſero chiuſi, e poi „ aperti, e così lo vedeſſero; nò; ma quelli „ della mente, perchè prima non lo conoſce„ vano, e poi lo conobbero. GESù CRISTO „ dunque noſtro Signore daſſi chiaramente a „ conoſcere nello ſpezzar del pane, perchè ivi „ ſi ſcorge dove l' eterna vita ſi ritrova, ſen„ do egli la vita iſteſsa. Il quale prima che 'l

„ pan

[1] *Tom.* 10. *Ser.* 146. *de Temp.*

„ pan si spezzi, parla con gli uomini sì, ma
„ da essi però poco, o nulla vien scoperto, o
„ conosciuto. „ Onde, per poter acquistare maggior cognizione, doveremmo esser solleciti a riceverlo più spesso, non imitando quelli che astenendosene più per men fatica, e per tepidezza, e per non averne fame, che per vera umiltà, si scusano dicendo che per vera riverenza basta loro solo spiritualmente comunicarsi; occultando con queste, e simili parole il loro difetto, e ingannando loro stessi, nè si accorgendo che il non aver fame, e mangiar per forza, quando sono costretti da altri, o per sola necessità, quando non si può più, è un mal segno, e chiaro indizio di essere infermo, e di aver perduto il gusto. Ma io non sò, se un di costoro avesse una gran fame corporale, e si vedesse dinanzi agli occhi una bella mensa piena di molte soavissime, e dilicatissime vivande, ed essendovi invitato, si contenesse di non mangiare, dicendo a se stesso: *E' bene ch' io me ne astenga; basta la buona volontà*. Io per me credo che questa astinenza non gli piacerebbe troppo, massime se la fame fosse gagliarda, e gli desse grandi assalti. Certamente, se uno avesse vera fame del santissimo Sacramento, gli uscirebbono dal capo gli usi, e i frivoli rispetti che tante volte l'hanno fatto astenere di riceverlo; perchè l'averne fame spinge l'uomo a riceverlo, e quanto più si riceve spiritualmente solo, più cresce questa santa fame di ricever-

lo

lo ſacramentalmente, come dice San Gregorio [1] parlando del cibo ſpirituale, che quanto più ſe ne mangia, tanto più creſce la fame. Per lo qual cibo ſi ſcaccia da noi ogni altra fame, e ogni altra ſete, ſecondo che dice S. Agoſtino: [2] *Deſiderano gli uomini col mangiare, e col bere, di eſſere ſenza fame, e ſenza ſete. Queſta coſa veramente non la dà, ſe non queſto cibo, e queſto bere, il quale fa coloro che 'l prendono immortali, e incorruttibili.*

CAPITOLO VIII.

Il cibo proprio dell' anima è Cristo, *e che quegli che ſono diſpoſti, e nol ricevono nel ſantiſſimo Sacramento, ſono imprudenti.*

Quanto ſtoltamente facciamo, e di quanti beni priviamo noi ſteſſi, e altri, quando, potendolo noi ricevere, ſacramentalmente, non ce ne curiamo! Che eſſendo il proprio cibo dell' anima noſtra Cristo, noi per lo poco amore che gli portiamo, inconſideratamente diciamo: *Baſta ſpiritualmente riceverlo.* Onde ben diſſe Gio. Gerſone: [3] *Imprudentemente, e ſtoltamente fan coloro i quali, eſsendo diſpoſti, ſi aſtengono dalla ſacramental Comunione: la qual coſa, quanto agli altri,*

F

[1] *Hom.* 36. *in Evang.* [2] *Tom.* 9. *in exp. c.*6. *Joan. tract.* 16. [3] *Tract.*9. *ſuper Magnif.*

tri, fanno imprudentemente; e, quanto a loro, ſtoltamente; perciocchè per queſto Sacrificio ſi dà a Dio la gloria negli altiſſimi, e in terra ſi dà la pace agli uomini di buona volontà. Queſto rallegra gli Angeli, libera coloro che ſtanno in Purgatorio, rendendo la lor pena più breve, e più leggiera. A quelli che ſono nel mondo fa o che ſi convertano alla grazia, o che ſiano conſervati nella grazia, o è loro una forte difeſa contra i pericoli del mondo, o manda gli Angeli a cuſtodirli, e raffrena loro le tentazioni. A ſprezzar tanti gran beni è una imprudenza, per non dire empietà. E perchè ancora quel timore è ſtolto, o quella riverenza è poco prudente, quando uno non ſi accoſta al ſuo Signore che 'l chiama, e l'invita a ſe, ma, prolungando di giorno in giorno a guiſa del corvo, ſempre dice, Cras, cras. Gran mancamento è il noſtro, generalmente parlando, che, eſſendo (come ſi è veduto) queſta Comunione ſacramentale di tanto giovamento, nondimeno la maggior parte, e forſe tutte le perſone religioſe che ſi comunicano di rado ſacramentalmente, e che ſi dilettano ſolo comunicarſi ſpiritualmente, inſegnano, e conſigliano agli altri che ognuno faccia come eſſi fanno; allegando ſpeſſe volte certe loro colorate ragioni, piuttoſto per una loro vana paura, che per vero timore, dubitando ſempre di non pigliarlo a giudicio; ai quali ben ſi può dire: (*Luc.* 11.) *Guai a voi, legiſperiti, che avete preſa la chiave della ſcienza; voi non vi ſete entrati, e avete*

te

te proibiti coloro che vi entravano. Perdonimi Iddio, se io erro a dire che mi pare che facciano grand'errore: perchè in parte si assomigliano a quegli Ebrei de' quali parla S. Agostino [1] sopra quel passo: *Litigabant Judæi ad invicem*, dove dice queste parole: *Litigavano i Giudei tra loro, perchè non intendevano il pane della concordia, ne'l volevano ricevere*. Che se essi bene il conoscessero, e gustassero, come quelli che lo ricevono spesso, non potrebbono se non esortare l'anime a lasciare i vizj, e difetti, e vestirsi delle virtù con frequentare divotamente questo santo Sacramento, e così non litigherebbono punto, nè contraddirebbono così apertamente a quelli che lo ricevono spesso, ma diventerebbono caldi, amorevoli, e unanimi, ricevendolo ancor' essi frequentemente; perche, come dice [2] S. Agostino: *Qui manducant talem panem, non litigant ad invicem, quia per hunc habitare facit unius moris in domo*. ,, Tra coloro che mangiano sì saporito e delicato pane non regna alcun litigio, perciocchè per mezzo di questo pane santissimo fa Iddio che gli uomini siano unanimi, e di voler concordi nella casa sua.,, Anzi possono essere ripresi costoro, come riprende S. Girolamo [3] certi tali che par che vogliano fare giudaizzare i Cristiani, volendo che facciano a guisa che facevano i Giudei, che fuor della Pasqua non

 man-

[1] *In Joan.6. tract.26. c.6. & habetur de Cons. dist.2.c.* Hoc est. [2] *Id. in eod. loc.* [3] *In Ep. ad Gal.*

mangiavano l'Agnello Pasquale. E perciò una divota anima che si soleva comunicare ogni dì, ragionando del comunicarsi più rado, o più spesso, disse questa bella sentenza: *Quelli che si comunicano una volta l'anno, hanno lo spirito di una volta l'anno: quelli che tre, o quattro volte l'anno, hanno lo spirito di tre, o quattro volte l'anno: così quelli che ogni mese, o ogni settimana il ricevono, hanno lo spirito di ogni mese, o di ogni settimana: finalmente quelli che si comunicano ogni dì, hanno lo spirito fervente di ogni dì.* Ma più mi maraviglio d'alcuni Religiosi che, ricevendo essi spesso il santissimo Sacramento, nondimeno sogliono dire: *Non è bene che i secolari lo prendano sì spesso come facciam noi;* talmente che spesse volte sono cagione che molti si raffreddino, e che molti ancora che hanno volontà di comunicarsi sacramentalmente, se ne astengano.

CAPITOLO IX.

Il comunicarsi spesso è il maggior' onore di Dio, e più grato a CRISTO *che possa fare il Cristiano, onde consiste la sua perfezione.*

OR quanto sia più onor di Dio, e più accetto a CRISTO spesso sacramentalmente riceverlo, lo può ciascuno chiaramente considerare, poichè tal Sacramento non è stato instituito da uomini, ma dal proprio, e verace CRISTO, quado disse: *Mangiate; questo è il Corpo mio;* e dappoi soggiunse: *Et hac*

quo-

quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis; come se dicesse: *Mangiatelo sicuramente, e allegramente; che questo non è altro che il mio Corpo, vita, e beatitudine vostra.* Non disse *una volta sola*, ma *quante volte lo piglierete*, quasi accennandone che lo pigliassimo spesso; come ben l'intesero gli Apostoli, e quei primi Cristiani, ricevendolo, poco dopo tal' instituzione, ogni dì. *In mei memoriam*, cioè, *ricordandovi della mia passione, e della morte ch' io ho sostenuta per voi; perchè maggior gratitudine non mi potete usare, che rinfrescare nelle menti vostre ch' io son morto, e risuscitato per voi, ricevendomi spesso nel santissimo Sacramento in verità, e realmente, e non in spirito solo.* E però invitandone a questo diceva: *Accipite, & manducate.* e *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus;* volendo dire: *L'uso del cibo, e del bere non è che si vegga, e si tocchi solamente, ma che si mangi, e beva. Adunque il mio Corpo, e il mio Sangue non si devono solo vedere, e toccare, ma mangiare, e bere.* O gran benignità del Signore! che avendo egli a patire, e morire, e perdere in croce per noi la sua corporal vita, e poi risuscitare, e salire in cielo, non ha voluto in tutto abbandonarci, e farci rimanere orfani, ma si ha voluto lasciare a noi in un' altro modo, tutto glorioso, e impassibile nel santissimo Sacramento dell' Altare; acciocchè sapessimo dove trovarlo nelle nostre occorrenze, e domandargli ajuto, e per potere ancora unirci seco, e

per poterci in questo modo supremo riconciliare al Padre Eterno, e per concederci ogni grazia, e star sempre con esso noi, avendo egli (*Matt.*28.) detto: *Ecco ch' io son sempre con esso voi insino alla fine del mondo*. E con tutto ciò noi siamo così pertinaci, duri, e ostinati in non volerlo ricevere sacramentalmente, come fa la maggior parte de' Cristiani, e quelli che si contentano di riceverlo solo spiritualmente; dove che, sebbene alcuna volta non lo volessimo ricevere (essendo senza peccato mortale) per una certa nostra tepidezza, e freddezza, non ci parendo essere ben preparati a nostro modo, doveremmo almeno farlo per onor di Dio; perchè dice S. Tommaso: [1] *Pare che più si appartenga alla gloria di Dio il comunicarsi, che lo astenersene*. E in un' altro luogo pur' affermando il medesimo [2] dice: *E' meglio, per quelli che sono apparecchiati, ricevere l' Eucaristia, che astenersene*. Il che doveremmo fare ancora per acquistare in noi maggior caldezza, e poi per la carità santa, e obbligo che abbiamo col prossimo; sapendo che è di grandissimo profitto a noi, al prossimo, e a tutto il corpo mistico della Chiesa, e refrigerio ancora dell' anime del Purgatorio; e che piace maravigliosamente all' Eterno Padre, per offerirsi a lui il suo diletto Unigenito, vero, e purissimo Agnello immaculato, e Sacrificio infinito. E però ben disse un'

[1] *In* 4. *Sent. dist.* 12. *ar.* 2. *q.*3. [2] *Idem in* 3. *Sent. q.*80. *ar.*10. *& in* 1. *Cor. c.*11. *lect.*7. *col.* 4.

un' altro Dottore [1]: *E' cosa più laudevole, e migliore ricevere il valore, e la utilità del Sacramento, che starne senza. Ma colui che preparato si comunica, ne riceve utile; e quello che preparato se ne astiene, non riceve nulla. Dunque dal frequentar della Comunione nasce grande utilità a colui che la riceve, e agli altri membri di* CRISTO; *e dallo astenersene non viene utilità niuna.* Chi vuol dunque piacere al Padre Eterno, e desidera essere perfetto per onor di Dio, e salute delle anime, riceva spesso sacramentalmente e spiritualmente insieme il Santo de' Santi, o il perfetto de' perfetti.

CAPITOLO X.

Le cose divine non si apprendono con arti umane; e che la Comunione è la più fruttuosa cosa che si possa fare; con la quale l' anima nostra si congiunge col santissimo Sacramento.

E CHI non sa confessarsi, nè comunicarsi, seguiti di confessarsi, e comunicarsi spesso, che, ciò facendo, imparerà il modo di ben confessarsi, e ben comunicarsi, molto meglio, e più facilmente, che col mezzo di tutti i libri, e lingue che sono al mondo; come bene Cassiano [2], parlando del santissimo Sacramento, dice: *Per la qual cosa dobbiamo divotamente invocare la misericordia del Signore, che possiamo intendere, e possedere utilmente queste cose, le quali non s' ap-*

[1] *Rayn. de Pisis c. 27. de Sacr. Euch.*
[2] *Coll. 23. c. 21.*

prendono, come le altre arti umane, per via di ragione; ma piuttosto s' imparano col fare, e col mettere in opera. E perciò ci dovremmo più fidare di CRISTO, che di noi medesimi, e de' nostri esercizj; e confidentemente correre a riceverlo nel santissimo Sacramento, lasciando ogni vano timore da canto, conformandoci con quel che tanti uomini santi hanno detto, e mostrano doversi fare; e non guardare in questo all'esempio di Pietro (come molti allegano) il quale, sebben disse (*Luc.* 5.) al Signore: *Partiti da me, perchè io sono uomo peccatore*, questo non disse già per privarsi di CRISTO, ma solo, come espone Frate Rainero, [1] secondo S. Gregorio, *Perchè era rimaso tutto stupefatto, per la moltitudine de' pesci che aveva presi. Anzi*, come soggiugne il medesimo, *se ti giudichi peccatore, e necessario che non iscacci Iddio da te.* E che questo sia il vero, un' altra volta essendo col Signore sul monte Tabor, [2] disse: *Bonum est nos hic esse.* E nell' ultima cena più si manifesta, che, volendolo il Signore comunicare, e darli se stesso, non replicò parola, anzi lo volse confidentemente ricevere nell' anima sua. Dal che si può comprendere quanto sia vano, e superfluo questo tal timore; perchè se uno con lo astenersi si pensa riverire più Iddio, e resta di comunicarsi per la riverenza d'un tanto Sacramento, li porterebbe costui molto maggior riverenza, ricevendolo,

[1] *Cap.* 27. *de Euch.* [2] *Matth.* 17. & *Marc.* 9.

dolo, e comunicandosi. La ragione è questa, che se uno riverisce il Re, quando è assente; come non lo riverirà molto più, essendo esso presente? Esorto adunque quanto più posso, e ammonisco coloro che si dilettano solo spiritualmente comunicarsi, che vogliano venire allegramente, e senza timor' alcuno vano a questa santa Comunione sacramentale, come ad una delle più degne, e più fruttuose cose che si possano mai fare. Così in questo conseguiranno l'intento loro di comunicarsi anco spiritualmente, e acquisteranno sempre maggior confidenza di riceverlo spesso sacramentalmente e spiritualmente insieme. Onde S. Tommaso [1] chiaramente a questo proposito dice, *la divota frequentazione del santissimo* Sacramento *dell'* Altare *essere di* maggiore utilità, e consolazione, che *la sola* spiritual Comunione; il che dimostra con queste parole: *Plenius inducit Sacramenti effectum ipsa Sacramenti susceptio, quam solum desiderium*. „ Si „ cagiona più abbondantemente, e con mag- „ gior pienezza l' effetto del Sacramento, „ quando realmente si riceve, che ricevendo- „ lo col desiderio solo. „ E che la Comunione sacramentale sia utilissima, e sommamente dilettevole, si pruova così: Perchè *la* dilettazione, e *la* utilità procedono dalle cose convenienti, le quali abbiano in se qualche bontà; e che tal bene sia congiunto, e

che

[1] 3. *par. sum. q.* 80. *ar.* 1. *ad* 3. & 4. *Sent. dist.* 9. *ar.* 2. *q.* 4. *ad prim.*

che si conosca, e si senta; come, per esempio, il vino diletta al gusto, e porge qualche utilità, quando egli è buono, e non quando è tristo; quando si beve, e non quando sta nella botte; quando il beve uno che sta in se, e non uno che dorme, o uno che è astratto, e fuor del suo sentimento. Se questo è, che cosa si conviene più all'anima nostra, che 'l santissimo Sacramento dell'Altare? e che cosa è più nobile, e di maggior bontà, dolcezza, e soavità, che esso? Adunque conoscendo, e contemplando l'anima nostra così gran dono, e congiugnendosi seco per la Comunione sacramentale, ne traerà più diletto, e più frutto, che di qualsivoglia altra cosa che ella possa avere in questo mondo.

CAPITOLO XI.

E' grande ingratitudine non ricevere il santissimo Sacramento: nel quale procacciamo la gloria di Dio: e che la mente nostra senza la Comunione verrebbe meno.

O Miseri noi! ancora ci vogliamo pensare, ed essere pigri, e lenti! Or s'egli è il pane della vita, non ci potrà mai avvelenare, nè dare la morte; come ben dice S. Agostino, esortandone a riceverlo: *Ricevilo sicuramente, perchè egli è pane, non è veleno.* O che belle parole! E quanti sono che non le sanno, o non le considerano! che se le considerassero, attenderebbono a riceverlo spesso sacramentalmente, per due rispetti; prima per rice-

ricevere il mirabiliſſimo frutto, e utile che ſe ne cava; poi per fuggire il vizio dell' ingratitudine, nel quale s' incorre, non lo volendo ricevere. Il che ben dimoſtrò Gabriel Biel, [1] quando diſſe: *Non uti hoc Sacramento, cum prodeſt, & proficit utenti, eſt quidam gradus ingratitudinis. Ex oppoſito, uti beneficio, eſt quædam recognitio beneficiati, & gradus eſt gratitudinis.* cioè: „ Il non volerſi comunicar l' uomo, nè „ frequentar queſto Sacramento, quando egli „ ſi conoſce far profitto nella vita ſpirituale, „ e che molto li giova frequentandolo, è gra„ do, e ſpecie d' ingratitudine. Siccome, per „ lo contrario, bella maniera di ricognizio„ ne e gratitudine verſo a chi l' ha benefi„ cato, dimoſtra quello che ſi ſerve del be„ neficio, e ſpeſſo ſe n' accomoda. „

Orsù adunque noi, ſe ſiamo ſtati tardi, e timidi, e per altri frivoli riſpetti, pigri a riceverlo ſacramentalmente per lo paſsato, ſiamo oggimai contenti di eſſere avidi, e ferventi per l' avvenire in riceverlo frequentemente nel ſantiſſimo Sacramento. Il ſimile piaccia fare a quelli che più preſto ſi ſono dilettati comunicarſi ſpiritualmente, che ſacramentalmente, acciocchè, eſsendo noi più uniti, e incorporati con CRISTO, le anime noſtre ſi rinnovino, e veſtanſi talmente di CRISTO, che vengano in quel gran fervore nel qual' erano quei primi ſanti Criſtiani, che sì volonteroſamente andavano a morire per CRI-

[1] *In Can. Miſs. lect.* 87.

CRISTO; tra' quali il glorioso S. Ignazio temeva che non gli fossero dati pochi tormenti, desiderando di patire per amor suo tutti i martirj del mondo. Al qual Sacramento esso ne esorta in una sua Epistola agli Efesj, dove dice: *Festinate ergo frequenter accedere ad Eucharistiam, & gloriam Dei. Quando enim assidue hoc agitur, expelluntur potestates Sathanæ, qui actus suos convertit in sagittas ignitas ad peccatum.* „Dunque affrettate i passi, e prendete cura d' andar frequentemente all' Eucaristia, e procacciatevi la gloria di Dio ch' indi ne segue. Perchè ciò assiduamente facendo, s' atterrano, e scaccianfi le possanze di Satanasso; il qual rivolta tutte le sue azioni, e intenti in saette affocate di tentazione, per farci cadere nel peccato. „ Questo grand' effetto dunque è da credere che operasse il santissimo Sacramento in S. Ignazio. E un' altro si doleva forte di non poter patire più che una morte sola per CRISTO; che volentieri avrebbe voluto avere mille vite per esporle tutte alla morte in servizio suo. Questi effetti non li cagionava altro che la forza, e virtù del santissimo Sacramento, come dice S. Cipriano in una sua Epistola a Cornelio Papa: *Non può essere atto al martirio chi non è armato dalla Chiesa al combattere: e la mente nostra vien meno, se il ricevere della Eucaristia non la solleva, e infiamma.* E più di sopra diceva: *Come potremmo far noi le persone atte a bere il calice del martirio, se prima non*

le

le comunichiamo nella Chiesa col Calice del Signore?

E, per non essere più prolisso, mi basterà in ultimo addurre quella bella autorità di San Tommaso [1], il qual dice: *Se noi vogliam comparare queste due cose, ritroveremo che il ricevere del Sacramento è più degno, che lo astenersene. Prima, per cagion dell' effetto del Sacramento; dappoi, per cagion della preparazione che fa colui che lo vuol ricevere (qualunque ella sia); poi ancora, per cagion della virtù che muove l'uomo a riceverlo: perchè lo astenersene viene dal timore; e il riceverlo nasce dalla carità; nella quale consiste la radice del meritare. E senza dubbio l' amore è più degno del timore.*

E lasciando di addurre a questo nostro proposito mille altre simili sentenze d' uomini approvatissimi, e santissimi, farò fine, con quella bella esclamazione di S. Agostino [2] in laude di questo eccellentissimo, e degnissimo Sacramento, dando animo di riceverlo a tutti quelli che desiderano perfettamente unirsi con CRISTO: *O Sacramento di pietà! o segno d'unità! o vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove viva, ha di che viva: creda, e s' incorpori, acciocchè sia vivificato.*

Il Fine del Secondo Libro.

TRAT-

[1] *In 4. Sent. dist. 12. q. 3. ar. 2. ad 3.* [2] *In Expos. Evang. Joan. tract. 26. c. 6. & habetur de Cons. dist. 2. c.* Hoc est.

TRATTATO DELLA SANTISS. COMUNIONE,

DEL REVERENDO BONSIGNOR CACCIAGUERRA.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

ESSUNO *deve, quantunque indegno, restar di ricevere il santissimo Sacramento; purchè egli sia ben disposto: perchè esso Sacramento ci dà diversi beni; per essere un fuoco spirituale che netta l' anima da' peccati: per lo cui mezzo* IDDIO *desidera unirsi con noi. Laonde nessun timore deve far sì, che non ci comunichiamo spesso: imperocchè si deve far più conto della gloria di Dio, che del mondo. Oltre a ciò, comunicandosi spesso, s' impara la divina scienza; e chi fugge tal' operazione, non si può salvare. Dalla quale la perfezione, e santità degli antichi procedeva, e non d' altronde, e noi frequentando la santissima Comunione acquistiamo la vera vita.*

E però

E però non dobbiamo ſcandalizzarci ſe alcuni che ſono ſtati peccatori, o ſemplici ſi comunicano ſpeſſo, ma rallegrarcene; perciocchè CRISTO *è venuto più per ſalvar queſti tali, che altri: per lo che non ſi deve ſenza conſiderazione giudicare le perſone ſpirituali per vederſi in eſſe qualche difetto. E chi non ha per ancora ricevuta la grazia di Dio, non ſi dee lamentar, ſe non di ſe medeſimo, non comunicandoſi ſpeſſo. Il che non ſi dee laſciare per i molti travagli, e tentazioni che ci poſſa dare il mondo, o il demonio; perciocchè chi ciò non fa, diventa peggiore. Però nè la tema di non poter perſeverare, nè altre cagioni; purchè non ſiano peccatì; ci devono impedire la ſantiſſima Comunione: perciocchè alcuni di perverſa e perduta vita ſono diventati buoni comunicandoſi ſpeſſo.*

INGRESSO NEL TERZO LIBRO.

AVENDO noi già di ſopra dimoſtrato appieno quanto ſia bene, ſecondo il conſiglio de' Santi, e per autorità della Scrittura, l'uomo comunicarſi ſpeſſo, eſſendo coſa in ſe laudabile, e a noi d'ineſtimabil frutto; e avendo ancor provato come è molto più utile il comunicarſi ſpiritualmente e ſacramentalmente inſieme, che ſolo ſpiritualmente: al preſente moſtreremo come non ſi deve reſtare per alcune deboli ragioni, e vani riſpetti che adducono molti che con gran lor danno ſi aſtengono di frequentare queſto ſantiſsimo Sacramento.

CA-

CAPITOLO I.

Nessuno si astenga dalla santissima Comunione, quantunque egli ne sia indegno; non avendo però impedimento veruno: perchè chi è ben disposto, non deve temere di riceverlo a dannazione.

DICONO alcuni: *Non ne siamo degni*. Stoltizia grande! e chi potrà dire d'esserne degno? *Noi ci restiamo per questo; basterà a noi pigliarlo solamente la Pasqua*. In questo avrebbono qualche ragione, se più per umiltà il dicessero, che per starne discosti, parendo loro allo intrinseco con l'astenersi essere più liberi della libertà della carne. Questo scrupulo dell' indegnità tel rimuove il Cancellier Parisiense [1] dicendo che per poter uno non indegnamente celebrare, o comunicarsi, basta che la conscienza probabilmente li dica, che egli non abbia impedimento alcuno che necessariamente gli vieti la Celebrazione, o la Comunione; ed esortandone a riceverlo (*Cant.* 5.) dice: *Mangiate, amici miei, e bevete; innebbriatevi, carissimi miei*. Hai tu forse paura? Bisogna che questa paura un giorno sia scacciata fuori dalla carità. Ti reputi forse indegno di così gran mistero? Fa delle buone opere quanto ti piace, che per mille migliaja d'anni non potrai mai far tanto, che te ne possa rendere degno. Bisogna che te ne faccia degno quel che t'invita a se; e allora esso te ne fa-

rà

[1] *Jo. Gers. tract.* 9. *super Magnif.*

rà degno, quando tu attenderai a ſcacciar via della ſtanza del cuor tuo quelle coſe che diſpiacciono agli occhi ſuoi; perciocchè, conſiderando il vero, ſe vogliamo riguardare alla dignità, non ne furono degni gli Apoſtoli, nè anco eſſa iſteſſa Madonna. E chi ſe ne teneſſe degno, moſtrerebbe equipararſi a Dio, come fece Lucifero; onde meriterebbe, a guiſa del medeſimo Lucifero, eſſere dall' alta potenza di Dio sbattuto infino al profondo dell' Abiſſo. O uomini poco conſiderati! ſe non ſono degni di comunicarſi co' peccati d'una ſettimana, quanto meno ne ſaranno degni con quel gran numero di peccati che avran commeſſi un' anno intero? Anzi quanto più il frequentaſſero, tanto più ſi accoſterebbono all' eſſerne degni, mediante l' abbondanza delle virtù, e grazie che dona a' ſuoi familiari queſto ſantiſſimo Sacramento.

Mi potreſti dire: *Io mi conoſco pien di peccati, e temo di non prenderlo a giudizio*. Se tu lo pigli ſenza divozione, e propoſito di emendarti, hai ragione di temer queſto; perciocchè dice S. Paolo (1. *Cor*. 11.): *Judicium ſibi manducat, & bibit, non dijudicans Corpus Domini*. Ma pigliandolo tu con quella divozione, e preparazione ch' a te è poſſibile, che hai da temere? Penſi tu che andando a CRISTO per ricevere ſalute, egli ti voglia dare la dannazione? Sappiamo che eſſo è benigniſſimo, e, come la donna che partoriſce, deſidera grandemente, e ſi sforza di mandar fuori la crea-

tura, così Iddio arde d'un' amoroso desiderio di spargere in noi la sua misericordia. Non ti ricorda di quel che egli dice [1], ch' un padre terreno, dimandandogli il figliuolo del pane, non li dà un sasso, e chiedendogli un' uovo, non li dà uno scorpione, e volendo da lui un pesce, non li dà un serpe? e dappoi soggiunse: *Se voi, essendo cattivi, sapete de' beni a voi donati far partecipi i vostri figliuoli; quanto maggiormente il vostro celeste Padre darà lo spirito buono a chi gliel domanda?* e cioè insieme con lo spirito la grazia, e con la grazia la vita eterna. Anzi ti dico per fermo che alla frequentazione di questo Sacramento Iddio più volentieri chiama te che hai commesso di molti peccati enormi, e ne sei contrito, e confesso, che uno che è stato sempre giusto, e da bene. Vedi nell' Evangelio del figliuol prodigo (*Luc.* 15.) che 'l padre ha mostrato maggior segno d' amore, e ha fatto maggior' allegrezza in ammazzare il vitello per quel ch' era vivuto così scelleratamente, che per quello ch' era stato sempre da bene, e ubbidiente a' suoi comandamenti. E, come abbiam veduto di sopra, da molti Santi questo Sacramento è chiamato *Medicina de' peccati*.

CA-

[1] *Matth.* 7. *Luc.* 11.

CAPITOLO II.

L' Eucaristia ci dà diversi beni, la quale è un fuoco spirituale ch' è rimedio degli abiti mali, e fa grandissimi effetti in noi, nettandoci l'anima da' peccati.

DIRANNO alcuni altri: *Noi ci ritroviamo aridi, e secchi, e ci asteniamo, perchè non ci sentiamo avere nel cuore quella divozione che ricercherebbe un tanto Sacramento.* A costoro risponde Gio: Gersone [1] che quando uno, non conoscendo in se impedimento veruno, presentandoglisi il tempo, e il luogo a poter ricevere il Sacramento, farebbe stoltamente, se lo lasciasse, solo perchè non si sentisse quella divozione, e quelle lagrime che esso vorrebbe. E dice il medesimo che questa cosa è dannosa, perchè le persone, astenendosene lungo tempo per questa cagione, si rendono ogni dì più indegne di riceverlo: col quale concorda S. Bonaventura nel libro *de Profectu Religiosorum*, dicendo: *Nè per questo si deve lasciare la sacra Comunione, se alle volte, quando l'uomo si prepara, non sente una special grazia di divozione; ovvero, mentre che la prende, o dopo che l'ha presa, non si sente così devoto come vorrebbe.* E Pietro de Palude, parlando di quel che si può dire comunicarsi divotamente, dice: *Si dice comunicarsi divotamente colui che si sforza scacciar da se ogni alienazione, e distrazione di mente, e che non tiene deliberatamente la sua mente vagabonda.* Ma di-

 can-

[1] *De Suf. human. Chris.*

canmi costoro, e chi mai ebbe tanta divozione, quanta ci si converrebbe avere? O poveretti! che non s'avveggono del proprio danno spirituale, che con questi vani rispetti si cagionano: conciossiacosachè l'uscire dall'aridità, e siccità vien dal prendere la santissima Eucaristia, dalla quale riceviamo la divozione, e le lagrime interiori, ed esteriori, e ogni altro bene; come ne dimostra il medesimo Gio: Gersone [1] dicendo: *Tu dirai: Io non voglio celebrare, perchè son freddo, o tepido. Ti rispondo che molte volte l'uomo incomincia a celebrare poco divoto, e freddo, che alla fine si truova caldo, e fervente. Il Corpo di* CRISTO *è un fuoco spirituale: accostati sicuramente a questo fuoco, che facilmente ti potrai riscaldare: siccome all'incontro lo astenersene, e starne lontano, cagiona indivozione, e tepidezza, e fa andare la persona di continuo a poco a poco di male in peggio.* E ciò avviene (secondo che dice S. Tommaso [2]) perchè la concupiscenza, che è dentro di noi, e l'occupazioni circa le cose esteriori fanno che la divozione, e il fervore, co' quali l'uomo si avvicina a Dio, si sminuiscano di continuo a poco a poco. Se per questo Sacramenao ricevuto spesso non si ristorasse quel che si è perduto, facilmente potrebbe accadere che l'uomo totalmente si alienasse da Dio, e morisse della morte spirituale. Il che Gio: de Tur-

re

[1] *De Præp. ad Miss.* [2] *In* 4. *Sent. dist.* 12. *q.* 3. *ar.* 1. *q.* 1. *in corp. Et Rayn. de Euch. c.* 25.

rè Cremata [1] conferma con l' autorità d'Innocenzo, così dicendo: *Bisogna guardarci, che se troppo differiamo il ricevere del Sacramento, è pericolo che non incorriamo nella morte eterna.*

Potrebbe dire un' altro: *Oh, non si può stare senza peccato! e ho di molti abiti cattivi.* E qual' è il miglior rimedio contra gli abiti mali, che questo santissimo Sacramento? che non può essere abito tanto tristo, e sì invecchiato, e radicato, che col frequentare della confessione, e della santissima Comunione, a poco a poco non si sminuisca, e all' ultimo non si spenga, e smorzi in tutto. Perchè, come dice S. Cipriano: [2] *Calix dominicus sic bibentes inebriat, ut sobrios faciat, ut mentes ad spiritualem sapientiam redigat; ut a sapore isto seculari ad intellectum Dei unusquisque resipiscat: & quemadmodum vino isto communi mens resolvitur, & anima relaxatur, & tristitia omnis exponitur; ita & potato Sanguine Domini, & poculo salutari, exponatur memoria veteris hominis, & fiat oblivio conversationis pristinæ secularis, & mæstum pectus ac triste, quod prius peccatis angentibus premebatur, divinæ indulgentiæ lætitia resolvatur.* „ Innebbria di cotal maniera il sacrato Calice „ del Signore, che fa diventar sobrj coloro „ che 'l beono; che riduce le menti e le innalza alla spiritual sapienza; che chiunque ne „ gusta, si ravvede, e partendosi da questo sapor mondano, s' incammina all' intelletto, „ e

[1] *De Conf. dis.* 11. *c.* Peracta. [2] *In Epist.* 3. *de Sacr. dominic. Calicis lib.* 2.

„ e gusto di Dio. E, a guisa che la mente
„ nostra si risolve, e ricrea, l'anima s'allar-
„ ga, e si getta fuori la maninconia, quan-
„ do si beve questo vin comune; così pari-
„ mente ricevendo la salutar bevanda del San-
„ gue del Signore, si diparte la memoria
„ dell'uomo vecchio, e fassi smenticanza del-
„ la conversazion primiera secolaresca: e il
„ doglioso, e mesto petto, che prima dai pec-
„ cati era oppresso; per allegrezza del dono
„ fattoli da Dio, si risolve dalle angoscie, e
„ si scarica dagli affanni; tanto si compiace in
„ questo santissimo Calice. „ Pure, come ho detto, bisogna frequentarlo; che se peravventura, in quel principio, il tristo abito (per aver fatto troppo profonde radici) non si possa estirpare così presto; non è perciò da dubitare, continuandolo la persona con desiderio di voler vivere bene, e mondarsi da' peccati, che in poco tempo non si senta monda da' mortali, e si veda essere risoluti in niente i cattivi abiti. E colui che di ciò dubitasse, mostrerebbe bene di avere poca confidenza in Dio, e di non aver mai esperimentata la forza, e l'efficacia di questo santissimo Sacramento; che se l'avesse provata, avrebbe sentito in se scaturire le virtù, e la grazia, che toglie i peccati, e fa l'uomo fedele, e casto, distruggendo in lui ogni tristo abito, e cattiva consuetudine che per addietro egli avesse avuta.

Perchè non è cosa che faccia più bella l'anima, e che la mantenga più netta da' pecca-

ti,

ti, e più candida, e pura nel divin conſpetto, che queſto Sacramento. Onde S. Agoſtino parlando in un ſuo ſermone al Criſtiano novamente battezzato dice: *Tu dunque, o anima Criſtiana, la quale hai da ſalire dal ſacratiſſimo fonte, di roſsore, e bellezza ripiena, molto ſpezioſa, e candida, conſervati la bellezza tua; conoſci quel che foſti, e quel che ſarai; guarda non laſciare la menſa del tuo ſpoſo; e acciocchè tu ti mantenghi bella, mangerai ogni giorno la ſua Carne.*

CAPITOLO III.

Iddio deſidera unirſi con noi col mezzo del ſantiſſimo Sacramento, ch' è il maggior beneficio ch' egli ci poſſa dare; ſenza il quale non poſſiamo far opera neſſuna perfetta, eſſendo egli cibo dell' anima noſtra.

MI direſti forse: *Oh io non voglio fare tanto uſo, e famigliarità col Signore.* O poveretto! tanto vuol dir queſto, quanto è dire: *Io non mi voglio molto unire con Dio.* Queſte parole piuttoſto vengono dalla poca voglia che tu hai di prenderlo, che dalla divozione, e amore che porti a eſso Iddio; che ſe tu veramente l'amaſſi, deſidereresti di accoſtarti a lui, quanto più tu poteſſi, e l'ubbidireſti, e non fareſti coſa alcuna contra la ſua volontà. Sai che egli deſidera di unirſi teco: e tu non vuoi, temendo vanamente dove tu non dei temere? Che ſe bene a te pareſse coſa ſtrana a farlo; tu pure, volendo egli così, ſei piuttoſto obbligato a fare quel che egli vuole, che quel che pare a te. Per-

chè deve dare noja a te l' aver molta familiarità seco, poichè egli desidera averla teco? E' gratissima a lui questa tale familiarità, quando però è congiunta con l' amore, e con la riverenza; perchè ogni volta che tu lo pigli, hai cagione di ricordarti del maggior beneficio che Iddio ti ha dato, e che mai ti averebbe potuto dare, non avendo egli maggior cosa di se stesso; il qual beneficio, tanto ti parrà più grande, quanto più ti porrai a considerare la tua viltà, e bassezza, incontro alla sua infinita grandezza, e onnipotenza. Volendo dunque tu unirti con Dio, non puoi avere il miglior mezzo, che prendere esso stesso nel santissimo Sacramento: come egli ne mostra dicendo (*Jo. 6.*): *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo.* „ Chi mangia la Carne „ mia, e beve il Sangue mio, fa tale unio- „ ne, ch' egli in me rimane, e io con esso „ lui. „ Onde i sacri Teologi questo atto di pigliarlo sacramentalmente han chiamato *Comunione*, che altro non vuol dire, che *comune unione*.

Altri dicono: *Ne impediscono le faccende del mondo: siamo molto aggravati di figliuoli: ci bisogna attendere a guadagnare, per potergli sostentare.* O quanto sarebbe meglio per costoro comunicarsi spesso! e quanto succederebbono meglio le lor faccende, se essi andassero a farle accompagnati da CRISTO, che andandoci soli, senza compagnia alcuna, ovvero (quel che

che è peggio) accompagnati dal demonio! E debbono essere certi che, se per lo passato le cose loro non fossero andate bene, o per non saperle, o per non poterle fare, CRISTO loro darebbe lume, e forza a farle bene, e molto migliori, che essi mai per se stessi non l'averebbono fatte. Ricordinsi di Pietro, che, essendosi egli affaticato senza CRISTO [1] con le reti tutta una notte, non potè mai pigliare un minimo pesce: e dappoi, quando si pose a pescare avendo seco CRISTO, fece un tanto guadagno di pesci, che la sua barca insieme con quella de' compagni non lo potevano sostenere. E se bisognassero danari, ritroverebbe ben CRISTO modo di farne aver loro; come fece al medesimo Pietro (*Matt.* 17.) quando gliene fece ritrovare nella bocca del pesce. E non solo questo dolce Signor nostro provvede a quel che non si ha; ma anco quel che si ha in sì poca quantità, che non basti, il moltiplica tanto, che lo fa non solo bastare, ma ancora avanzare; siccome fece di cinque pani, [2] e di due pesci. O quanto erano semplici quei santi Apostoli allora che aveano paura che que' popoli che erano in compagnia di CRISTO, non morissero di fame! E se egli allora provvedette a tanto numero di persone, le quali solamente godevano la estrinseca sua presenza, fra le quali è da credere che vi fossero di molti peccatori, e di molti an-

[1] *Luc.* 5. & *Joann.* 21. [2] *Matth.* 14. *Marc.* 6. *Luc.* 9. *Joan.* 6.

ancora che poco credevano in lui; quantò maggiormente esso Signore provvederà alla poca famiglia di quel fedel Cristiano che confesso, e contrito l'avrà ricevuto dentro di se nel santissimo Sacramento? E se quelli che han seco CRISTO in compagnia, andando per terra, si abbattessero in alcuni nemici, o assassini, siano certi che esso dirà a coloro ne' loro cuori quel ch'ei disse degli Apostoli a' Giudei: *Sinite hos abire*. E, se andassero per mare insieme con CRISTO, non dubitino punto, avendo seco colui al quale obbedisce il mare, e i venti. E sebben' egli qualche volta, per provar la lor fede, mandasse delle tempeste sì crudeli, che paresse loro di doversi annegare, stiano pur fermi nella fede, che CRISTO alla fine non li lascierà sommergere, ma lor porgerà ajuto, come fece (*Matth.*14.) a S. Pietro, quando li stese la mano, riprendendolo della incredulità che egli aveva, che più temeva la potenza d'un venticello, che non sperava dell' onnipotenza di esso CRISTO. Accostati dunque a CRISTO, e abbilo sempre teco, confidandoti più in quel vero Padre che tutto il mondo provvede, regge, e governa, che in te stesso. E, avendo CRISTO teco, non dubitar mai di non aver da vivere: perchè se esso CRISTO è fatto cibo; quel che ha seco il cibo, come potrà egli mai morir di fame? E così ancora gli diventerà molto men grave il peso tanto della famiglia, quanto delle faccende, e qualsivoglia altra gravez-

za,

za, perciocchè questo dolce peso di CRISTO non solo è lieve per se, ma anco alleggerisce tutti gli altri pesi. E quanto più ne vengono di simili tentazioni, tanto più doveremmo correre a questo santissimo Sacramento, prestando piena fede a quelle (*Matth.* 6.) parole del Signore: *Primum quærite regnum Dei, &c.* E, ricordandoci di quella bella sentenza di S. Paolo (*Rom.* 8.), teniamo per fermo che Iddio, donandoci CRISTO, insieme con lui ci darà ogni cosa.

CAPITOLO IV.

Non si deve per nissun timore lasciar di comunicarsi spesso, perciocchè si deve far più conto della gloria di Dio, che delle parole del mondo.

COLORO che si scusano di non frequentarlo, temendo che dagli uomini non siano beffati; e per non poter sopportare che perciò il loro onore si sminuisca; han più bisogno di essere pianti, di quel che sia loro risposto, poichè amano più d'aver onore in questo mondo fra gli uomini, che di esser onorati da CRISTO in Paradiso nel cospetto di tutti gli Angeli; e non si curano, per questa poca, e breve gloria terrena, perdere quella inestimabile, ed eterna gloria celestiale; a guisa che scrive S. Giovanni (*c.*12.), che molti de' Principi credettero in CRISTO, ma per rispetto de' Farisei nol confessavano, per non essere scacciati dalla Sinagoga: perciocchè

chè amavano più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio. Di questi dice (*Matt.* 12.) il Signore: *Chi non è meco, è contra di me.*

Altri si scusano di non frequentarlo, per non dare scandalo agli amici, e ad altre persone conoscenti. Ma questa scusa è molto debole; perciocchè niuno doverebbe lasciare una buona opera per lo scandalo che si pigliano alcuni di quell' opera: conciossiacosachè il Signore per quelle parole dette (*Matth.* 15.) agli Apostoli: *Sinite eos, cæci sunt, & duces cæcorum*, ne insegna apertamente che dello scandalo passivo l' uomo non si deve far conto veruno.

O tu mi dirai: *Io non voglio che le persone mi chiamino ipocrito*, ovvero: *Io non voglio esser tenuto per Santo*. Questo rispetto di non essere chiamato ipocrito, vien dalla superbia; perciocchè tu dimostri far più conto dell' onor del mondo, che di Cristo, per lo cui nome noi siamo obbligati sopportare ingiurie in parole, e in fatti, e rallegrarci in quelle, come facevano gli Apostoli santi (*Act.* 5.). E questo dei tu tenere per buon segno di essere grato a Dio, quando per amor suo il mondo si rivolta contra di te, avendone detto esso (*Mat.* 5.) Signore: *Beati voi, quando gli uomini vi averan maladetti, e perseguitati, e averan detto falsamente ogni male contra di voi, per cagion mia! Rallegratevi, e giubilate, perchè la mercede vostra è copiosa ne' Cieli.* E per l' opposito in un' altro luogo (*Luc.* 9.) dice: *Se alcun si vergognerà di*

di me, e delle mie parole, il Figliuol dell' uomo ſi vergognerà di lui, quando eſſo verrà nella maeſtà ſua, e del Padre, e degli Angeli ſanti. E ſe pur tanto ti diſpiace queſto nome d' ipocrito, ſeguita pur'a far bene, e non ceſſar mai, che col tempo tu lo laſcierai; perciocchè coloro che nel principio di queſta nuova vita ti tenevano per ipocrito, vedendoti poi continuare in eſsa, e perſeverare, ti terranno per uomo da bene. Ma perchè ti dei dolere d' eſſere tenuto per Santo? Vorreſti tu dunque, che le perſone ti teneſsero per triſto, e per mondano? Non ſai tu che i Criſtiani nel tempo antico erano chiamati Santi, come veggiamo nell' Epiſtole di S. Paolo in più luoghi? Non ti deve dunque tanto diſpiacere il nome d' ipocrito, ovvero il nome di Santo: perciocchè ſopportando tu per CRISTO di eſſere chiamato ipocrito, hai il premio della pazienza; ed eſsendo tenuto per Santo, ne vengono due beni; l' uno è, che dai buono eſempio agli altri, credendoſi eſſi te eſsere tale; e l' altro, che, non parendoti di eſsere quello che gli altri ti tengono, hai cagione di adattarti più nelle virtù, e di cercare di corriſpondere all' opinione che gli altri hanno di te.

CA-

CAPITOLO V.

Nessuno deve coprire la sua negligenza, e tepidezza del non comunicarsi spesso, per mancamento de' Sacerdoti. I quali fanno male negandolo a chi chiede loro un tanto beneficio.

DIRA' un'altro che si sarà pur comunicato qualche volta: *Io mi resto, perchè non ho così la comodità d' un Sacerdote che mi comunichi spesso: e molte volte mi han detto i Reverendi: „ Noi siamo occupati. Non si può per „ adesso. Un' altra volta. „ E alcuni altri me ne han ripreso, dicendomi: „ Che tanto tanto comunicare? „ Per lo qual consiglio talora io lascio stare di communicarmi, indugiando ad un' altra volta*. Se costui esaminasse bene l'intrinseco del cuor suo, vedrebbe che piuttosto lo fa restare il poco desiderio che ne ha, che simili parole; il che facilmente può conoscere, vedendosi che egli nell'animo suo sente piuttosto piacere, che dispiacere, di quello indugiarsi. Ma dicami di grazia costui, se egli avesse perduta qualche cosa carissima, e di gran valuta, e credesse di certo che comunicandosi spesse volte, la ritrovasse, lascierebbe egli nè Prete, nè Frate, che nol richiedesse, e pregasse instantemente che lo volesse comunicare? E benchè alcuni li dicessero: *Che vuol dir tanto comunicare?* non per questo egli non farebbe ogni sforzo, e istanza per comunicarsi? O quanto poco rispetto, e debole cagione

ne fa ritirare uno che ha poca voglia d'una cosa! e quant' è poca oggidì la fede! che si fa molto più conto d'una minima cosa terrena, e transitoria, che di quello eterno, e glorioso reame del Cielo. Vedano un poco costoro come nella Cantica (*cap.* 2.) la sposa va per tutto cercando, e dimandando del suo diletto; e non lo ritrovando, languisce d'amore, ardentemente la sua presenza desiderando. Così leggiamo della Maddalena che non trovando CRISTO nel sepolcro, andò a dire a Pietro, e a Giovanni (*Jo.*21.) che esso non si ritrovava; quasi accennando loro che volessero investigar dove egli fosse. E benchè essi dappoi si fossero partiti dal monumento, nondimeno ella stette sempre ferma; e non attendendo a quel che essi dicevano, si rivoltava spesso guardando se lo vedesse; o se trovasse alcuno a chi ne potesse domandare (*Joan.* 20.): all'ultimo vedendo essa il Signore in forma d'ortolano, lo pregò umilmente che, se esso l'avesse tolto, le volesse dire dove egli fosse; che essa vi sarebbe ita, e se l'avrebbe recato in ispalla, se altrimenti non l'avesse potuto ricuperare. Onde per questa sollecitudine, e per questo ardore che ella usò in cercarlo, meritò essere la prima a vederlo. Ed esso Signore desiderando in noi questo zelo, e perseveranza in cercarlo, ne disse (*Matth.* 11.) che'l regno del Cielo patisce violenza, e che i violenti sono quelli che se lo rapiscono; e ne diede l'esempio (*Luc.*12.) di

co-

colui che per lo ſuo battere importuno, ricevette il pane dal ſuo amico, il quale prima glie l'aveva negato. E di quella (*Luc.* 18.) donna che per la ſua importunità alla fine fu eſpedita dal giudice. Leggiamo anco di quel cieco nella via, che quanto più dalla turba gli era comandato che taceſse, tanto più ſpeſſo, e più forte (*ibid.*) gridava: *Figliuolo di David, abbi miſericordia di me*. Così anco della Cananea (*Matth.*15.), che perſeverando in domandar con fede la ſanità della ſua figliuola, udì dal Signore: *O donna, grande è la tua fede! ti ſia fatto come tu vuoi*.

Ma che dirò io di quelle tante, e tali perſone ſpirituali che ſenza conſiderare il buon deſiderio di quelli che vi vanno, negando di far loro la carità, e recandoſi a faſtidio, e a moleſtia queſt'opera sì ſanta, e sì fruttuoſa, privano le pecorelle di CRISTO di quel cibo ſoaviſſimo che ha virtù di riſtorare l'anima, e il corpo inſieme? Come ſi vede chiaramente che coſtoro amano poco CRISTO; conciofſiacoſachè domandando (*Jo.*21.) eſſo tre volte a Pietro ſe lo amava, e riſpondendogli tre volte Pietro di amarlo, il Signore non volſe altro ſegno dell'amore di Pietro verſo di ſe, ſe non che egli paſceſſe i ſuoi agnelli, e le ſue pecorelle. E queſti che niegano un tanto bene a quelli che lo bramano, e lo deſiderano, quanto dovrebbono temere di quelle minaccievoli parole (*Matt.*23.) del Signore: *Guai a voi, Scribi, e Fariſei ipocriti, perchè chiudete*

il

il Regno de' Cieli innanzi agli uomini; che nè voi vi entrate, nè lasciate entrare quelli che sono per entrarvi!

CAPITOLO VI.

Il Cristiano per nessuno impedimento dee restare di comunicarsi spesso: perciocchè s' impara più scienza ricevendo il santissimo Sacramento, che con altri studj, o negozj.

MOLTI forse si scusaranno di non potere, per essere occupati nello studio delle Leggi, o della Medicina, o d' alcun' altra scienza; e così anco le donne per la cura della casa. Che cosa stolta è questa, che coloro per poter meglio imparare fuggono la sapienza? Ma non diceva già così S. Tommaso, e molti altri Santi, che han confessato di aver imparato molto più con l' orazione, e col comunicarsi, che con l' affaticarsi molto nello studio. O quanto meglio imparerebbono ancor' essi, se frequentassero di pigliare questo santissimo Sacramento, dove è CRISTO, Figliuol di Dio, il quale è la divina sapienza, che apre l' intelletto, donando la vera intelligenza delle cose tanto naturali, quanto soprannaturali. E le donne anco molto meglio farebbono le loro faccende di casa, e sopporterebbono meglio le tentazioni de' parenti, e di quei di casa, e quelle fatiche che lor bisogna sostenere; e avrebbono in più riverenza i maggiori, come è il padre, e la madre, e il ma-

rito, con rifponder loro fempre Criftianamente; e comporterebbono più pazientemente quelli che le fervono, e s' ingegnerebbono più d' infegnar a' figliuoli, e a' fudditi le virtù Criftiane. Coloro che per li molti penfieri, carichi, e fatiche dicono non andarvi, tanto più vi doverebbono andare, efsendo effi fpezialmente chiamati dal Signore, (*Mat.* 11.) quando egli dice: *Venite a me tutti voi che vi affaticate, e fiete aggravati; e io vi riftorerò.*

CAPITOLO VII.

Neffun che fugge il comunicarfi, fi può falvare: nè chi defidera falvarfi, deve contentarfi del grado in che fi ritrova; perchè Iddio defidera che tutti i Criftiani fieno perfetti.

DIRA' un' altro: *Io non voglio efsere più fanto degli altri: mi bafta falvarmi; che non è più al prefente quel tempo de' Santi.* O che parola di gran tepidezza! cioè di uno che non fi vorrebbe aftringere alla legge dello fpirito, ma vorrebbe vivere a fuo modo, fecondo la legge della carne, fenza freno alcuno. O che poco amore, e poco defiderio che coftui ha di ricevere CRISTO! Parti che abbia faldato bene il conto? Dice, pur ch' egli fi falvi, non fi cura d' altro. E chi fa certo coftui che egli fi abbia da falvare, e non piuttofto da dannarfi, fuggendo d' incorporarfi con colui il quale è la fteffa falute? perciocchè, avendone detto CRISTO che niuno può falire nel

Cie-

Cielo, (*Jo.3.*) se non esso solo CRISTO, il quale è *discesо* dal Cielo, come potrà giammai sperar alcuno di salirci, se non si unisce con lui, e facciasi una medesima cosa seco? Quel che desidera di salvarsi, non si deve mai contentare del grado nel quale si ritrova, ma tuttavia deve cercare di avanzare sempre; perchè nella via del Signore il non andare innanzi, è un tornare addietro. E quella parola, *Che adesso non è più quel tempo de' Santi*, non è ella una bestemmia manifesta? come se la mano del Signore fosse abbreviata, e che al presente fosse mancata la virtù di questo santissimo Sacramento, e ch' egli ora non potesse fare quegli effetti in noi altri che faceva in quelli della primitiva Chiesa. Pensi tu che Iddio abbia detto (*Levit.*11.) solo a' figliuoli d' Israel: *Siate santi, perchè io son santo?* e che CRISTO abbia solamente detto a' suoi discepoli (*Matth.*5.) che stavano innanzi a lui: *Siate perfetti, come il vostro Padre celeste è perfetto;* e non piuttosto a tutti i Cristiani d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni paese, e d' ogni tempo, che dovevano essere insino al dì del Giudizio? che come esso in ogni tempo è santo, e perfetto; così in ogni tempo vorrebbe che i suoi Cristiani anch' essi fossero santi, e perfetti. Onde è sciocca parola a dire, come dicono molti, che il tempo della Santità è passato.

CAPITOLO VIII.

La perfezione, e santità degli antichi procedeva per la frequentazione del santissimo Sacramento; per lo quale acquistiamo la vera vita, e gloria, e la via breve per divenir santi.

A Questo proposito m' han detto ancora alcuni: *Quegli antichi si comunicavano sì spesso, perchè erano Santi: a noi, che non siamo di quella perfezione, non ci conviene ricevere sì spesso la santissima Comunione.* A costoro si risponde, che quegli antichi non per questo ricevevano la Eucaristia così spesso, perchè prima fossero stati santificati nel ventre materno, come S. Giovambatista, anzi, per lo contrario, quella grandezza, e perfezione di santità procedeva principalmente dalla frequentazione di questo santissimo Sacramento. Zacheo non perchè esso fosse santo, ricevette il Signore; ma perchè ricevette il Signore, divenne santo. E veggiamo che esso Signore ne dice (*Jo.6.*): *Se voi non mangierete la Carne del Figliuol dell' uomo, e berete il suo Sangue, non avrete vita in voi. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, ha la vita eterna.* Sopra le quali parole dice S. Agostino [1]: *Non ha adunque questa vita, chi questa Carne non mangia, nè beve questo Sangue.* E poco dappoi dice anco il Signore: *Chi mangia me, ancor esso viverà per me.* Chi dicesse: *Prima bisogna uno esser*

[1] *Super Joann. tract. 26. tom. 9.*

ſer ſanto, e poi frequentare il Sacramento dell' Eucariſtia; coſtui vorrebbe, contra l'ordine naturale, prima mettere l'effetto, e poi la cagione; perchè eſſendo realmente in eſſo Sacramento CRISTO vita noſtra, dunque, ſecondo S. Tommaſo [1], non poſſiamo aver la vita, ſe non mediante eſſo Sacramento: e ſoggiunge, che infino a' fanciulli hanno la vita per ricevere ſpiritualmente, *ex voto Eccleſiæ*, queſto Sacramento, e che niuno adulto può avere la vita della grazia, ſe almeno non propone, potendo, di riceverlo; il qual proponimento è una certa Comunione ſpirituale, la quale ſuol precedere la ſacramentale. Ma ſopraggiungendo poi eſſa ſacramentale, dice che ſi conſeguiſce la grazia molto più abbondantemente, che prima, quando l'uomo ſi era con quella deliberazione ſpiritualmente comunicato; a guiſa che intervenne a Zacheo, il quale conſeguì la grazia in molto maggior copia, dappoi ch' ebbe ricevuto il Signore in caſa, che (*Luc.* 19.) quando egli ebbe quella buona inſpirazione di ſalir ſu l' albero per vederlo. Onde ſe dal prendere realmente queſto Sacramento ſi acquiſta l' abbondanza della grazia, per la quale gli uomini divengono ſanti, e perfetti, dunque al ricevere di queſto Sacramento non è neceſſaria quella ſantità, e gran perfezione che vorrebbono coſtoro; ma baſta che prima ci ſiano rimeſſi i peccati per lo ſacramento della penitenza, e dap-

 poi,

[1] 3. *par. q.* 79. *ar.* 1.

poi, ricevendo noi la santissima Eucaristia, per virtù di quella acquisteremo più perfettamente in questo mondo la vita della grazia, e in quell' altro della gloria.

Questi che, vedendosi peccatori, nol vogliono ricevere, fanno come faceva Pietro, quando (*Luc.5.*) egli disse: *Signor', esci fuor della mia barca, perchè io son' uomo peccatore*. Ma quel benignissimo Signore, e Redentore che era venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori, lo consolò (*Matth.4.*) dicendo: *Non ti è utile che io mi parta da te, anzi il ben tuo è che tu venga meco, e che seguiti me; che dove ora sei pescator di pesci, ti farò pescator d'uomini*; e così esso insieme co' suoi compagni, lasciata ogni cosa, di subito lo seguitò. CRISTO dunque è quello che dà la santità; onde noi, all' opposito di coloro, doveremmo piuttosto dire a questo modo: *Se quegli antichi che erano nati, e cresciuti nella Idolatria, e venivano dal baratro de' vizj, e peccati, nondimeno per virtù di questo santissimo Sacramento in breve tempo diventavano santi, e perfetti; tanto maggior speranza abbiamo noi di pervenire alla perfezione, essendo noi nati Cristiani, e cresciuti fra' Cristiani*. Adunque, per conchiudere, chi desidera esser santo come quelli della primitiva Chiesa, comunichisi spesso divotamente, come facevano essi, perchè questa è la vera medicina de' peccati, e la più facile, e breve via a divenir santo, e perfetto, come sente S. Bonaventura, così dicendo: *E' cosa salutife-*

tifera, e utile che l'uomo si prepari a prendere spesso questa medicina, e sforzisi di pigliarla quanto più divotamente egli può. e poco dappoi soggiunge: *E benchè alle volte vi vada tepidamente, pure confidandosi della divina misericordia, ricevala confidentemente; perchè se egli si reputa indegno, pensi che tanto più è necessario di cercare il medico, quanto più si sente essere infermo.* Nè per questo tu cerchi di congiungerti con CRISTO, per santificar lui, ma per esser santificato da lui.

CAPITOLO IX.

Nessun si dee scandalizzare se si veggono alcuni che sono stati gran peccatori, o alcuni semplici comunicarsi spesso, ma piuttosto rallegrarsene; perciocchè CRISTO *è venuto più per salvare questi tali, che altri.*

MOLTI che sono stati sempre dabbene, e di buona vita, perchè essi non hanno mai tenuta questa via di comunicarsi spesso, vedendo che alcuni che sono stati peccatori famosi, subito che si riducono alla buona vita, frequentano la Comunione, se ne scandalizzano, parendo loro che facciano male: e dicono che questo frequentare dell'Eucaristia si converrebbe solamente a persone sante, e perfette, e non a loro. Costoro farebbono molto meglio, se attendessero piuttosto ad imitargli, che a biasimargli; acciocchè non intervenga loro quello che disse (*Mat.* 21.) il Signore a quei che si tenevano giusti: *Publi-*

cani, & meretrices præcedent vos in regno Dei. „ In verità vi dico che i gabellieri, e le me„ retrici vi vanno innanzi nel regno de' cie„ li. „ Veggano un poco l'Evangelio del prodigo, (*Luc.*15.) dove si legge che il padre di famiglia riprende il figliuol maggiore, perchè mostrava aver per male che si fosse ammazzato il vitello saginato per quel prodigo, esortandolo che se ne volesse rallegrare, e che ancor' esso volesse entrare, e godere di quel convito insieme col fratello.

Molti, vedendo questi semplicetti comunicarsi spesso, dicono che se ne doverebbono astenere, per esser essi ignoranti. Ma che diremo noi di quei della primitiva Chiesa? i quali non aveano già tutti quella dottrina che costoro ricercano; nondimeno essendo sufficientemente instrutti nelle cose della fede (come sono ancora questi che costoro riprendono) si comunicavano però ogni giorno. E CRISTO apertamente riprende costoro [1] in quelle parole: *Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos; talium est enim regnum cælorum.* „ Lasciate che i fanciulli vengano a me, e „ non lo vietate loro; perchè de' somiglian„ ti, (cioè che innocenti sono, puri, e d'a„ nimo umili) è il regno di Dio. „ E nè da S. Paolo [2], nè da' Teologi si desidera in ogni Cristiano profonda dottrina, perchè il più delle volte (come egli dice) *Scientia inflat: charitas autem ædificat.* „ cioè: La scien„ za,

[1] *Matth.*19. *Mar.* 10. *Luc.* 18. [2] 1.*Cor.*8.

„ za, ſenza carità, gonfia, ed è occaſione di „ ſuperbia: ma la carità edifica, e procura il „ ben del proſſimo. „ E ſe ad alcuno pare di ſaper qualche coſa, ſprezzando gli altri, non ha ancora conoſciuto coſa alcuna, come biſogna ſapere: ma s'alcuno ama Iddio, quello è conoſciuto, e approvato da Sua Maeſtà.

CAPITOLO X.

Non ſi deve ſenza conſiderazione giudicare le perſone ſpirituali che ſi comunicano ſpeſſo, per vederſi in loro qualche difetto, perciocchè le azioni indifferenti ſi deono giudicar per buone.

SONO alcuni che dicono: *Io non mi curo di tanto comunicare; perchè veggo chiaro che queſti che ſi comunicano ſpeſſo, ſono come gli altri; ſi adirano, mormorano d'altrui, attendono ad avanzare la roba, ſtanno oſtinati nelle loro volontà, ſi veggono converſare con gli uomini mondani; e molti di loro vanno ben veſtiti, e mangiano, e bevono del buono; onde farebbono meglio, ſe non ſi comunicaſſero.* Coſtoro doverebbono conſiderare quello che (*Joan.*8.) diſſe il Signore a quegli che volevano giudicare l'adultera, cioè: *Chi di voi è ſenza peccato, ſia il primo a tirar il ſaſſo a coſtei.* E altrove (*Luc.*4.) ha detto: *Tu che vuoi medicare altrui, cura prima te ſteſſo.* E in un'altro luogo [1] diſſe: *Ipocrito, leva prima la trave dall'occhio tuo, e poi potrai attendere a levare la pagliucola dall'occhio del tuo fra-*

[1] *Matth.* 7. *Luc.* 6.

fratello. E a' medesimi (*Matth.*23.) in un' altro luogo diceva: *Voi decimate la menta, l' aneto, e il comino: e quelle cose che sono più importanti della legge, le lasciate*; cioè, *il giudizio, la misericordia, e la fede. Colate nel bere vostro un moscione, e poi v' inghiottite un camelo. Indiscreti*, (*Ibid.*) *imponete pesi gravi, e intollerabili agli altri*, (non volendo pur che caschino in una minima imperfezione; conciossiacosachè (*Prov.*24.) è scritto che sette volte il giorno casca il giusto, cioè venialmente) *e voi non volete toccare il peso loro pur col dito*; facendo almeno i comandamenti. Bisogna dunque che ognuno, considerando se stesso, abbia compassione al prossimo, e che pensi che la perfezione non si acquista così in un subito, ma bisogna, estirpando ogni dì da noi gli abiti cattivi, crescere a poco a poco nelle virtù; come veggiamo nel grano, che dappoi che è seminato, insin che la spica sia matura, si vede fare molte mutazioni, accostandosi ogni dì alla perfezione. Così anco dice la Scrittura (*Psal.*83.) a questo proposito: *Ambulabunt de virtute in virtutem*. „ Cammineranno (quelli che han ricevuta la „ benedizione della grazia dal Signore) di „ virtù in virtù; cioè dall' atto d' una virtù „ all' atto d' un' altra virtù, o ad altri atti dell' „ istessa virtù, sempre facendo profitto, e an„ dando di ben' in meglio, sin tanto che ven„ gano al colmo della perfezion Cristiana. „ Queste cose ho dette, concedendo che in loro fos-

fossero queste imperfezioni. Ma avvertisci che tu in questo non t'inganni, chiamando male quello che non è male, o forse ancora quello che è bene. Come peravventura quando uno spirituale si adira, se questo il fa in quanto uomo ne' primi moti, non è peccato; se egli lo fa, perchè vedesse essere in dispregio l'onor di Dio, non solo non è peccato, ma anco è atto meritorio; conciossiacosachè veggiamo che Cristo (*Mat.* 21.) anco si adirò grandemente, quando egli vide che il Tempio di Dio era fatto spelonca di ladri. Così anco se gli spirituali dicono mal d'altrui, essendo il peccato di quello manifesto, forse che lo fanno, acciocchè con l'esempio di colui ammoniscano altrui a fuggire i vizj; e se non fosse ben noto, lo fanno per avvertire alcuno a fuggire la sua amicizia, o dottrina, come dannosa, e pestifera. Così veggiamo che il Signore spesso con biasimare apertamente gli Scribi, e Farisei, ammoniva [1] i suoi discepoli, e l'altre turbe, che non volessero imitare i loro costumi, e che schifassero la loro conversazione, e dottrina. Se ancora gli spirituali attendessero ad avanzare la roba con modi leciti, e onesti, se lo facessero per soccorrere a' suoi bisogni, non sarebbe mal niuno; e sarebbe ancor' atto meritorio, se lo facessero (come è da credere che lo facciano) per soccorrere anco agli altrui bisogni. A stare uno saldo nella sua volontà buona, non è mal' alcuno: male sa-

[1] *Matth.* 16. *Marc.* 8. *Luc.* 12.

sarebbe se stesse fermo in una volontà cattiva. E molte cose che ti pajono male, egli le vuole ad ogni modo fare, perchè egli sa il suo fine, e la sua intenzione che 'l muove a fare quelle cose, che tu non le sai, e perciò ti dispiace che egli le faccia. Così a Pietro dispiaceva (*Mat.* 16.) che 'l Signore patisse una morte sì aspra, e sì vituperosa, e cercava di distorlo; e nondimeno il Signore, che sapeva a che fine egli la pativa, e che utilità doveva ella apportare al genere umano, non solamente stette saldo, e immobile nella sua volontà, ma anco ne riprese gravemente Pietro, che cercava di distorlo da quella santissima, e fruttuosissima opera; e non li rese sopra ciò ragion' alcuna, ma solo li disse che non sapeva quello ch' egli si dicesse. A questo proposito dice (1.*Cor.*2.) S. Paolo: *Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei; stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur. Spiritualis autem judicat omnia, & ipse a nemine judicatur.* „ Cioè
„ che l' uomo animale, carnale, dedito al sen-
„ so, l' uomo che non si estende più oltre di
„ quello che s' aspetta al solo natural lume
„ della ragione, non capisce, non intende gli
„ alti segreti di Dio, quei spirituali, e so-
„ prannaturali beni che opera lo spirito di Dio
„ ne' suoi cari e diletti. Perciocchè (oltre che
„ queste cose transcendono l' ordine delle crea-
„ ture, e ogni creato lume intellettuale) es-
„ so le reputa cose irragionevoli, e gli pa-
„ jo-

„ sono pazzie: non le può anco conoscere,
„ perchè l'esamina, e giudizio delle cose spi-
„ rituali si fa solo spiritualmente, per mez-
„ zo dello Spirito santo, il quale sta lonta-
„ no dall'uomo animale. Ma l'uomo spiri-
„ tuale, quello che ha l'intelletto illustrato,
„ e il cuore, e l'affetto infiammato dallo spi-
„ rito di Dio, ha il vero e retto giudizio di
„ tutte quelle cose che s'appartengono, e si
„ riferiscono all'eterna salute: ed esso non è
„ giudicato, di vero e giusto giudizio, da
„ qualsivoglia uomo animale. „ Quanto al mangiare, e al bere, essendo stata creata dall' onnipotente Iddio ogni cosa buona, e tra l'altre il pane, il vino, la carne, i frutti, e simili cose, non dee essere biasimato uno che le usa senza proibizion della Chiesa, e a sobrietà. Circa i vestimenti, non pare che meritino biasimo quelli che vanno vestiti di vestimenti onesti, benchè secondo il lor grado siano di qualche prezzo, perchè non ci ha detto il Signore che ci guardiamo da quelli che vanno ben vestiti; ma (*Mat.*7.) sì ben da quelli che vanno in vestimenti di pecore, e dentro sono lupi rapaci, e che le persone si conoscono dai frutti, e non dalle foglie, che sono i vestimenti. Quanto al conversare, non si dee biasimare uno che si vede conversare con un cattivo, ma si dee considerare a che fine egli conversa seco. E quanto a queste cose, veggiamo che CRISTO, Santo de' Santi, pur mangiava, e beveva come gli altri, andava a' conviti,

viti, e alle nozze, avea più veste, che una che era senza cuciture, la quale è da credere che fosse di qualche valore, massime che veggiamo che a' suoi crocifissori parea cosa indegna a partirla, onde volsero buttar le sorti a chi dovesse ella toccare intera. Parlava, e conversava ancor'esso con uomini, e con donne, con buoni, e con cattivi; e più con cattivi, che con buoni. Certamente pare che costoro vorrebbono che gli uomini spirituali fossero a guisa delle immagini dipinte, che non parlano, nè odono, nè sentono. Nè si deono le persone spirituali conturbare di ciò che questi mondani dicono di loro quanto al mangiare, e al bere, e al conversare: perciocchè veggiamo che il simile dicevano gli Scribi, e Farisei di Cristo, chiamandolo (*Mat.* 11.) divoratore, e bevitore, amico di pubblicani, e peccatori. Questo esso Signore l'ha predetto a tutti i suoi, (*Jo.* 15.) dicendo: *Si me persecuti sunt, & vos persequentur.* „ Se hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi, „ discepoli miei. „ E un poco innanzi disse: *Se il mondo vi ha in odio, sappiate che prima ha odiato me, che voi. Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe quel che fosse suo.* E S. Paolo (2. *Tim.* 3.) ancor dice: *Tutti coloro che vogliono vivere Cristianamente, patiscono delle persecuzioni.* Onde, per concludere, dico che le azioni indifferenti di tutti, e massime delle persone spirituali, si debbono sempre pigliare in buona parte; e così ne consiglia S. Bernardo con gli altri Dottori.

CAPITOLO XI.

Colui che non ha per ancora ricevuta la grazia di Dio, non ſi dee lamentar ſe non di ſe medeſimo: e che la Comunione è la miglior' opera che poſſa fare il Criſtiano.

ALcuni dicono a quelli che ſi comunicano ſpeſſo: *O beati voi! Noi non abbiamo avuta ancora queſta grazia da Dio.* Veggano bene coſtoro ſe è ſtato per colpa ſua che non l'abbiano avuta; o che, venendo loro, non l' han ricevuta, o che, non venendo, non l' han domandata; perciocchè niuno veramente ſi può lamentare, ſe non di ſe ſteſſo. Non veggiamo noi che Cristo dice nell' Apocaliſse (*cap. 3.*): *Io ſto alla porta* (cioè del cuore) *e batto; ſe alcuno aprirà, io entrerò, e cenerò ſeco; ed egli meco.* E in un' altro luogo (*Mat. 7.*) dice: *Se voi, eſsendo cattivi, ſapete dare i voſtri beni a' voſtri figliuoli, quanto maggiormente il Padre voſtro celeſte darà lo ſpirito buono a chi lo domanda?* E nell' iſteſſo luogo, eſortandone il Signore a domandare, dice: *Domandate, e vi ſarà dato; cercate, e ritroverete: picchiate, e vi ſarà aperto: perciocchè ognuno che domanda, riceve; e chi cerca, truova; e a colui che picchia, ſarà aperto.*

Molti, attendendo all' opere pie, di poveri, di orfani, di ſpedali, o ſimili; ovvero a' digiuni, macerazioni del corpo, penitenze; a dire orazioni aſſai; ſtanno aridi, e ſecchi di ſpi-

ſpirito, eſſendo ſolamente attenti a quel di fuori, e parendo loro fare tutto quel bene che ſi può fare, non ſi curano di attendere alla Comunione. Io confeſſo che coſtoro fanno bene, perchè tutte queſte ſono opere laudabili; ma dico ben che eſſi farebbono molto meglio, ſe con queſte opere attendeſſero anco alla Comunione, alla quale poco tempo baſta. E molti lo farebbono, ſe conſideraſsero quelle belle parole che diſſe il Signore, in perſona di Marta, a tutti quelli che attendono a queſte coſe eſteriori, laſciando il principale, che è l'interiore, (*Luc.* 10.) quando egli diſse: *Marta Marta, tu hai molti penſieri, e ſtai con la mente turbata intorno a molte coſe; ſappi per certo che una ſola coſa è neceſsaria.* E per darle ad intendere che coſa era queſta, ſoggiunſe: *Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non potrà giammai eſsere tolta da lei.* Queſta ottima parte non è altro, che la contemplazione, e la elevazion di mente a Dio, la quale non ſi può acquiſtare con miglior modo, che col ricevere CRISTO; il quale ci ha (*Jo.* 12.) detto che dopo la ſua eſaltazione doveva tirare ogni coſa a ſe. E al ſopraddetto propoſito in un'altro luogo (*Marc.* 14.) diſse il Signore a' ſuoi diſcepoli: *I poveri ſempre averete con eſso voi, ma non già ſempre averete me.* Dalle quali parole ſi cava che non è bene laſciar CRISTO, per attendere ſolamente a' poveri, e all'altre opere ſopraddette.

CA-

CAPITOLO XII.

Non si deve lasciar di comunicarsi per molte tentazioni che ci possa far il demonio: e che le tentazioni che ci fa CRISTO, *ci levano il timor servile.*

SI ritruovano ancora alcuni che, turbati da varie tentazioni che vengono loro sopra il Sacramento o innanzi che si comunichino, o in essa Comunione, o dappoi, se ne astengono: perchè, non parendo loro di riceverlo con ferma e costante fede, ricordandosi di quel detto, *Che colui che è dubbio nella fede, è infedele*; si dubitano che, come simili ad infedeli, non lo ricevano a maggior loro dannazione. Sappiano costoro che non la tentazione ci è imputata a peccato, ma il consentire ad essa; e per questo nel Pater nostro, noi non diciamo (*Mat.* 6.) a Dio: *Fa che non siamo tentati; ma fa che non caschiamo nelle tentazioni*. E a questo proposito veggiamo che il Signore tentò i suoi discepoli sopra il Sacramento, de' quali essendosene partiti molti per questa cagione, il Signore domandò (*Joan.* 6.) agli Apostoli: *Voletevene andare ancor voi?* al che rispondendo Pietro disse: *Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna*. Bisogna dunque star saldi nelle parole di CRISTO, come è stato Pietro in questo luogo; e non fare come fece il medesimo, che, (*Mat.* 14.) andando sopra il mare con la parola di CRISTO, quando vide venire il vento, ebbe pau-

ra; onde s' incominciava a sommergere: per la qual cosa gli fu detto da CRISTO: *Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?* come se dicesse: *Pusillanimo, e timido, sta saldo nella mia parola; va sicuro sopra il mare, cioè sopra l' intelletto umano; non ti curare che soffino venti di qualunque tentazione; cammina come hai creduto da principio, quando incominciasti a camminare in viva fede; non pensare come l' acqua ti sostenga; nè temere che 'l profondo t' inghiottisca, nè che le onde ti ributtino, nè che il vento ti sommerga. Niuna cosa tu dei considerare, se non quello che io ti dico.* Ci tenta dunque il Signore per levarci il timor servile, e darci una viva fede, tutta fondata in carità. Per levar da noi questi, e simili rispetti diceva [1] Gio. Gersone: *Mi dirà alcuno: Io son freddo; la mia mente è vagabonda; son carnale; i pensieri mi travagliano; gli scrupoli mi tengono inquieto; le concupiscenze mi affliggono; la fede è debole; la speranza va vacillando; la carità mi si è raffreddata: come potrò io mai essere degno d' albergare un tanto ospite? Anzi avendo tu tanti mali, da chi potresti essere curato, se non da un tanto medico? se tu ti sentissi sano, e non ti bisognasse il medico, avresti ragione di non te ne curare.*

CA-

[1] *Tract. 9. super Magnif.*

CAPITOLO XIII.

Il Cristiano deve comunicarsi spesso, e non pigliar male esempio di alcuni che spesso si comunicano, e sempre diventan peggiori: ma prender esempio da quelli che comunicandosi ogni dì, ricevono di molte belle grazie.

MI dirai forse: *Io veggo di molti Preti, e molti Religiosi che, dicendo Messa ogni dì, non solo non migliorano, ma diventano tuttavia peggiori.* Se tu attendessi a considerare la vita tua, e l'esser tuo, vi troveresti tanti difetti, che non avresti nè tempo, nè ardire di giudicare altrui. Ma perchè ti mandi i tuoi errori dietro alle spalle, per questo attendi sempre a giudicar questo, e quello. E se tu fossi vero Cristiano, vedendo apertamente uno far male, non ti porresti a biasimarlo, e mormorare di lui, ma piangeresti per compassione, e pregheresti Iddio che lo converta, massime avendone ammonito esso Signore (*Luc.* 6.) dicendo: *Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati: non vogliate condannar' altri, e non sarete condannati.* Non ti dico io che ti comunichi, e non altro; ma che ti comunichi con divozione. Mostrami tu uno che si comunichi con divozione, e che diventi ogni dì peggiore, e dirò che tu hai ragione. Se alcuno vi è che diventi peggiore, tien per fermo che colui non si comunica con divozione: e se un si comunica con divozione, è necessario, e necessarissimo che costui

tuttavia diventi migliore. Perchè vuoi tu piuttosto riguardare a quei che fan male, che a quei che fan bene? Specchiati un poco in quei Religiosi che fanno buona, e santa vita, e che dal frequentare la Comunione ricevono tante belle grazie, e tanti doni spirituali, e danno tanto buon' odore, e buon' esempio di se. Se tu vuoi imitare i Religiosi, imita quelli, e cerca di far così ancor tu. Ma il peggio è che tu con dir questo che dici, par che voglia dare la colpa a CRISTO, mostrando che non opera in coloro. Non sai tu che 'l Sole materiale indura il fango, e liquefà la cera? Così anco il Sole della giustizia indura gli ostinati, e rende molli i cuori degli umili. Quella Eucaristia che indurò l' ostinato cuore di Giuda, quella medesima operava tanti maravigliosi effetti ne' cuori di quelli della primitiva Chiesa, che insino le donzelle vergini andavano allegramente, e con costanza più che virile a patire ogni sorte di tormenti per amor di CRISTO; e certo sarebbe una bestemmia grande dire che 'l santissimo Sacramento non facesse frutto in tutte le persone ben disposte che desiderano tuttavia di diventar migliori.

CA-

CAPITOLO XIV.

Non si deve lasciar di spesso ricevere la santissima Comunione per tema di non poter in ciò perseverare.

ALcun' altro direbbe: *Io dubito che mi potrebbe intervenire tale impedimento, ch' io non potessi continuare la Comunione. E non vorrei incominciar cosa che poi, lasciandola, fosse dannazione dell' anima mia, secondo che disse (Luc. 9.) il Signore: Niuno che mette mano all' aratro, e riguarda indietro, è atto al Regno di Dio.* Averesti ragione a dir questo, se tu incominciassi con divozione a frequentarla, e dappoi per poca divozione, ritornando agli antichi peccati, la lasciasti in tutto. Ma se tu cominci divotamente a riceverla spesso, e dappoi per negozj, o per altri intrichi del mondo non potesti seguitare, non ti sarebbe imputato da Dio a mal' alcuno l' aver incominciato; e massime quando tu, non potendola continuare, te ne dolessi. E non solo non ti dovrebbe dispiacere l' aver incominciato, ma ti dovrebbe anco sommamente piacere. Dimmi un poco, se tu un tempo essendo ricco avessi fatte di molte elemosine, e dappoi venendo in povertà, non ne potessi più fare, ti dispiacerebbe egli di aver fatte quelle elemosine che facesti nello stato di prima? e non piuttosto te ne rallegreresti, ritrovandoti avere quel ben di più? Così tu, non potendo frequentare il santissimo Sacramento per qualche

cagione legittima, ti dovresti rallegrare d'aver incominciato; perchè ti troveresti aver quel guadagno di più.

CAPITOLO XV.

Quei Religiosi che dissuadono altrui il comunicarsi spesso, sono inconsiderati; i quali si deono lasciar nella loro indevozione, e seguitar quelli che ci esortano a così santa opera.

Come pochi ho veduto di quelli che han lodato il frequentare della santissima Comunione, e che hanno esortate l'anime divote a questa santa opera; così molte persone religiose, e di buona vita ho ritrovate che mi han voluto convincere, e persuadere con molte loro frivole ragioni non esser bene il comunicarsi spesso; le quali persone se ne abborriscono, quando sentono che alcuni lo fanno due, o tre volte la settimana, o pur'anco ogni Domenica; e con tutto che sieno Religosi, nondimeno si lasciano uscir di bocca inconsideratamente che se potessero far di meno, non direbbono Messa così spesso: soggiungendo dappoi: *Che tante comunioni di secolari? Noi che siamo nelle regole, e siam Sacerdoti, non ne siamo degni; e voi lo volete dare così spesso a' secolari? Non è questo un pezzo di pane; sappiamo ben noi come si communicano i secolari*. Costoro non si avvedono che, così dicendo, manifestano la loro tepidezza, e poca virtù, affermando liberamente che, se stesse

se a loro, non celebrerebbono così spesso; ma che loro è forza farlo, per obbedire a' lor maggiori: e non considerano ancora che quelli che stanno nel mondo, ne han più bisosogno, che coloro che si stanno in casa, e non praticano, se non quanto è loro permesso dall'obbedienza. Onde per potere i secolari ricevere maggior forza, e virtù a scampare da tanti lacci del mondo, è loro necessario comunicarsi spesso. O quante battaglie, e contraddizioni ho io avute da costoro! i quali, repugnando a questa verità, vorrebbono che tutti gli uomini si reggessero secondo il loro spirito, e facessero quello che essi fanno: e quando io ho lor risposto: *Io non voglio pigliare il vostro esempio, ma di coloro che spesso celebrano, e d'altri secolari che fanno buona vita, e frequentano questo santissimo Sacramento. Ma in quei giorni che voi non volete ricevere la Comunione, e l'andate prolungando, differendo di dì in dì, perchè restate di confessarvi? Questo si può pur fare ogni dì senza scrupolo? Qui non vi è pericolo d'incorrere in qualche peccato, ma sempre Iddio aggiunge grazie, e moltiplica doni a tutti quelli che si confessano con desiderio di far profitto nella via spirituale.* Allora essi udendo questo, par che si conturbino, e non sappiano più quel che si dire; massime quando ho detto loro: *Vedete un poco come nella primitiva Chiesa si comunicavano pure ogni dì uomini, e donne, e pur' erano Santi; e di questa Santità, potissima cagione era la virtù di questo santissimo*

Sacramento. E dappoi che i Cristiani se ne cominciarono a rilassare, di mano in mano si son sempre intepiditi; di maniera, che al tempo d'adesso si veggono in tal modo raffreddati, che, se non fosse l'espresso comandamento della Chiesa, che almeno ognuno si comunichi una volta l'anno, molti ci sono che non si comunicherebbono mai. Onde non è maraviglia se in questo infelicissimo tempo le persone, avendo sì in orrore la Comunione, se ne scandalizzano, e se le oppongono; il che da altro non avviene, se non perchè non sono capaci di sì alto mistero, o parendo lor duro il volersi fare tanto familiare di CRISTO; quel che intervenne ad esso Signore, che avendo egli ragionato di questo ineffabile Sacramento, molti de' suoi (*Jo. 6.*) discepoli se ne partirono dicendo: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Il peggio è che alcuni per vera malignità contraddicono alla frequentazione di questo santissimo Sacramento. Ma è necessario che le parole della Verità (*Jo. 16.*) si verifichino: *Se essi han perseguitato me, perseguiteranno ancor voi*. E non solo i servi di CRISTO sono perseguitati, come fu perseguitato esso; ma ancor patiscono contrarietà nelle medesime cose nelle quali le parì esso stesso Signore.

Molti Sacerdoti ancora, perchè essi si comunicano di rado, biasimano coloro che frequentano la santissima Comunione. Ma tu perchè piuttosto vuoi riguardare a coloro che

ti

ti ritirano da questa santa opera, che a quelli che ti ci esortano? E perchè piuttosto vuoi seguitare la tepidezza, e instabilità di que' discepoli che lasciarono CRISTO, e non l'esempio de' santi Apostoli, i quali per bocca di Pietro dissero (*Jo.* 6.) al Signore: *Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna*. Il che da altro non avvenne, se non dalla buona, o mala disposizione di quelli che udivano. Che come dal medesimo fiore l'ape cava il mele, e il ragno il veleno; così dalle medesime parole di CRISTO sopra questo Sacramento i falsi discepoli si sono scandalizzati, e i santi Apostoli edificati. Ma noi con gli Apostoli santi crediamo che quelle parole che c'inducono a comunicarci spesso, siano parole che ci dirizzano alla vita eterna, avendone detto (*Jo.* 6.) essa Verità infallibile: *Chi mangia questo pane, viverà in eterno*. E veggiamo manifestamente che quelli che si comunicano spesso, fanno molto miglior vita, che prima, quando erano mondani, e vivono altrimente, che quelli che non si comunicano se non una volta l'anno, i quali stanno sempre perturbati, e iracondi, e non hanno mai la mente quieta in tutto l'anno, se non tre, o quatro dì, quando si preparano per confessarsi, e quattro, o cinque dì, (se pur ci arrivano) dappoi che si sono comunicati. Onde per stare con la mente pacifica, e tranquilla tutto l'anno, si doverebbono almeno comunicare ogni Domenica.

CA-

CAPITOLO XVI.

Gli Eremiti si comunicavano spesso avendo comodità di Sacerdoti; anzi molti di essi erano comunicati per mano degli Angeli.

SONO stati alcuni che mi han detto: *Volete vedere che non istà il fatto, e la perfezione in comunicarsi spesso? Degli Eremiti, che facevano tante penitenze, ed erano di così santa vita, alcuni rarissime volte, alcuni mai non si comunicavano.* A' quali ho risposto che quei di loro che non si comunicavano, lo facevano, perchè non avevano ne' deserti chi ministrasse loro il santissimo Sacramento, massime i più solitarj, che stavano tanto addentro ne' deserti, che non vedevano mai persona alcuna, non che Sacerdoti; come si legge di S. Paolo primo Eremita, e di molti, e molti altri. E certo è che se si avessero potuto co- comunicare, (poichè ogni cosa facevano a questo fine di unirsi con CRISTO) l'avrebbono fatto frequentemente. Ed è da credere che spesso spiritualmente si comunicassero, e piangessero per desiderio di non poter ricevere CRISTO anco sacramentalmente. Ma quegli Eremiti che lo potevano ricevere spesso, lo ricevevano, come si legge nella Vita di Barlaam, e Giosafat, scritta da S. Gio. Damasceno, dove egli dice che molti Eremiti i sei giorni della settimana stavano rinchiusi nelle lor celle, senza uscire mai di esse, o con-

conversare con altri, ma il dì della Domenica se ne uscivano tutti insieme, e si comunicavano. Le parole di S. Gio. Damasceno son queste: *Habent autem alii habitacula sua, alii quidem in omnimodo recessu, & solitudine agonem percurrentes, elongant se ipsos ab hominum consuetudine, & congressu per totum tempus vitæ suæ, ut Deo appropinquent. Quidam vero longe ab invicem cellas habentes, Dominicis diebus ad Ecclesiam unam conveniunt, & divina mysteria sumunt, Sacrificium dico immaculati Corporis, & Sanguinis* CHRISTI. E leggesi ancora nelle Vite de' Santi Padri che alcuni altri che stavano più addentro ne' deserti, ricevevano la santissima Eucaristia per mano dell' Angelo di Dio. Il che si legge ancor di S. Maria Maddalena. Oltre a ciò que' santi Eremiti che facevano vita solitaria, essendo essi occupati in tante orazioni, in tanti digiuni, in tante contemplazioni, e in altre tante, e tante buone opere, ed essendo essi lontani da' pericoli, e da tanti lacci del mondo, non avevano tanto bisogno di comunicarsi così spesso, come ne abbiamo noi altri che stiamo nel mondo. E che ciò sia il vero, veggiamo che CRISTO agli Apostoli, a' discepoli, e agli altri mondani diceva sempre: *Sequere me;* a Giovambatista non disse mai che il seguitasse. La ragione è (come ho detto) perchè a Giovambatista, stando esso ne' deserti, ed essendo in tutto separato dalla conversazione degli uomini, e facendo di molte buone opere, e te-

nen-

nendo di continuo la mente elevata a Dio, e ſtando ſempre unito con CRISTO, in un modo eccellentiſſimo, non era sì neceſsaria la preſenza corporale di CRISTO, come a quelli che converſavano nel mondo; i quali, come ſi allontanavano un poco dalla preſenza di CRISTO, ſubito perdevano la fede.

CAPITOLO XVII.

Quantunque tutti i Religioſi non ſi comunicano ogni dì per qualche buon riſpetto, non deono però i Criſtiani reſtar di comunicarſi, perciocchè i ſanti Dottori aſfermano eſſer buona coſa.

CERTI altri ancora mi hanno allegato tanti moniſteri di Monache, che ſe foſſe bene il comunicarſi ſpeſſo, eſsendo elle Religioſe, non mancherebbono di farlo anch' eſſe. E così ancora dicono che in molte altre religioni di Frati, e Monaci ſi vede che, levando i Sacerdoti, che per obbedienza celebrano ſpeſſo, gli altri non ſi comunicano sì ſpeſſo, maſſime i novizj, e i laici, i quali ſi comunicano ſolo una, o due volte il meſe. E che quelli che hanno inſtituite le religioni, come furono S. Baſilio, S. Agoſtino, S. Franceſco, S. Domenico, e altri ſimili, ſe aveſſero veduto che foſſe ſtato meglio, avrebbono ſaputo ben' ordinare che ſi doveſse ricevere più ſpeſſo. Avendo coſtoro poca voglia di comunicarſi, non mi maraviglio ſe ſempre vanno cercando cavillazioni a danno loro, e

del

del prossimo, privandosi i meschini ignorantemente di CRISTO, e di tante virtù mirabili che da questo santissimo Sacramento scaturiscono sempre a quelle anime che desiderano far frutto in se, e in altri. E non vogliono por mente se non a quelli che si comunicano di rado, lasciando l'esempio degli Apostoli, e di quei della primitiva Chiesa che si comunicavano ogni dì. E poi scrive Ubertino da Casale [1], citando Onorio nel libro detto *Gemma dell' anima*, che tutti i Religiosi al suo tempo, e innanzi al tempo di S. Benedetto, si comunicavano ogni dì. E certamente, come si può vedere nell' altre cose, gl' institutori delle religioni, ordinando che i suoi facciano tale, e tale bene, proibiscono loro che non ne faccian meno, non vietano che non ne possano far più. Onde quel comunicare di una, o due volte il mese, s' intende *almeno*. Non è che quando uno abbia desiderio di frequentare questo santissimo Sacramento, non lo possa fare; come anco non sarebbe proibito uno che volesse dire più Salmi, più orazioni, o far altra buona opera di più, che non è comandato nella regola. E che ciò sia il vero, S. Agostino, S. Tommaso, S. Bonaventura, uomini dottissimi, e santissimi, l' un fondatore, e gli altri due capi delle loro religioni, con altri Santi ancora (come abbiam provato nel primo, e secondo libro di questa Operina) affermano essere bene

ne

[1] *Lib. 4. cap. 5. Citat.*

ne il comunicarsi spesso, e anco ogni dì, parlando in generale di tutte le persone di qualunque stato, e condizione che desiderano riceverlo divotamente, e ben disposte. Quanto alle Monache, se nol fanno (non parlando di quelle che non si curano di far frutto, nè di andare innanzi nella via di Dio) dico che ciò avviene per la carestia che al presente hanno molti Monisteri di persone che le esortino a questa santa opera, e di Confessori che vogliano durare la fatica; per lo che le poverelle ne restano prive: che, se ciò non fosse, credo che la maggior parte di loro, e forse tutte, si comunicherebbono spesso, come oggidì si usa fare in alcuni Monisteri. Alcune Monache mi han detto ancora che si comunicherebbono volentieri più spesso, ma non lo fanno, perchè coloro che le governano han detto loro che la Regola nol comanda più spesso. E altre di loro, benchè questo sia stato ad esse concesso dall' Abbadessa, e da' Superiori, avendo veduto il lor caldo, e buon desiderio, nondimeno sono restate di farlo più spesso, per le impugnazioni che hanno avute alcune di loro dentro il Monistero dalle perverse persone le quali dicono che non vogliono tante comunioni: alcune volte per la freddezza d'alcune persone di fuori che le distolgono da questo santo proposito. E così le poverelle rimangono in secco, restando di continuare questa santa opera, e privandosi di questo infinito bene. Ma quanto farebbono me-

meglio costoro a comunicarsi, che astenersene con tanto lor danno, per lo parlar di quelli che cercano rimoverle da questo santo proposito, o per le parole pungitive d'altrui, considerando che ancora il Signore ebbe degli scherni, e delle villanie.

CAPITOLO XVIII.

Non si deve restare per nessuno scrupolo dalla Comunione, anzi ognuno si deve infiammare a riceverla spesso, perciocchè così facendo si conseguisce la remission de' peccati.

CERTI altri, piuttosto scrupolosi, che timidi di timore filiale, mi han detto: *Dubitiamo, per non aver fatta a sufficienza la debita esamina, che non ci fossimo scordati di qualche peccato mortale; onde temiamo che, stando con quel peccato, quante volte ricevessimo l'Eucaristia, tante volte la riceveremmo a giudizio.* Costoro che si mostrano sì paurosi dove non dovereb-bono, mostrano avere poca voglia di comunicarsi: che avendone essi fatta tante volte la diligenza, e non se ne ricordando, dove-rebbono una volta acquetare la sua conscienza, e non istare sempre con l'animo perturbato, e inquieto: e farebbono meglio a comunicarsi, che astenersene. A questo proposito dice Adriano nel suo quarto: *Quando il Sacramento dell'Eucaristia si riceve spesso, per virtù di tal' opera, molte volte, avendo alcuno commesso qualche peccato, piuttosto per la comunione conseguisce*

re-

remiſſione di quel peccato, che entri in nuovo peccato, purchè eſso cerchi di prepararſi di prenderla degnamente. Perciocchè, purchè uno aveſſe fatto quello che è in ſe, non gli ſarebbe imputato da Dio un peccato ſcordato, come dicono tutti i Sommiſti dove parlano della Confeſſione ſacramentale; tra' quali dice la Silveſtrina che dopo che uno ha fatto la confeſſione particolare di tutti i peccati che ha nella memoria; quando poi viene a fare quella generale: *E dico mia colpa di tutti gli altri peccati ch' io aveſſi commeſſi, col penſare, col parlare, e con l' operare*, dice, ſecondo la ſentenza de' Dottori, che queſta tal confeſſione generale vale alla remiſſione de' peccati mortali ſcordati. Non vedono eſſi che, ſecondo la forma della aſſoluzione che uſa la Chieſa, i peccati ſcordati gli ſono rimeſsi? Che ſe eſſi ſe ne aſtengono per queſto, dunque mai ſi potranno comunicare con la conſcienza tranquilla, e quieta. E ſe per queſta cagione ſtanno lungo tempo a non riceverlo; quanto più ſtanno, tanto più ſe ne rendono indegni; perchè tanto più moltiplicano i peccati, e tanto più creſce il numero de' peccati incogniti. Queſto ne avviene più preſto dall' imperfezione della noſtra natura, che per difetto della conſcienza; e alle volte procede dagli occulti giudizj di Dio. Chi avrebbe mai creduto che colui che vide caſcare l' arca, movendoſi con buon zelo per ajutarla, faceſſe coſa diſpiacevole a Dio? e nondimeno l' of-

l'offese sì gravemente, che lo fece morire in quell'istante. Chi avrebbe detto che quando Saul comandò al popolo sotto la sua maledizione, che non mangiasse, infin che non avesse la vittoria de' suoi nemici, che Gionata non avendo intesa quella maledizione del padre, per gustare un poco di mele, avesse offeso Iddio? E nondimeno l'offese talmente, che essendo domandato l'oracolo secondo il consueto, in tutto quel dì non volse mai rispondere; e poco mancò che Gionata per quel peccato non fosse stato ucciso dal padre. E di simili esempj se ne vedono molti nella Sacra Scrittura. Onde possiamo veramente (*Psal.* 18.) dire: *Delicta quis intelligit?* E se colui che avea lo spirito profetico, diceva: *Ab occultis meis munda me Domine*; e se S. Paolo Apostolo, il quale elevato infino al terzo Cielo, vide i secreti di Dio, e che imparò l'Evangelio da CRISTO glorificato, disse (1. *Cor.* 4.): *Nil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*; cioè: *Io non mi ricordo di avere peccato alcuno, ma non per questo io mi tengo essere senza peccato*; che farem noi che non siamo simili a loro? Tanto più doverebbono costoro frequentare questo Sacramento, che ciò facendo, oltra che ne acquisterebbono di molte virtù, e merito; riceverebbono anco maggior lume, per lo quale più facilmente verriano in cognizione de' loro difetti, e peccati, che pigliandolo di rado; perchè col frequentarlo, la conscienza si assot-

tiglia ogni dì più, e l'anima diventa luminosa.

Quanto a quel che mi han detto alcuni, che dubitandosi di non riceverlo con qualche peccato veniale, se ne astengono; dico che è bene star sopra di se, e guardarsene quanto più si può, e non aver mai proposito di farne; ma non per questo si dovrebbe uno astenere di frequentare questo santissimo Sacramento; perchè la natura nostra è sì corrotta, e fragile, che, secondo i Teologi, ancora quelli che furono santificati nel ventre della madre, hanno peccato venialmente; e niuno si può dire esserne stato senza, altro che CRISTO, e la Madonna. Anzi quanto più ad alcuni li dessero noja i peccati veniali, tanto più si doverebbono comunicare spesso; perchè, come dice [1] S. Tommaso: *Solo il peccato mortale impedisce di necessità l'uomo che non abbia a ricevere questo Sacramento*. E quanto a' veniali passati, per la Eucaristia li son perdonati; come dice [2] il medesimo S. Tommaso: *L'Eucaristia scancella i peccati veniali*. E quanto alli futuri fa che l'uomo abbia manco volontà di farne, secondo la sopra allegata autorità di S. Bernardo; dove dice, parlando dell' Eucaristia: *In minimis minuit sensum, in maximis tollit omnino consensum*; „ cioè, che l'Eu„ caristia fa che meno sentiamo la delettazio„ ne nei peccati veniali; e che a nessun mo„ do consentiamo a' mortali. „

CA-

[1] 3. *par. q.* 80. *ar.* 7. [2] *Idem in* 3. *par. q.* 79. *ar.* 4. *per totum & 8.*

CAPITOLO XIX.

La polluzione notturna avuta ſenza conſenſo, nè il debito matrimoniale non impediſcono il comunicarſi di precetto, ma di congruità.

CERTE perſone, uomini, e donne timorate di Dio, che ſpeſso ſi comunicano, mi han detto che per le polluzioni notturne, e fluſſi di ſangue, come ſuole accadere in certi tempi, non ſi ſapevano riſolvere, ſe egli era bene la mattina ſeguente comunicarſi; e altre di loro dubitavano quanto all' atto matrimoniale. Coſtoro fanno bene a ſtar ſempre in timore di non prendere indegnamente tanto Sacramento. E quanto alla polluzione dico, che quando alcuno per brutte immaginazioni foſse incorſo in tale immondizia; e l'immaginazione foſse ſtata tale, che la conſcienza, pungendolo, ne lo ritraeſse, coſtui ſarebbe bene aſpettare inſino all' altro giorno; ma in quel mezzo non mancaſse di confeſsarſi, e dolerſi di avere perduto un tanto bene; e non avendo egli potuto ricevere CRISTO ſacramentalmente, ſi doverebbe ingegnare di comunicarſi in quel dì più volte ſpiritualmente. Ma quando eſso non le aveſse dato occaſione alcuna, ma gli foſse intervenuta o per debolezza, o per ſuperfluità della natura, non ſe ne doverebbe aſtenere, avendo deſiderio grande di riceverlo; che troppo gran pena ſarebbe all' uomo ſpirituale, ſe oltre al diſpiacere

cere che ſente di aver' avuta la polluzione; foſſe anco privato della Comunione; come ſo di alcuni che il Confeſſore per inavvertenza non ha voluto che ſi comunichino; il che è ſtato loro un coltello al cuore. Le ſopraddette coſe, quanto alla polluzione, ſon poſte chiaramente da S. Gregorio [1]; le cui parole formate non pongo per averſi da molti, e per non eſſer' io troppo lungo. E Gio. Gerſone [2] conformandoſi col detto di S. Gregorio dice: *A tanto bono, tam honeſto, tam utili de ſe, & delectabili non eſt privandus, vel arcendus homo ſine magno, & legitimo impedimento; ut pro immunditia corporali ſola quæ peccato mortali non eſt conjuncta; ſcandalo tamen rationabili non imminente. Longus eſſet hic proceſſus de leproſis, de menſtrua patientibus, vel hæmorrhoidas, vel pollutiones in ſomno, cum cæteris. Ratio omnium eſt, quia afflictio non eſt danda afflictio, ſed conſolatio. Ratio altera, quia cibus iſte magis eſt ſpiritus, quam carnis, qui nec carnalibus ſordibus in ſe, vel ex ſe maculatur.* „cioè: eſſendo l'Eu„ cariſtia sì ſegnalato bene, tanto oneſto, e „ per ſua natura tanto utile e dilettevole, „ non ſi debbe vietar all' uomo che ſi comu„ nichi, ſenza grande, e ragionevol' impedi„ mento. Come (per cagion d'eſempio) ſe „ foſſe l' uomo immondo ſolo per qualche im„ mondizia corporale, la qual non foſse con„ giunta con alcun peccato mortale, non ſi

„ do-

[1] *Cap.* teſtamentum, *diſtinct.* 6. [2] *Tract.* 9. *ſuper Magnif. par.* 3. *litera* f.

„ doverebbe per questo privar della Comunio-
„ ne; salvo se comunicandosi non ci fosse pe-
„ ricolo di scandalizzar qualcuno. E quivi
„ sarebbe da far un lungo catalogo de' lepro-
„ si, di quelli che patiscono i mestrui, ov-
„ vero le moroidi, di quelli che cascano in
„ polluzione dormendo, e così dell'altre im-
„ mondizie corporali: ma per brevità dico che
„ a tutte queste persone non si deve negar di
„ necessità la Comunione; sì perchè non si de-
„ ve aggiungere afflizione agli afflitti, ma
„ consolazione: sì perchè questo cibo dell'
„ Eucaristia è più presto cibo di spirito, che
„ di carne: però da se non si macchia per fe-
„ dità, o lordezza carnale, se non vi è con-
„ senso, o bruttezza dell'animo e spirito no-
„ stro. „ E in un'altro luogo [1] dice: *Homo qui propter habitus virtutum, & facilem sui recollectionem, vel aliunde, manet devotus ad Sacramentum, & reverens post nocturnam pollutionem, non videtur per eam impediri quin celebret die sequenti, confessione tamen in omnem eventum precedente: quoniam nullæ sordes corporales impediunt, nisi pro quanto vel sunt peccata, vel sunt in horrorem, & scandalum assistentium, vel devotionem debitam tollunt.* „ cioè: Benchè l'uomo la not-
„ te caschi in qualche polluzione; purchè ri-
„ manga divoto e riverente circa il Sacramen-
„ to, (o sia per essersi esercitato nelle vir-
„ tù, o per facilità di raccorre la mente sua
„ in Dio, e ravvedersi, o per qualsivoglia al-

 „ tra

[1] *Jo. Gers. in tract. de Moralibus Regul. in fine.*

,, tra buona qualità) non appare ragion' al-
,, cuna, perchè si debba impedire che non ce-
,, lebri il seguente giorno; confessandosi pe-
,, rò prima, per levar ogni scrupolo che li
,, potesse occorrere. E questa è la ragione,
,, perchè nessuna sordidezza corporale impe-
,, disce il comunicarsi, se non in quanto ch'
,, essa fosse peccato, o in abominazione, e
,, scandalo degli assistenti; ovvero in quanto
,, che impedisse quell' attual divozione, e cal-
,, do affetto, che a tanto Sacramento si ricer-
,, ca. ,, Però: (come dice il medesimo Dot-
tore nell' istesso luogo) *Pollutio nocturna tol-
lens sufficientem devotionem, recollectionem, & re-
verentiam ad Sacramentum, eo quod anima magis
inde hebes, & carnalis effecta est; impedit a cele-
bratione, quandiu talis carnalitas, & hebetudo
regnaverit; nisi casu necessitatis urgente, ut si sa-
cerdos sit unicus, & missa parochialis fuerit ce-
lebranda*; ,, cioè: Chi in se esperimenta, che
,, una tal polluzione li tolga la divozione,
,, e riverenza al Sacramento, facendoli la
,, mente aliena, e distratta, (perchè di quì
,, si fa l'anima alquanto più carnale, ottusa,
,, e pigra) mentre che resta tal brutta qua-
,, lità, cioè per ore ventiquattro, deve il sa-
,, cerdote cessar dal celebrare; salvo s'alcun
,, caso di necessità non gli occorre; come se
,, fosse sol sacerdote, e avesse da celebrar la
,, messa parocchiale, e in altri casi simili.,,
E s'egli è laico, deve lasciar di comunicarsi,
non occorrendoli parimente caso di scandalo,
o al-

o altra ſimile neceſſità. Ma, per il contrario, chi prova in ſe che tal polluzione non iſclude la debita riverenza, e divozione, può ſenza riprenſione comunicarſi: come dice Giovan Gerſone nel Trattato della polluzione notturna, all'ottava conſiderazione. E ſoggiunge queſte parole: *Hæc noſtra conſideratio maxime locum habet in religioſis viris, & contemplativis, quorum eſt ad Deum facilis converſio, propter fortem habituationem, propter etiam carnis ſubjectionem dum vigilant. Raro autem apud ſæculariter viventes, aut novam bene vivendi formam inchoantes, talis repentina, ſeu levis recollectio devotionis invenitur. Ceſſare eos idcirco, aut tardius accedere ad Sacramentum hoc, quod eſt reverendiſſime tractandum, convenit.* „ cioè: Queſta noſtra conſiderazione ha luogo particolarmente nei religioſi, e contemplativi, i quali agevolmente, e con preſtezza ſi riducono a Dio, per il frequente abito, e piega di virtù che han contratto; e perchè ſi ſono aſsuefatti a calpeſtare e ſoggiogar la carne, quando ſono deſti e vigilanti. Ma appreſso de' ſecolari, e quelli che cominciano una nuova forma di ben vivere, di rado ſi ritrova queſto ſubito, e facile raccoglimento di devozione, facendoſi raro ritorno, e rivolgimento in Dio. Perciò è coſa convenevole a queſti tali o che ceſſino in tal caſo d'andar al Sacramento, (il qual deveſi trattar con ogni riverenza) o che più tardi gli vadano. „ Or avendo io ve-

dute le opinioni di questi santi Dottori, consiglierei a queste persone che ne han desiderio, e che sono solite ogni dì, o spesso comunicarsi, che non restassero per tali rispetti di mettere in effetto la lor buona intenzione, e divozione, fatta innanzi la debita preparazione. Ma a quelli che si comunicano di rado, come due, o tre volte il mese, io loderei che aspettassero al seguente giorno; eccetto se non vedessero che, essendosi preparati per comunicarsi il dì seguente, la notte innanzi il nemico per disturbargli, gli avesse alle volte fatti cascare in tale immondizia. Il simile dico de' conjugati; che quelli che di rado, o due, o tre volte il mese si comunicano, io loderei che aspettassero ventiquattro ore, e poi si comunicassero. Ma di quelli che sogliono frequentare la Comunione, dico che, avendo essi usato l'atto matrimoniale o per intenzione di generar figliuoli, o per rendere il debito, quando sia stato lor domandato, e non per voglia che ne avessero, s'io gli scorgessi un'ardente desiderio di ricevere il Sacramento, non lo vieterei loro, conformandomi in tutto con la Santa Chiesa, e con quel che dice S. Gregorio [1] in quel luogo: *Si quis sua conjuge, non cupidine voluptatis captus, sed solummodo creandorum liberorum gratia, utitur, ipse profecto sive de ingressu Ecclesiæ, sive de sumendo Dominici Corporis, Sanguinisque mysterio, suo judicio est relinquendus; quia a nobis prohi-*

[1] *c.* vir cum propria. §. Si quis vero. 33. *q.* 4.

hiberi non debet accipere, qui in igne positus nescit ardere. ,, S'alcun' usa l'atto matrimonia-
,, le, non per piacer carnale, ma per cagion
,, di generar figliuoli, si deve rimettere al
,, proprio giudizio, e alla propria conscien-
,, za e quanto all' intrare in Chiesa, e quan-
,, to al comunicarsi: perchè non è il dovere
,, che noi vietamo l' Eucaristia a quello che
,, sa star nel fuoco senza abbrucciarsi. ,, Perchè niun' altra cosa può impedire la Comunione, se non il peccato mortale, come ben disse S. Tommaso [1] nel luogo soprallegato: *Ex necessitate quidem impedit hominem ab hujus Sacramenti perceptione solum peccatum mortale.*
,, Solo il peccato mortale impedisce l' uomo
,, di necessità che non pigli questo Sacramen-
,, to. ,, E poco disotto, rispondendo al secondo argomento, e dichiarando le sopraddette parole di S. Gregorio [2], dice: *L' atto conjugale, se si fa senza peccato, (come per generar figliuoli, o per render il debito) non vi è ragione perchè impedisca il ricevere questo Sacramento, eccetto quella che si è detta della polluzione notturna, la qual' accade senza peccato; cioè per rispetto dell' immondizia corporale, e distrazion di mente.* Per lo che dice S. Girolamo sopra S. Matteo: *Se quelli che avevano tocco le lor mogli, non potevano mangiar' i pani della proposizione: quanto maggiormente quelli che poco innanzi si sono dati agli abbracciamenti carnali, non ponno violare, nè toccare il pane il qual'è disceso dal* Cie-

[1] 3. *par. q.* 80. *ar.* 7. [2] *Id. eodem art.* 7. *ad* 2.

Cielo?. Questo non si dice perchè condanniamo le nozze; ma perchè non è il dovere che ci diamo all' opre carnali in quel tempo che siamo per mangiar le carni dell' immacolato agnello. Ma perchè questo s' intende secondo la congruità, e decenza, e non di necessità, però dice S. Gregorio che questo tale si deve rimettere al proprio giudizio. Ma se la voluttà carnale domina in tale atto, e non l'amor di crear posterità, allora (come in quel luogo soggiunge S. Gregorio) se li debbe proibir la Comunione. E, quanto al rendere il debito, S. Bonaventura [1] conviene con S. Tommaso: *Si homo conjungatur cum uxore solum reddendo debitum, non credo quod debeat retrahi, nisi de congruo: vel etiam causa prolis: & hoc dicit Gregorius.* e Gio: de Turre Cremata [2] allega l'autorità di due gran Dottori dicendo: *Concordat Albertus Magnus in 4. sic dicens: Puto, quod sit sic faciendum, sicut Concilium Elibertanum dicit, in præsenti capitulo: Si tamen alter conjugum inveniatur debitum reddere coactus, & non expetere, & hoc frequenter facere, eo quod alter etiam illo tempore non vult abstinere, ego communicare concederem illi qui reddit invitus, & alteri non, qui extorquet debitum quando non est extorquendum: quia constat, quod etiam illo tempore reddere tenetur, si probabiliter timet de incontinentia alterius. Concordat etiam Alexander de Ales, qui in 4. ita dicit: Quod si cognoscat aliquis uxorem propriam*

[1] *In 4. dist. 12. q. ult. in fin.* [2] *c.* Omnis homo *de Cons. dist.* 2.

priam non causa libidinis adimplendæ, sed causa solvendi debitum postulatum ab uxore, bene licet illum cum reverentia, timore, & pœnitentia accedere ad Communionem, diebus statutis ab Ecclesia. Et ad illud, quod inquit capitulum præsens, quod omnis homo, ante sacram Communionem, &c. dicit, quod intelligendum est, quantum est in se, ut non exigat; exactus tamen reddere debet, etiam si intendat communicare. „ Se l'uomo si congiunge
„ con la moglie solo rendendo il debito, ov-
„ vero per cagionar figliuoli, non credo che
„ si debba ritrar dalla Comunione, se non
„ per congruità, e maggior riverenza del Sa-
„ cramento. L'istesso dice S. Gregorio. E
„ Giovanni de Turre Cremata adduce l'auto-
„ rità di due gran Dottori dicendo: In ciò
„ s'accorda Alberto Magno nel 4. delle Sen-
„ tenze, il qual così dice: I penso che così
„ si debba fare, come dice il Concilio Eli-
„ bertano nel presente capitolo: Nondimeno
„ s'alcuno de' conjugati, o marito, o moglie,
„ si ritrova che renda il debito essendone ri-
„ chiesto, e non perchè lo dimandi; e ciò
„ faccia frequentemente, perchè l'altro con-
„ sorte non se ne vuol' astenere nè anco in
„ quel tempo; io vieterei che quello non si
„ comunicasse il qual dimanda il debito quan-
„ do non dovrebbe; ed a quello che lo ren-
„ desse contra il suo volere, glielo concede-
„ rei; perchè è manifesto che anco in quel
„ tempo egli è tenuto a renderlo, se proba-
„ bilmente teme dell' altrui incontinenza.

„ S'ac-

„ S'accorda anco Aleſſandro de Ales, il qual
„ così dice nel 4. S'alcun conoſce la propria
„ conſorte, non per sfogar la libidine, ma
„ per pagar il debito dimandatoli dalla mo-
„ glie, è lecito che queſto ſi comunichi nei
„ giorni determinati dalla Chieſa, purchè ciò
„ faccia con riverenza, timore, e penitenza.
„ E quando ſe gli oppone il preſente capi-
„ tolo, cioè che ogni uomo innanzi che ſi
„ comunichi, ſi deve aſtenere dalla propria mo-
„ glie, tre o quattro, ovvero otto giorni;
„ riſponde che ciò ſi ha da intendere dal can-
„ to ſuo, cioè che non dimandi, ma ſendo-
„ ne ricercato, lo debba rendere, ancor che
„ l'animo ſuo ſia diſpoſto di comunicarſi.„
E queſto che io ho detto, baſti per ora. Chi
di queſta materia deſidera avere più piena no-
tizia, veda la Silveſtrina [1], e il Decreto,
dove ſopra ciò vedrà alcune coſe di maggior
importanza, le quali io al preſente non mi
curo di porre.

CAPITOLO XX.

I travagli, nè le tentazioni non ci deono ritrarre dalla Comunione; anzi dobbiamo più ferventemente abbracciarla, come ottimo rimedio de' tribolati.

MOLTE perſone ſecolari, e alcuni anco
ſpirituali mi han detto: *Avendo noi
l'animo perturbato per le molte tribolazioni, o
tentazioni, nelle quali ci troviamo, reſtiamo di
co-*

[1] *De Euchar.* III. & *de pæn.* 33. *q.* 4.

comunicarci. Coſtoro, reggendoſi imprudentemente, fanno tutto l'oppoſito di quel che doverebbono fare, perciocchè privandoſi di CRISTO, vengono a dare luogo alle tentazioni, e tribolazioni, che in loro tuttavia ſi accreſcono, e fanno maggiori; dove che, ſe ſi comunicaſſero, potrebbono meglio reſiſtere, e combattere contra la carne, il mondo, e il demonio, quando ſi ſono armati di CRISTO, che quando ne ſtanno ſenza. E quanto più foſſero tribolati, e anguſtiati, tanto più doverebbono ricevere queſto ottimo rimedio di tutte le tribolazioni, e avverſità. Perciocchè ſe eſſi ſono alquanto impazienti in quelle, albergando CRISTO nell'anima loro, o eſſo, come conſolatore, gli toglierà via gli affanni, a guiſa che fece agli Apoſtoli [1], quando ritrovandogli in mare in gran pericolo per le molte onde cagionate da quell'impetuoſo vento contrario, che avevano, ſubito che fu ricevuto da loro nella nave, facendo ceſſare il vento, tranquillò il mare: o eſſo, come donator di tutte le virtù, darà loro la pazienza; il che è molto maggior beneficio, che ſe gli toglieſſe in tutto eſsa tribolazione: perciocchè dall'eſsere noi alleggieriti dagli affanni, ne conſeguiamo un commodo temporale, e dalla pazienza un premio celeſte, ed eterno. E che ciò ſia il vero, veggiamo che il Signore non chiama beati quelli che ſono liberati dalle loro perſecuzioni, e anguſtie,

ma

[1] *Matth.* 8. *Marc.* 4. *Luc.* 8.

ma sibben coloro che le sostengono pazientemente. Così anco quanto alle tentazioni, non ne insegna il Signore che preghiamo il Padre che ce le toglia, ma che ci mantenga che non ci acconsentiamo; e S. Giacomo (*Ep.* 1.) dice: *Beato quell' uomo che sostiene la tentazione, perchè dopo che sarà approvato, riceverà la corona della vita.* Quanto maggiori dunque sono le avversità, e le tentazioni, tanto più dobbiamo accostarci a CRISTO, e riceverlo nell' anime nostre, poichè da lui solo, e non d' altri, siamo consolati, ajutati, e per suo mezzo conseguiamo la vittoria in ogni cosa. Ma la cecità, e tepidezza d' alcuni è tale, che essendo essi tribolati, quando han più bisogno dell' ajuto divino, e della presenza di CRISTO, allora entrano in tal tedio, che non solo non si vogliono comunicare, ma nè anco vien loro volontà di far' orazione, per non avere l' animo tranquillo; i quali almeno dovrebbono confessarsi, e spesso far' orazione; il che possono sempre fare senza scrupolo alcuno.

CAPITOLO XXI.

I santi Dottori non proibiscono ad alcuno per le faccende ch' egli ha della sua casa, la santissima Comunione.

ALTRI mi han detto; *Noi lodiamo che le persone si comunichino ogni Domenica, e anco due, o tre volte la settimana; ma non più spesso.* Io vorrei saper da costoro, confessando

essi

essi che sia bene comunicarsi due, o tre volte la settimana, perchè dunque non è meglio con la medesima preparazione, comunicarsi più spesso, secondo l'esempio degli antichi, e 'l consiglio de' Santi, e massime coloro che sono svisscerati di questo santissimo Sacramento; come so io d'alcune vergini, e d'altre persone che non par mai loro che venga la mattina per poter andare alla Chiesa a comunicarsi: e d'un'altra che quel dì che nol poteva riceverte, tutta languiva, e si stava quasi tramortita: e così d'alcune altre simili che non solo non ne possono stare un giorno senza, ma anco vorrebbono poterlo ricevere più volte il giorno, se la Chiesa lo concedesse loro: or perchè tali persone devono restare più un dì della settimana, che non si comunichino?

Certi religiosi ad alcune persone che si comunicavano spesso, dicevano che in quel giorno che la persona si comunica, non le bisognerebbe far altro, che stare di continuo in orazione, e contemplazione: perchè non è conveniente che dopo il ricevere d'un tanto Sacramento, la donna ritorni alle sue faccende di casa, e l'artigiano alla sua arte. Costoro mi pare che vogliano sopra intendere, e astringere le persone a quello che nè i Dottori, nè la Chiesa gli astringe: anzi l'intenzion sua è che i Cristiani dopo l'esser contriti, e confessi, ricevano spesso la santissima Eucaristia, acciocchè con la virtù di essa possano sempre acquistar maggior grazie, e com-

e combattere con le tentazioni; attendendo al governo delle loro case, e operando ognuno secondo l'esercizio, condizione, e stato suo; come faceva la moltitudine di quei primi Cristiani che si comunicavano ogni dì. Non dico già che non sia bene stare tutto il giorno in orazione, e contemplazione, come con maggior commodità che i secolari, i religiosi claustrati posson fare: ma dico bene che chi tutto il giorno nol potesse fare, non dovrebbe però restare (essendo ben disposto) di fare questa santa opera di comunicarsi: perchè se questo che essi dicono, fosse vero, niuna persona che sta a' servigi d'altrui, tanto di gran maestri, quanto di persone private, si potrebbe mai comunicare, bisognandole ogni dì servire al suo padrone, o alla sua padrona. Leggiamo che S.Paolo Apostolo, scrivendo a' (*I. c.* 4.) Corintj di se, dice: *Noi ci affatichiamo, lavorando con le nostre mani;* e per non mostrare, che egli lavorava un poco, e poi tutto il resto del tempo stava in orazione, dice a' (*I. c.* 2.) Tessalonicensi: *Io mi sono affaticato, lavorando notte, e giorno, per non gravare alcuno di voi;* e il medesimo replica anco a' medesimi (*II. c.* 3.) in un' altro luogo: e poco di sotto, il dà per precetto, dicendo: *Chi non s' affatica, non mangi*: e soggiunge, non solo esortandogli, ma ancora pregandogli per CRISTO, che vogliano affaticarsi, e mangiare del sudore delle lor mani. L'operar dunque è cosa laudabile, e non impedisce

disse che la persona non si possa comunicare, potendo in quel mezzo dire orazioni, e avere anco la mente intenta a Dio.

CAPITOLO XXII.

Il santissimo Sacramento è cibo dell' anima amante di CRISTO *; e più che se ne mangia, più cresce la fame.*

DIRO' ancora d'un religioso che, essendo ita una persona a lui per riconciliarsi, le domandò quante volte l'anno si comunicasse, e udendo da lei che si comunicava spesso, le disse: *Nol fate così spesso, perchè voi non ne avrete desiderio: or non avete voi provato che 'l mangiare vi sa molto migliore, quando avete grandissima fame, che quando non ne avete voglia? E però a volere aver fame del Sacramento dell' Altare, bisogna starne digiuno parecchi dì*. Ignoranza grande! e che ha da fare il cibo materiale, e fastidioso che aggrava il corpo, e ha bisogno di molte ore per ismaltirsi, con quel celeste, e delicatissimo, il quale dall' amante anima è sempre desiderato, e mai non sazia; ma, restando tutto in essa anima, la nutrisce, conforta, e vivifica. Siccome la vita corporale non ci vien mai in fastidio, ma quanto più interamente la godiamo, tanto maggiormente desideriamo perpetuare in essa; e non vorremmo nè anco un minimo momento essere senza essa; così, essendo CRISTO vita dell'anima nostra, non le può mai venire in fastidio; anzi quanto

più il possiede, tanto più strettamente desidera possederlo. Onde a questo proposito dice Gregorio nel luogo preallegato, che il cibo spirituale è tale, che quanto più se ne mangia, tanto più cresce la fame.

CAPITOLO XXIII.

Il comunicarsi ogni dì per usanza non è male, come giudicano alcuni, anzi è bene: perciocchè così santa usanza si converte in abito virtuoso, e pio.

CERTE persone religiose hanno avuto a dire: *Non è bene il comunicarsi ogni dì, perchè la persona si viene a poco a poco comunicare per un'usanza, e consuetudine;* e che ciò sia il vero, dicono che quei tali che si comunicano ogni dì, non si possono ritenere pur'un giorno di riceverlo; e questo e segno espresso che lo facciano non per altro, che per vera consuetudine. Ma io vorrei che costoro prima mi rispondessero, perchè così facilmente si mettano a fare un tal giudicio, presumendo di saper il cuore di coloro che si comunicano, più che non sa il padre spirituale che li confessa; e di CRISTO, che sa il loro interiore, e gl'inspira a fare tal bene: oltre di questo non pare già che concluda la loro ragione, dicendo che quelli i quali prendono il santissimo Sacramento, e non vogliono lasciare pure una mattina di riceverlo, che per questo lo facciano per consuetudine: anzi si ha piuttosto a credere che conoscendosi essere debitori

ri a Dio per tanti innumerabili beneficj che da lui hanno ricevuti, e che per l'amore grande che portano a CRISTO, non ne possono stare senza una sol mattina, ancorchè più volte il giorno spiritualmente si comunichino. Ma che averebbono detto costoro, s'avessero visto nella primitiva Chiesa comunicare ogni dì quella moltitudine di fedeli Cristiani, uomini, e donne, poveri, e ricchi, d'ogni qualità? Non penso già che allora i Santi Apostoli, e quegli altri santi uomini successori loro, dopo l'averli comunicati, ne facessero tal giudicio, imputando la divozione a consuetudine, siccome fanno questi, i quali si può affermativamente dire che non siano nè più savj d'essi Apostoli, nè più zelanti dell'onor di Dio. Ma dato, e non concesso, che altri abbia incominciato a fare qualche bene per amor di Dio, e per sua divozione, *verbi grazia*, a comunicarsi: e poi di giorno in giorno seguitasse questo bene, e vi si avezzasse tanto a farlo, che gli si convertisse in usanza; diremo noi che questo bene sia mal fatto, perchè si faccia per usanza; e che questa usanza sia una cattiva consuetudine? Ecco, sono molti che incominciano a dire salmi, e altre orazioni con gran divozione, e anco con molte lagrime; se poi seguitando a dirli ogni giorno, queste lagrime, e questa divozione alquanto scemasse, e si dicessero con manco attenzione; diremo per questo noi che costoro facciano male, avendo

convertito il bene in consuetudine? o piuttosto diremo che questa che altri chiamano usanza, sia un santo abito, e virtuoso, avendo altri per molti atti buoni, e laudabili avvezzato l'anima a far bene? Quanto farebbono meglio costoro a giudicar sempre bene, e credere piamente che quelle persone che si comunicano ogni dì, facciano bene, pensando che per il grande amore che portano a CRISTO, non ne possono stare senza pur'un giorno; e donde non possono guadagnare, non si dovrebbono mettere a pericolo di perdere. oimè se gli uomini del mondo vengono tra loro a tal grado di amicizia, che non possono stare quasi un'ora l'uno senza l'altro, ma cercano tanto in presenza, quanto in assenza di onorarsi, e di farsi piacere: se uno che ha ricevuto, e di continuo riceve molti beneficj da alcuno, è obbligato di rendersi a colui tuttavia più grato: se la sposa tanto ama il suo sposo, che vorrebbe ad ogni ora vederlo presente, e non vedendolo, si strugge di desiderio, e d'amore; come un Cristiano che ha gustato l'amor di Dio, non ha da ricercare di aver sempre il suo CRISTO in questo santissimo Sacramento, dove egli per nostro amore s'è lasciato, il quale è vero nostro amico, nostro continuo benefattore, anzi il vero sposo, e infocato amante dell'anima nostra?

CA-

CAPITOLO XXIV.

Per il comunicarsi spesso alcuni ch' erano di perversa vita sono diventati buonissimi.

AVENDO io detto di sopra, al meglio che ho potuto, di questa santissima Comunione, esortando ciascuno a frequentarla, secondo il consiglio de' santi Dottori, e il general costume della primitiva Chiesa; non resterò di dir alcune cose circa alla pratica, raccontando alcuni effetti grandi, e mirabili che ho veduti in molte persone con le quali ho conversato, e conosciuto bene la vita, e l' essere loro, e tuttavia ancor ne veggo; fra le quali alcuni uomini, e donne prima sordidissime, e puzzolenti, immerse nella lussuria, col frequentare della santissima Comunione, in poche settimane son diventate caste, e odorifere nel divin conspetto, con tanto dispiacimento del loro peccato, che ne crepavano di dolore, e piuttosto s' avrebbono lasciate tagliare a pezzi, che cascar più in simil bruttezza. E di molte ancora che erano pubbliche meretrici, per lo gusto, e virtù del santissimo Sacramento, parte si sono maritate, parte stando da sè nelle lor case, si son poste a fare santa vita; e alcune si sono fatte religiose, e son pervenute in un grandissimo fervor di spirito. E dicono poi le persone, che non si veggono più miracoli, come al tempo di CRISTO. E sono pur

gran miracoli questi, che molti di gran peccatori si siano ridotti a far buona vita, e a servire Dio con tutto il lor cuore, e il loro spirito. E alcuni altri han lasciate volontariamente le molte ricchezze, fra' quali uno, abbandonato in tutto il mondo, si è dato perfettamente a CRISTO; talmente che stando esso in estrema necessità, il padre, e la madre essendo ricchissimi, per distorlo da quello spirito, per molti anni non gli han mai voluto dare sussidio alcuno; acciocchè non avendo esso da vivere, ritornasse a stare al mondo come prima: nondimeno esso in quella volontaria povertà ha perseverato sempre, e persevera constantemente nel suo buon proposito. Alcuni conjugati ho conosciuto ancora che per la virtù, e frequenza di questo santissimo Sacramento, in poco tempo si son trovati talmente mortificati, che per molti anni han servata perpetua castità; alcuni di loro senza voto, alcuni con farne voto di comune consenso con le lor mogli, che ancor' esse si comunicavano spesso; di maniera che son vivuti, come Angeli in carne, senza peccato, e senza gran molestia della sensualità. O beato chi s' innamora di CRISTO, chi si scorda d' ogni altro amore, e insin di se stesso!

Che dirò io di gran bestemmiatori, e d'alcuni uomini crudelissimi, e furiosi? di altri gran giocatori? che dappoi che s'incominciarono a confessare, e comunicare spesso, non passarono due mesi interi, che lasciarono in

tut-

tutto il giuoco, si astennero dalle bestemmie, e diventarono modesti, e savi, lodandone sempre Iddio che gli avea condotti a sì santa opera. Ed è una maraviglia ad udirli ragionare delle cose di Dio così bene, come ne ragionano. Questo è pur miracolo, udire uno parlare d'un nuovo linguaggio, molto differente da quel di prima. Altre persone impazientissime, e quasi arrabbiate, superbe, e con l'animo tanto perturbato, ed inquieto, che lor non pareva mai aver un'ora di bene; in poco tempo, col ricevere di questo santo Sacramento, son diventate pazienti, e umili, e tutte consolate, che è una maraviglia a vederle sì modeste, e piacevoli. E avendo io conversato con tali persone i mesi, e gli anni, le ho ritrovate di tanta buona vita, sì cristiane, e virtuose, che mi parevano Angeli incarnati. E molti di loro hanno avute grazie, e doni particolari da CRISTO.

CAPITOLO XXV.

Il comunicarsi spesso, agli infermi è di grandissimo giovamento.

EALCUNI che non hanno potuto guarire delle loro infermità per via de' medici, e medicine, per la virtù di questo santissimo Sacramento, ricevendolo spesso, racquistarono interamente la perduta sanità.

Un'altro, ch'era gravemente infermo, dicendogli io: *Come ve n'andereste volentieri, se*

pur piacesse a CRISTO *di levarvi di questo mondo?* Subito con gran fervore mi rispose: *Padre mio, troppo gran grazia sarebbe questa, io ne ho tanta gran voglia di andar via, ch' io mi dubito di non offenderne Iddio.* Certi altri ancora ho veduti nelle loro infirmità molto pazienti, i quali sopportando con una singolar constanza, e fortezza d' animo le gravissime afflizioni, e tormenti del male; e dicendo in que' tali dolori parole di gran perfezione, han dato grande edificazione al prossimo. E molti nell' estremo son passati da questa vita all' altra con tanta quiete, e tranquillità d' animo, che han lasciato di se odore soavissimo. E in effetto chi s' impaccia con CRISTO, e cerca farsegli familiare, ricevendolo più spesso che può; con CRISTO vive, con CRISTO finisce, e insieme con CRISTO va a godere l' eterna gloria del Paradiso. Il che conferma S. Gio: Crisostomo [1] dicendo: *Se quelli che sono in transito, con pura, e monda conscienza riceveranno la santissima Eucaristia, i corpi loro per lo Sacramento che avran preso, saranno circondati dagli Angeli, a guisa che è un Signor da' suoi ministri: e dappoi che avran mandato fuori il fiato, saran portati da loro dirittamente in Cielo.*

CA-

[1] *Lib. 6. de Sacerdot.*

CAPITOLO XXVI.

Per virtù del santissimo Sacramento il Cristiano diventa pazientissimo; il che si dimostra con due bellissimi esempj.

CHE dirò io d'un'altro che si confessava da me, il quale con maravigliosa pazienza sopportò la morte d'un suo figliuolo di quindici anni, che li fu ammazzato senza cagion veruna? che avendo esso detto ad uno che menava un mulo carico: *Fallo andare un poco in là*, e colui non se ne curando, il giovanetto mise la mano alla soma, e la spinse in là, acciocchè non gli andasse addosso; per la qual cosa colui adiratosi, li diè così fatta ferita, che il giovanetto non sopravisse più che due dì. Il giorno seguente dopo la sua morte, il padre venne a trovarmi, e dappoi che si fu riconciliato, e comunicato, mi disse: *Padre, molto più mi dispiace, e mi duole del male che ha commesso colui, che della perdita del mio figliuolo; perchè quel povero uomo ha offeso grandemente Iddio con un così grave peccato, come è l'omicidio; e il mio figliuolo, ben confessato, e comunicato, se n'è andato in Paradiso.* Questo fu pure un bell'atto, santo, e pieno di perfezione, non portare punto di odio a colui che a così gran torto, poco fa, aveva data la morte ad un suo figliuolo, tenerissimamente da lui amato; il che è da credere

non

non esſere proceduto d'altro, che dalla virtù della ſantiſſima Eucariſtia.

Un' altro pur belliſſimo atto criſtiano voglio raccontare d'una donna. E dicono poi i mondani: *Che tante Comunioni a queſte donnicciuole?* Coſtei più, e più volte fu battuta dal marito, perchè lo ammoniva, e lo pregava che non menaſse donne diſoneſte in caſa; prima perchè ne offendeva Iddio; e dappoi per lo danno della roba, che del reſto quanto a lei, non ſe ne curava niente. Ultimamente il marito entrò in tanta furia, che le diede una tal ferita in teſta, che credette averla morta; e ſentendo eſso correre i vicini, andò ſubito a pigliare la cappa per fuggirſene, temendo della giuſtizia. Il che vedendo quella Criſtiana veramente piena di CRISTO, li diſse: *Non fuggite, non fuggite, marito mio, e non temete; che Iddio ſia quello che vi perdoni, come anco io vi perdono di cuore; e ſtate di buona voglia, che ho ſperanza in* CRISTO, *non ſarà altro; e, biſognando, vi ſcuſerò al meglio che potrò.* Mi penſo che non avrebbe potuto fare una perſona del mondo da sè quel che ha fatto in coſtei la virtù del ſantiſſimo Sacramento, che eſsa due, e tre volte la ſettimana ſoleva ricevere.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Una virginella per molto tempo non si sostentò d' altro, che del santissimo Sacramento, e di quel poco vino che dopo pigliava.

RACCONTERO' ancora una cosa maravigliosa, e degna di memoria, d' una santa Vergine, la qual, pochi mesi fa, passò di questa vita all' altra più felice. E benchè ad alcuni paja cosa impossibile, e incredibile, nondimeno io l' ho veduta apertamente, e come suo Padre spirituale, mi son chiarito esser così; cioè, che come si legge di Moisè, di Elìa, di Santa Caterina da Siena, e d' alcuni alrri Santi; più giorni, e settimane è stata senza mangiare, e senza bere altro, che la santissima Eucaristia, e quel poco di vino, e d' acqua, che si piglia dopo la santissima Comunione; e tra gli altri suoi digiuni particolarmente ha fatte in questa maniera cinque quaresime intere. Onde ben si sono verificate in questa Vergine quelle parole di CRISTO (*Matt.* 4.): *Non in solo pane vivit homo.*

CONCHIUSIONE.

RIPENSANDO dunque il Cristiano le maravigliose opere, e mirabili effetti che di sopra si sono spiegati, nati dal frequente uso

uſo di quelli che con divozione ricevonò queſto benedetto, e ſantiſſimo Sacramento, e a migliaja che ſi potrebbono addurre; dovrebbe ciaſcuno con ogni più caldo affetto d' animo, e fervor di cuore che ſi può, correre a ricevere queſto sì ſalutifero e ſacratiſſimo cibo dell' anime noſtre, il quale ci dà vita; laſciando da parte ogni frivolo, leggiere, e picciol riſpetto; e rimovendo ogni impedimento, e ſottil' inganno che 'l demonio con tutte le ſue aſtuzie ſapeſſe ſopra di ciò, o poteſſe ritrovare: il quale eſſendo tanto crudele, e capital nemico del noſtro capo Cristo, e conſeguentemente di tutti i ſuoi membri, e fedeli anime, a niun' altra coſa pone tante inſidie, e tanto cerca d' impugnare, e d' occultare con diverſe falſe coperte, ſotto ſpecie di bene, d' umiltà, riverenza, e religione, quanto queſta ſantiſſima verità, così utile, e neceſſaria, e oggidì così poco, e da così pochi conoſciuta, e abbracciata. E ciò fa ſolo per iſminuire (come ſempre ha fatto) l' onor di Dio, e per impedire la ſalute noſtra. Per lo che dovrebbe ognuno ſimilmente ben conſiderare, e fra ſe ſteſſo diligentemente eſaminare tutte le coſe che in queſti diſcorſi, diviſi in tre libri, ampiamente, e chiaramente ſi ſono addotte; e così per mezzo della ſantiſſima Comunione, dovrebbe ricercare di diventar ſanto, e perfetto a gloria di Dio, e di unirſi e inneſtarſi più che può col ſuo Signore, e ſpoſo Gesù Cristo; per vivere in queſto

ſto mondo quieto, e in ſomma pace, e acquiſtar la grazia ſua; e nell'altro poſſedere la gloria eterna, la quale Iddio ha preparata a tutti quelli che l'amano, e che per tal modo onorano il ſuo unigenito figliuolo GESÙ CRISTO, il quale inſieme col Padre, e con lo Spirito Santo ſempre ſia lodato, nei ſecoli de' ſecoli. Amen.

Il Fine del Terzo e ultimo Libro.

LET-

LETTERA DI BONSIGNOR CACCIAGUERRA, A MADONNA PRUDENZA N.

Sopra la frequentazione della santissima Comunione.

IN CRISTO sorella. Veramente il vostro nome *Prudenza* è bello, ma tanto più sarà bello, e degno, se gli effetti in voi saranno in prudenza, e con prudenza. Parmi, sorella carissima, che gli esercizj spirituali sian varj, ma tutti tendano a un medesimo fine. Non so se, per maggior grazia di Dio, voi e io avessimo preso il più sicuro, il più nobile; se così è, mi rallegro in CRISTO, e per CRISTO. Voi mi diceste ultimamente che'l comunicarsi spesso è segno che quell'anima che lo prende, stia ben con Dio. Onde io compresi, per il vostro parlare, che voi forse non vi comunicate spesso, e, secondo che mostrate, il fate per umiltà. Certamente egli è vero che quell'anima che sta ben con Dio, e si comunica spesso, non può far meglio: perchè quante volte in tal modo Dio discende in lei ben disposta, le conferisce virtù, e doni sopra natura, adornandola, santificandola di grazia, di lumi, e di splen-

ſplendori; e ogni volta che eſſa anima degnamente riceve il ſuo diletto, adopera in lei coſe di tanto ſtupore, che traſcendono ogni umano intelletto, moltiplicandole teſori, meriti ſopra meriti, gaudj ſopra gaudj, e glorie ſopra glorie; talchè per queſte cagioni, cioè per la virtù, ed efficacia, ed effetti di queſto ſantiſſimo Sacramento, avendo prima fatto le debite diſpoſizioni, e preparazioni, mediante la ſanta Confeſsione, ſi viene ſempre più a ſtar bene con Dio. E ſe voi pur mi replicaſte: *Io non iſtò bene con Dio, perchè non ſono umiliata come vorrei, per ricever tanto Sacramento*: or penſate voi forſe poter ſtar meglio ſenza di CRISTO? or non vi avvedete voi dell'inganno, che fra tanto vi aſtenete dal Sacramento? non vi accorgete del grave danno che ne riſulta a voi, e al proſſimo? certo ne arete a dar conto al dì del Giudizio; oltre che non ſi corriſponde a CRISTO, che con tanto amore, e ſete chiama tutti (*Matt.* 11.) dicendo: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos*; com'è a dire: *Tutte le voſtre infermità, e fatiche dell'anima, e del corpo piglierò ſopra di me, e col mio Corpo, e Sangue vi reficierò, e ſupplirò per voi in ogni voſtro mancamento, e vi reficierò d'ogni grazia che ſaprete addimandare, purchè veniate a me, come affaticati, e aggravati*. Sicchè, la mia ſorella, egli è inconveniente a dire che quelli che ſtanno ben con Dio, e che fanno perfetta vita, ſo-

la-

lamente si abbiano a comunicare. Or chi è quello che viva in questa valle di miseria, che non abbia bisogno del pane quotidiano? in oltre, quegli che sta bene con Dio, perche conosce meglio sè, e gli ne pare aver più bisogno, e però corre come affamato, al Corpo di CRISTO, e mangia: corre a quei cinque fonti, come assetato, e beve: Ma se noi ci reputeremo peccatori (come in vero siamo) perchè non cercheremo di levarci dal peccato, per poter prender spesso il santissimo Sacramento, vero cibo, e sostegno della nostra anima? chi è quello che vedesse una creatura cascata nel loto, e non le desse per consiglio che ella si rizzasse, e lavasse? e qual creatura tanto sciocca, che, vedendosi così infangata, rispondesse: *Io mi voglio star con questo fango addosso, per non durar fatica a lavarmi; ovvero perchè non mi voglio lavare!* chi sarebbe quegli che non la giudicasse per bestiale, volendo prima così lorda stare, che andarsi a lavare al sacrosanto fonte della santa Confessione? Ben so, sorella, che più volte per la virtù di questo santo fonte vi sete ben lavata, e mondata; ed essendo un Cristiano lavato, e mondato, per la santa Confessione, è inconveniente ch'egli di poi per ogni picciola cosa lasci di frequentare il Sacramento. Udite CRISTO, che ha più cura, più fame, più sete, e più amor di voi per voi, che voi propria di voi stessa, con quanta carità divina, e dolci modi chiama tutti alla

per-

perfezione, e alla divina unione, dandosi in tal modo a noi in cibo, e beveraggio, promettendo esser con quell'anima che fedelmente lo prende, una cosa medesima, avendo detto (*Jo.6.*): *Qui manducat me, vivet propter me.* E non dobbiamo pensar, sorella, che per astenerci noi dal Sacramento ne siamo per acquistare più divozione; conciossiachè la divozione è grazia di Dio, e non per nostra natura; e ricevendo il Sacramento, riceviamo la divozione, e il donatore della divozione, Nè men dobbiamo dire che per astenerci, più degni ne fossimo: perchè non n'è degno nessuno, e tanto manco è degno colui che non lo prende; e quanto più se n'astiene, tanto più se ne rende indegno. Nè si dee credere che dopo un lungo tempo astenendoci, più preparati siamo, perchè in le migliaja d'anni non se li potria far debito preparamento. Ben'è vero che ricevendo noi il Sacramento, veniamo più ad accostarci alla preparazione, perchè esso medesimo è la nostra preparazione. E se pur voi voleste in un' altro modo scusarvi, con dire quel che ho inteso dire ad altri, che il frequentar della Comunione sia un impedimento alle nostre operazioni spirituali, o temporali; sarebbe grand' errore a pensarlo; perchè la grazia non impedisce, anzi ci ajuta in tutte le nostre operazioni, e le fa buone. Frequentando questo Sacramento, più ci dispone alla grazia, più alla divozione, compunzione, e lagrime: ci fa più intelligenti,

e degni, più abili per accostarci a Dio: e tutte le operazioni dispone in meglio, salandole di sal divino: sicchè volendole ben saporose, ci bisogna spesso comunicarci. E se voi pur replicaste: *E' bisogna pur' andarvi con devozione, e lagrime, e con qualche gusto*; io non dico che in tutto questo non sia bene, ma se attualmente non si avessero, non si deve restar per questo. E certo a gran pericolo sta quell' anima che se n' astiene, per non avere in pronto l' esteriori lagrime, e sensibili gusti, come se altrimenti non potesse, o non volesse servire: non s' accorgendo che questa servitù è mercenaria, la qual tanto dura, quanto durano i gusti, seguitando quelli, e parendole allora esser preparata non solo all'orazione, ma al martirio, e che per fede poi le par esser tutta divota, e preparata. E chi l'assicura se gli averà sempre, quando essa li vorrà? O quanto meglio fa quell' anima che con tutto il cuore, quanto ella può, umilmente va a ricevere il Sacramento, confessando esser povera di virtù, e si duole, e si lamenta che non ha divozione, non lagrime, e non preparazione alcuna: e per un santo desiderio vorrebbe tutta esser trasformata, e assorta nel suo diletto, non si curando tanto di star con CRISTO nel monte Tabor, quanto nel Calvario. Credete voi, sorella, che quest' anima, quando ella confessa esser povera, e mendica, e che non è ben preparata, che allora non sia per la vera via della preparazione? e quanto

to più ella si riconosce in infinito essere lontana da tal preparazione, che allora attualmente non sia con ogni suo desiderio più vicina a Dio, e più preparata, ancor che a tempo fosse privata de' gusti spirituali? non certo; perchè come dice (*Ps.17.*) David: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus, præparationem cordis eorum audivit auris tua.* Or chi è dunque colui che giustamente si possa servir di tali scuse, astenendosi dalla Comunione? se non quello imprudente che sottilmente si lassa ingannare con falsi, e deboli argomenti dal nemico della verità, eleggendo piuttosto da essa morte la morte, che da essa vita la vita; non considerando, con quanta soavità, e infinito amore il nostro amoroso CRISTO c' invita al suo divino Convivio, (*Matth.26.*) dicendo: *Accipite, & manducate*; come dicesse: *Venite sicuramente a riceverlo; che non è cosa fantastica, nè vi può nuocere: anzi vi porgerà, e conferirà virtù, sanità, e grazie infinite, secondo la sua altezza, e proprietà. Non vi posso mostrare più gran segno d' amore, nè vi posso dar per vostra salute cosa più preziosa, nè di più valore che 'l mio proprio Corpo; e non per poco tempo,* ma (*Matth. 28.*) dice: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* E se voi mi diceste: *Non bisogna far tanta familiarità col Sacramento*; vi rispondo, che, non vi essendo disprezzo, come credo non sia in voi, nè conscienza di peccato mortale, ma buon proposito di far buona vita, e astenersi quanto sia possibile dai

veniali mancamenti, come che voi per grazia di Dio l'avete; che altro si può sperare da tal generosità, virtù, e grandezza? E come per esperienza veggiamo che gli effetti del Sole scaldano la terra, e che per gli effetti della Luna la terra è umida, per gli effetti della pioggia la terra è bagnata, e molle; o cosa stupenda! che può aspettar quell'anima che fedelmente riceve CRISTO, che si veste di CRISTO, e vive con CRISTO, che odore, e soavità? che participazione di se, e de' suoi divini secreti le può lasciare? certo chi mai stimare il potrebbe? Ma che diremo di quel terreno, e mondano che ha posto il suo fine nel finito, e non può alzare la testa, pascendosi di questi dolorosi cibi che per terra quaggiù stanno; nè mai si ricorda pascersi del celeste cibo, ma sì bene, come tutto di carne, ricordevole di cavarsi tutti i suoi sfrenati desiderj per fin di sangue, e omicidj, diventa in ultimo ostinato e restío, participando più di diavolo, che di uomo: e se pur li fia sforzo, *semel in anno*; questo il fa per non rifiutare in tutto il commerzio umano, e più per un comandamento, e satisfazion della Chiesa, che per sua utilità, e contento? O anima fatta a similitudine di Dio, a che miseria sei venuta! come ti veggo quasi morta di fame! e fatta sei simile a quel corpo impiagato, povero, ed affamato che per più suo gran dolore vide le splendide vivande del ricco Epulone. O carne inferma, e insaziabile,

tu

tu non tì vuoi pur privare per un giorno del pane materiale, anzi più volte il dì, di più cibi empî quel che mai non s'empie; or perchè tieni affamata la nobil' anima per tutto l'anno? E quanti sono che i dieci, e venti anni si astengono da questo divino cibo? Cristiani di nome, e di carne, non Cristiani di CRISTO son questi tali, il quale acciocchè l'anima si potesse unire, e incorporarsi a lui, ne insegna il modo (*Jo.6.*) dicendo: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo*. Ecco che 'l Signore non ha ammazzato nè vitelli, nè capretti, ma mosso da infinito amore, ha se stesso dato alla morte della Croce: non ci ha apparecchiato vino, ma il proprio Sangue. O felice anima! che stai a fare che non corri a mangiare, se viver vuoi? odi CRISTO, che non può mentire, che (*Jo. 6.*) tel promette: *Qui manducat me, ipse vivet propter me*; come a dire: *Mangiandomi, non viverà più in lui la carne, ma viverà di me, e per me*. Chi è dunque quel tanto imprudente che pensa poter vivere senza questa saluberrima Carne, che dà la vita? e se voi mi diceste: *Io non mi sento sempre in un' essere di poterla prendere, perchè non posso avere una memoria di* CRISTO, *in lui raccolta, come vorrei, ma il più del tempo mi truovo distratta, e agghiacciata*: se questo è, egli è pur meglio a chi si sente freddo, andarsi a scaldare qualche volta, che non mai: e che prudenza sarebbe a dire: *Io non voglio*

andarmi a scaldare a questo fuoco del santo Sacramento, perchè da poi ad ogni modo sentirei freddo? certamente gran differenza sarebbe a dir così, e un negare il calor santo, e le grazie che conferisce; e se pure, per permission di Dio, per far crescere all'anima maggior desiderio, non sentisse così attualmente, com'ella vorrebbe, quell'indicibil calore, e gran divozione; non per questo si deve sgomentare, nè ritirarsi dal santo Sacramento: perchè ancor che noi non sentiamo quella sensibil divozione, non resta per questo che 'l santissimo Sacramento non faccia l'effetto suo: a guisa del cibo corporale, il quale, benchè alcune volte si prenda senza, o con poco appetito, pur fa l'operazione al tempo suo, e ci sentiamo di lì a poco poi tutti ristaurati; e tanto più infallibilmente lo fa all'anima il santissimo Sacramento. E se sete distratta, questo è ottimo rimedio di acquistar la divozione; siccome c'insegnano i Dottori. Adunque diciamo che chi continua in prendere questo santissimo Sacramento, l'anima sua viene ad unirsi con CRISTO, per CRISTO, e in CRISTO, il quale così dolcemente ci esorta (*Jo.15.*) dicendo: *Manete in me, & ego in vobis; qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* questo è pure un chiaro parlare, perchè l'unione che fa l'anima con Dio nel santo Sacramento, è la più alta, e divina che possa fare in questa vita; imperocchè esso (*Jo.6.*) dice: *Qui manducat meam Carnem, & bi-*

& bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo. dunque bisogna dire che per spesso comunicarsi, quell' anima farà molto frutto. Dunque che stiamo a far, sorella? pensiamo noi forse poter ritrovare una migliore, e più breve via di questa del santissimo Sacramento? Appunto a noi interverrebbe siccome se ogni cibo avessimo a mensa, e da poi vi mancasse il pane, il quale è il più necessario, e principal cibo del corpo: e così l'anima di altro più non si nutrisce, che dell' angelico pane. E caso che voi mi diceste: *Io non ho fame di mangiare, nè pure appetito;* ditemi un poco, se'l vostro corpo avesse perduto il gusto, restereste per questo con ogni industria di non lo nutricar meglio che voi poteste? certo non usereste prudenza a lasciarlo morire: tanto più l'anima, (che vi è pur gran differenza dalla gemma preziosa al lordo letame; dall'ombra al corpo; e così dal corpo all' anima!) Gran vergogna è la nostra, e gran conto abbiamo a dare a Dio, lasciando così languire, e morire di fame l'angelica anima, la qual perchè meritava d'esser cibata, non già di questo terren pane, però essa Vita per lei s'è fatta pane (*Jo.6.*): *Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi;* chi mangia di questo pane, sempre vive, e perchè egli è pane di Angeli, e pane celeste, li dà l'esser divino, facendolo diventar pane degli Angeli, e di terreno lo fa diventar celeste. O veramente Onnipotente, a che stato di grazia conduci la

tua diletta (*Jo.6.*)! *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*. Chi dunque sarà tanto pazzo, che mediante il mangiar di questo santo pane, non voglia schifare di viver in tante tenebre in questo mondo, e fuggir le pene eterne dell'altro?

Imprudenti veramente saremmo, e miseri, a non mangiar spesso di questo santo cibo, senza l'ajuto del quale non possiamo far cosa buona, perchè la Verità l'ha detto (*Jo.15.*): *Sine me nihil potestis facere*. Andando dunque noi per altra strada, che di questo santissimo Sacramento, fidandoci più delle nostre dottrine, e nostri esercizj, malagevolmente faremo bene alcuno, se spesso non ci comunichiamo; come fanno i semplici, e altri indotti, e perchè non hanno tante lettere, e non sanno così appunto tanti esercizj, e sanno però ben leggere profondamente sopra il libro di esso santissimo Sacramento, certo costoro diventano dotti, e savj, illuminati, e addottorati dall' unico Dottor CRISTO: e quelli che delle scienze umane, e teologali sono ancor dotti, volendo umiliarsi ai santi Sacramenti di CRISTO, acquistano lume, e intelligenza maggiore di Dio in quelle, salandole della sapienza dello spirito di Dio, senza la quale sono insipide, e inutili tutte le mondane scienze. Sicchè, sorella, se vogliamo diventar dotti di CRISTO, ci convien spesso comunicare. Che altro vuol dire *Comunione*, eccetto che una

co-

comune unione? e con questa tale unione CRISTO concorre in ogni nostra operazione, perchè vengono a esser fatte in lui, per lui, e con lui. Per tanto io dico, per poter meglio venire a questa santa unione, che non vi è la più breve via, la più alta, e nobile, e più preziosa, che più piaccia a Dio, e più l'onori, quanto è avere una viva fede, e credere fermamente la verità del Sacramento, e così credendo pigliar la santissima Eucaristia. Questo è veramente il più alto stato, e il più gran preparamento in che la diletta anima si possa trovare, e in che più si compiace Iddio. Le lagrime, i singulti, i fervori, le divozioni, i sentimenti, i ratti, e le preparazioni con la fede imbecille, e debole poco le apprezza. O quanto si gode, si contenta, si rallegra, e acconsente l'onnipotente Iddio esser con questa fede legato! E perchè questo santissimo Sacramento è cosa sopra natura, però si chiama *Mysterium fidei*, acciocchè quello che è il tutto, meglio per fede si possa attignere, e vedere con l'occhio fedele del nostro cuore: e come dice Iddio per Esaia (*II.*): *Nisi credideritis, non intelligetis:* così si può dire anco a proposito di questo Sacramento, cioè: *Se voi prima non crederete fermamente, non l'intenderete, e non lo sentirete in voi: e il mio fedele lo sente, e per fede l'apprende, e con essa fede l'appruova, e dentro di se fedelmente lo tocca, e palpa, perchè egli ha dato fede alle mie parole.* O sapienza infinita,

che

che bello iſtrumento trovaſti per cattivare il noſtro intelletto alla fede! e in tal modo tutti risbaſſa, umilia, e dolcemente coſtrigne a credere una così gran coſa ſopra natura. Ecco, ſorella, che a chi riceve queſto ſantiſsimo Sacramento, perchè egli è miſterio di fede, conferiſce, e accreſce ampiamente la fede, e per viva fede il trasforma tutto nel ſuo diletto; onde ha nel Sacramento il paradiſo in queſto mondo, perchè il ſuo oggetto, egli medeſimo è paradiſo. PRUDENZA, il voſtro nome è di fuore, ed eſſendo anco di dentro prudenza, non potrà abbracciar altro che 'l vero, e ſol Prudente, ſeguitando almeno due, o tre volte la ſettimana, di lui comunicarſi. E ſe voi mi diceſte [1]: *Santo Agoſtino pur' ha detto: Quotidie Euchariſtiam ſumere nec laudo, nec vitupero.* Io vi riſpondo conformemente a [2] S. Tommaſo, che queſto credo lo diceſſe per quelli che per varj negozj, e impedimenti non vi vanno, o non vi poſſono andar con quella divozione, e riverenza che ſi conviene. Avvertite, ſorella, alle ſeguenti parole che ſcrive il detto Santo Agoſtino; quando diſſe: *Nec laudo, nec vitupero*, ſegue poi: *Omnibus tamen diebus Dominicis, omnibus* CHRISTI *fidelibus communicandum hortor*. ſicchè non diſſe: *Io laudo che da un' anno all' altro ſi dilati la Comunione*, nè manco *per un meſe*, ma ſi riſtrin-

[1] *In l. de Eccl. Dog. cap.* 54. *De Conſ. diſt.* 2.
[2] 3. *par. q.* 80. *ar.* 10.

ſtrinſe ad una ſettimana, dicendo: *Tutti i giorni delle Domeniche eſorto alla Comunione*; ſicchè vedete [1] che non diſſe: *Nec laudo, nec vitupero*, ſe non per quei tali ſopraddetti, che poco apprezzano la Comunione, e non ſi guardano da quelle coſe che la poſſono loro impedire. Voi, ſorella, per grazia di Dio, non ſete come queſti tali, ma pura, e monda da ſimil fango, e però, vi prego, accordatevi con il medeſimo Santo Agoſtino, il quale in un'altro luogo diſſe: *Quotidie ſume quod quotidie tibi prodeſt; & ſic vive ut quotidie merearis accipere.*

Oh io temo ancora, ſe così ſpeſſo il frequento, non mi abbia troppo ad aſſicurare, e che la tanta domeſtichezza, e familiarità non venga a cagionare una irriverenza, o pur' a far come la medicina troppo frequentata, che per l'uſo non fa più operazione, e più preſto è un detrimento al corpo. Non ſi può dir queſto con prudenza, che lo ſtrignerſi per amor con CRISTO, cagionar poſſa freddezza, e diminuzione d'amore; perchè CRISTO è eſſo amore, nè altro amore è ſopra il ſuo: e ſe ogni altro amore raffredda, e manca, e a lungo andare rincreſce; l'amor per CRISTO ſempre creſce, e diletta, ſtrigne l'amicizia, è dolce. e, a dir che la medicina celeſte poteſſe generar faſtidio; queſto è molto difforme, e inconveniente a credere, perchè ogni terreſtre cibo, quantunque guſti al corpo; ſaziato che n'è

[1] *Aug. epiſt.* 118. *ad Januarium c.* 2.

n'è, e' sì per l'uso diviene in fastidio, e vive inquieto; ma la medicina celeste dà fame, e sete delle cose superne, e acquieta: e quanto più dà fame, e sete, tanto più si desidera, e hassi fame; è dolce, e vivifica. O mirabil virtù! che quantunque quegli che prende questo santissimo Sacramento, attualmente non si senta fame, o appetito, pur che lo riceva per sanare, e a benefizio del prossimo, sempre giova, e sempre per la sua immensa virtù, e qualità li porge, li conferisce, e dà il suo infinito utile influsso, rinnovandolo sempre di nuove e maggiori grazie. Chi dubita dunque che quella tal'anima che frequentemente prende questo santissimo Sacramento, non abbia a diventar perfetta? E caso, sorella, che non avessimo ben soggiogato il gran nemico del nostro *noi stessi*, questa del santissimo Sacramento è la via di purgarlo, e d'esserne padrone; e se pure, e' ricalcitrasse qualche volta, che non fosse ben morto, segno è che non teniamo di continuo in mano il coltello dell'odio santo di noi stessi. Gran vergogna è la nostra! avvenga che il buon cibo per il corpo giova, nutrisce, sostiene, fortifica: e per la grande imperfezione, e nostra vivezza facciamo ostacolo a quel cibo celeste, che infallibilmente sempre nutrisce, fortifica, sana, conforta, sazia, vivifica, e beatifica. Adunque, trovato che aremo in noi tal difetto, torneremo con viva fede a comunicarci,
do-

domandando quella grazia contraria a tal difetto; e da poi fedelmente tener, non per li nostri meriti, ma solo per sua spezial grazia, averla ottenuta; e se pure attualmente ella non si scoprisse in noi, dorremoci sol del nostro *noi stessi*; tornando di nuovo all' ottimo rimedio della Comunione, ripetendo l' aumento della grazia. e se per caso la grazia in tutto non si scoprisse in noi, diremo che il Signore lo fa per darci esercizio di fede; così come suol far quel Re terreno che per iscoprir le virtù d' alcuno suo favorito, l' esalta con l' arme contrarie, non li dimostrando il solito amore, ma più presto indignazione; così il superno Re non si dimostra a noi dentro, e di fuori sempre ad un modo, ma a nostra utilità attrae qualche volta la mano, per farci stare più attenti, e vigilanti, e per farci meglio conoscer la nostra miseria, e infermità, e come volentieri patiamo l' esilio del cuore, e vuole che facciamo quanto possiamo nell' astenerci da' contrarj, e per lo mezzo di questo santissimo Sacramento perveniamo alle virtù. Non dobbiamo imperò, sorella, sempre andare ad un modo, come a stampa, alla Comunione, e come per una usanza; che a questo modo sarebbe non voler crescere nella virtù, come siamo obbligati, ma più presto sarebbe un fermarsi, e un tornare addietro; anzi per ciascuna volta che ci comunichiamo, dobbiamo saper la cagione, e a che fine vi andiamo. So ben
che

che le grazie che conferiſce queſto ſantiſſimo Sacramento, ſono infinite, ma tuttavia dobbiamo più ſentire in noi diminuzione de' vizj, difetti, e paſſioni, e accreſcimento di fede, carità, umiltà, e altre virtù, e tuttavia nelle ſante operazioni, e nei ſanti deſiderj creſcere, e conſiderare, e contemplare la vita di CRISTO, e de' ſuoi ſervi ſanti, e ſante; che a noſtra dottrina, e conſolazione è ſtato ſcritto quel che è ſcritto; dove in noſtro propoſito, per una ſanta conſiderazione, diremo: *Chi ha avuto fede in* CRISTO, *ed è mai ſtato ingannato? chi grazie giuſte li ha dimandato che vacuo ſe ne ſia tornato? chi ha avuto divozione in toccare i panni, e altre reliquie de' ſuoi Santi, e Sante, che non abbia conſeguito le grazie per ſe, e per altri? chi giammai la fimbria di* CRISTO *toccò (che furono infiniti) che tutti non riceveſſero ogni grazia, e ſanità del corpo inſieme con la ſalute dell' anima? certo neſsuno.* Or poichè le veſti, le reliquie de' Santi, e la fimbria di CRISTO ſono ſtate, e ſono di tanto valore, e hanno moſtrato tanto gran ſegni; che adunque può aſpettare quella felice anima per ſe, e per altri, che riceve, e alberga tanto domeſticamente il proprio CRISTO immortale? Or chi mai può eſſer capace di tante grazie, di tanti doni ch' egli conferiſce alla ſua diletta? qual' intelletto umano lo potria mai capire? e quale angelico? ſiate pur certa, ſorella, che mediante queſto Sacramento, otterremo ogni grazia, e indulgenza de' noſtri

pec-

peccati. I quali ben pestati, e stemperati con le lagrime amare nel mortajo del nostro cuore, buttandoli, come polvere al vento, nella confessione, con la virtù di questo santissimo Sacramento verremo a sottoporre la carne, con tutti gli affetti, e affezioni mondane al dominio dello spirito gentile, di sorte tale, che non verremo più a vivere per noi, nè con noi, ma del dolce CRISTO, in CRISTO, e per CRISTO.

Orsù, io spero che ancor più spesso che non vi ho detto, vi comunicherete, perchè in verità vedete che non abbiam scusa a privarci di CRISTO, infinito bene. E se pure vi fosse detto ch'egli è bene astenersi per riverenza di questo santissimo Sacramento qualche volta, avvertite, se pur lo volete fare, almeno in quel tempo che metterete in mezzo, di non fare, o pensar d'altro, se non del Sacramento. Io per me confesso ingenuamente la mia ignoranza: Non so così bene com'ella s'intenda questa riverenza, poichè l'uomo per essa si viene a privare d'ogni bene. So bene che se un Re, o un Papa richiedesse qualsivoglia d'alloggiar seco con lui, non sarebbe tanto ingrato, e sciocco, che lo rifiutasse, anzi gli parrebbe ognora cent'anni; perchè di tal venuta ne aspetterebbe grazia, e grado: si rallegrerebbe con gli amici; nè direbbe che per riverenza non lo volesse ricevere; perchè considererebbe che importa ricchezza, ed esaltazione. Così, se noi credessimo, (come pur dove-

veremmo credere) e vedessimo Cristo in quella Particola con l'occhio dritto della fede; come vede colui con l'occhio della carne venire alla sua casa il gran Maestro terreno; non avremmo ardimento (almeno per l'interesse nostro) dire che per riverenza non lo volessimo ricevere: e però la riverenza mi pare che se li debba avere con andarli incontro senza il mortal peccato, con un santo proponimento di non l'offendere mai più, e più presto voler morire mille volte al dì, se tanto fosse possibile: e da poi che l'abbiamo ricevuto, la riverenza mi par che consista a non esser con lui villano, nè ingrato, con farli villania, talchè si abbia da partir da noi. Che riverenza ancor sarebbe a dire: *Io non lo voglio ricevere, perchè conosco ch'egli non è tanto grande, che io non sia incomparabilmente più infimo; egli è il buono, il grato, l'amorevole, e il giusto: e io infinitamente il malo, l'ingrato, il disamorevole, e il peccatore*. Son ben buone queste, e simili considerazioni, e ruminare chi è egli, e chi siamo noi; ma la riverenza mi par che non consista in non lo voler ricevere; perchè quanto più siamo poveri, miserrimi, e infermi, tanto più abbiamo bisogno del ricco medico; e se ben ci trovassimo in via, tanto più ci debbe crescere la sicurtà, e il desiderio di strignerlo, ed abbracciarlo. Gran pazzia sarebbe a dire: *Io lo riceverei volentieri, ma mi voglio astener per riverenza*. Oimè, oimè! noi pur sappiamo che languisce d'amore per

esser

esser alloggiato nella nostra anima, e noi per la nostra irriverenza lo trattiamo non da padre amorevole, ma come da forestiero incognito. Il fedele servitore non ardirebbe però dire al suo buon padrone che non li volesse comparire innanzi per riverenza; nè il vero amico di astenersi di non praticare alla fidata col suo fedele amico; nè il verace figliuolo star di lontano dall'amoroso padre, il quale con tanta ansia d'amore sempre c'invita al suo divin Convivio, dicendo: *Chi ha fame, venga, e mangi me pane di vita. Vedete che io mi sono accomodato al vostro gusto, umiliato alle vostre mani; e chi mi gusterà, viverà di me, e non perirà. perch'egli arà dentro di se vita.* Qui non parla che ci asteniamo per riverenza, e che stiamo senza di lui, ma dice: *Unitevi con me, praticate alla fidata, e ricevetemi. So, se vi dicessi che sotto la spezie di questo poco pane vi fosse qualsivoglia altro che io, che voi stareste forse ritenuti; ma dicendovi che vi sono io presenzialmente, tutto glorioso, so che ragionevolmente non sarà creatura che per aver in se la gloria non venga a ricevermi; poichè così mi contento, e mi diletto star con voi; e chi lascia di ricevermi, colui non mi ha in tanta riverenza quanta si crede, perchè e' non si unisce a me, come io desidero.* O povero pellegrino, poichè per riverenza da noi non sei alloggiato più spesso! O anima ingrata, non vedi che si consuma d'amore, non perchè egli di te abbia bisogno., ma per te! deh non ti privare di tanto

bene infinito; deh sia più spesso sollecita a riceverlo; deh sia amorevole almeno per interesse tuo. Se ricever lo vuoi per amore, come doveresti, rumina bene quanto bene perde per se, e per altri, e ancor la poca cortesia che fa quell'amico che si astiene per riverenza di fedelmente conversare col suo caro amico; e la poca servitù del servitore che per riverenza lascia di non comparire a tutte l'ore innanzi al suo benigno padrone. Deh pensa, anima, all' error grande del figliuol legittimo che per riverenza, e come straniero lascia di non conversare alla fidata col suo amorevole padre; e il gran danno di ciascuno convitato alla mensa di CRISTO, che si priva per un mancamento di riverenza, non di vivanda terrestre, ma di celeste. O riverenza in molti irriverente! O inganno, per la più parte dell' invidioso figliuolo della morte! CRISTO è impazzito d'amore, non udite che esclama nel tempio (*Jo.* 7.) ad alta voce: *Chi ha sete, venga a me, e beva. Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.* cioè: *Conseguirà grazie infinite, e usciranno da lui parole dello Spirito Santo.* Almeno, o Cristiani, dove egli è stato più liberal di se, e più benigno, non lo vogliamo accusare di più severità. E chi non si vuol così spesso comunicare, laudi almeno la sua benignità, e non riprenda chi usa, e frequenta questo santissimo Sacramento. Io ho scritto, sorella, più a lungo che non mi pensava: non so, nè posso far fine, che

oltre

oltre di questo non vi dica ancora alcune parole sopra dell'inganno sottile che il ministro della morte fa a molti. Alcuni mi hanno detto che si comunicherebbono più spesso, ma ch'egli è un dare scandalo al prossimo, e però lo fanno più di raro. Altri, che si astengono per non esser tanto visti comunicare, e la mattina per tempo corrono a quella Chiesa, e a quell'altra, talchè per tal modo molto si distraggono, e tutti affaticati, e stracchi si vengono a comunicare. Altri si astengono per non esser tenuti tanto buoni. Altri dicono ch'è male tanto spesso comunicarsi, e che in effetto è dare uno scandalo, e ammirazione a chi vede: e sono tanto insensati che si conducono a dire assolutamente: *Basta una volta la settimana, o il mese*; come bastasse a fare bene una sol volta, e da poi starsi a sedere: e non si avveggono dell'inganno; che essendosi comunicati prima più volte la settimana, come si conducono a una volta la settimana, con facilità si conducono a una volta il mese, da poi alle Pasque, in ultimo ad una volta l'anno, quando non possono far altro: e bene spesso si vedono di questi tali traboccare, che non solo la Pasqua, ma cominciano a far abito, che stanno anni, e anni che non si comunicano: e ben si vede in alcuni tali verificarsi quel detto di S. Paolo (*Heb*.6.): *Impossibile est eos qui semel gustaverunt donum Dei, iterum reduci ad pœnitentiam*. Altri mi hanno detto che come lor mancan le lagrime, e i

gusti, a che far si vogliano comunicare? onde ne seguita che, se non li avessero, mai non si comunicherebbono; come se il santissimo Sacramento, non giovasse se non a quelli che hanno l'esteriori lagrime; e non si avveggono che son mercenarj. O inganni del mendace! e massime a quelli che si privano di tanti tesori, astenendosi di spesso comunicarsi, per non dare scandalo al prossimo, come s'eglino avessero bilanciato più il danno del prossimo, che l'utilità che ne viene a loro, e a tutti i vivi, e morti, sendo l'orazioni di tali molto più giovevoli. E che vitupero è ancor di quelli sciocchi, e freddi che per non esser visti comunicare, lasciano il santissimo Sacramento, come si vergognassero praticar con CRISTO glorioso, e non ne avessimo avvertimento da CRISTO nell' Evangelio, (*Matth.* 15.) che non si deve fare conto di simili scandali passivi, avendoli detto i discepoli: *Scis quia, audito hoc verbo, scandalizati sunt:* ed egli rispose: *Sinite eos; caeci sunt, & duces caecorum.* Certo essi non credono di lui con amore; che se veramente l'amassero, correrebbono con ogni amore ad abbracciarlo, e albergarlo. So ben che s'eglino avessero a ricevere qualche gran Maestro del mondo, correrebbono come pazzi, e si studierebbono fargli ogni onore, nè lascierebbono parenti, nè amici che non affaticassero per poterlo meglio, e con più onore ricevere. O povero CRISTO! che sei manco apprezzato, e stimato

màto di un uomo terreno, putrido, e verminoso! Ma che diremo di quelli che stanno in tal pessimo errore, che dicono assolutamente esser male tanto spesso comunicarsi, e che basta ogni otto dì? S. Agostino non vituperò chi ogni dì si comunicava, e costoro ardiscono vituperare chi lo frequenta; e non si vogliono unire con Dio, ma vogliono star da lontano. E di quegli altri che si astengono per non esser tenuti buoni? O tiepidi, anzi iniqui! che andate dicendo, non tanto che non fate pruova da Cristiano nelle penitenze, vigilie, fatiche, e tribolazioni, nell' esporre la vita per CRISTO? Non considerate che nessuno de' veri servi di Dio s'è contentato dire, *Basta*; ma sempre hanno cercato più unirsi a lui, e si affliggevano, e si svilivano, non fuggendo le persecuzioni. che più? molti usciti di carcere, tornavano alle predicazioni, e all' opere Cristiane, e confessando CRISTO, di nuovo si esponevano alla morte; e voi vi fate valenti a dir, *Basta*. O poveretti insensati! che male, e detrimento è al Cristiano d'esser visto comunicare? che mala edificazione può dare al prossimo, eccetto che a quel cattivo, o ignorante? che inconveniente, non da noi procurato, è ad esser tenuti buoni? Or non ha detto (*Matth.* 5.) CRISTO; *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum qui in cælis est?* non dice acciò che siam tenuti buoni, ma acciocchè ne sia glori-

rificato il Padre nostro, che è in Cielo. Se adunque il Padre n'è glorificato, e a questo santissimo Sacramento CRISTO ci esorta per nostra salute a riceverlo, perchè dobbiamo restare, se bene il prossimo, senza nostra colpa, si scandalizzasse? e' par che in questo più stima facciamo in volere ubbidire agli uomini, che a Dio: e se riceviamo CRISTO Dio, di chi ci dobbiamo vergognare? vergognare veramente ci doveremmo se per alcun frivolo rispetto restassimo di ricevere il nostro benignissimo CRISTO, il quale dolcemente all' orecchie di chi vuole intendere dice: *Io sono il vero fedele amico, il vostro fratello; ho preso la vostra carne; so le vostre miserie, e fragilità: ricordatevi che io son morto per voi: usate spesso questo santissimo Sacramento in mia memoria; che così facendo non mi ricorderò più de' vostri peccati, dandovi in questo mondo la grazia, e nell' altro la gloria*. Orsù, io voglio pur far fine; basti per fino qui avervi fatto noto in parte la mia presunzione; sì per aver parlato indegnamente di tale altissimo Mistero, e sì anco, com'io non avessi creduto che meglio di me, quanto ho scritto, anzi molto più su, non comprendesse il vostro nobil cuore. Con tutto questo non resterò di raccontarvi parte di quello che intese una cara anima a Dio, stando all'orazione; e con questo vi lascio. Stando quest' anima, di CRISTO innamorata, con la mente fissa nel suo diletto, mentalmente diceva per modo di eccesso: *O sposo mio, s'io*
ti

ti potessi dimandar qualche grazia che ti fosse un poco di fatica a concedermela! io mi trovo da te sempre vinta, perchè tu mi dai incomparabilmente più che non ti domando: non ti posso dimandar grazia, che molto più tu non mi conceda, talmente che sempre mi soverchi, e vinci. Orsu, io mi voglio avvilire a dimandarti sanità di corpo, e ricchezze del mondo, e se con questo ti potessi fare sdegnare, se sdegnar ti potessi ec. O anima fedele, dimmi un poco, insegna ancora a me a dimandare, e ottenere. *O sconoscente! con una sol parola t' insegno avere ogni cosa:* COMUNICATI; *prendi tal tesoro, che contiene ogni tesoro: egli è Iddio della gloria; egli è il Signor degli eserciti: egli è il Signor delle virtù: egli è solo quello che può dar la vita; perch' egli è essa vita immortale.* Restò quest' anima fedele circondata da uno stupore santo, quasi di se smarrita, e quel ch' ella vide, e sentì in se, Iddio il sa: non lingua certo narrare lo basta, nè mano a scriverlo, nè ingegno umano ad esprimerlo.

E da poi, questo in un momento le fu appresentato in mente sua, che per la infermità del corpo riceveva il vero medico; per le ricchezze del mondo, il sol ricco; per le virtù ch' ella desiderava, il proprio infinito pelago di tutte le virtù; talmente ch' ella restò ben vinta, e soverchiata dal suo diletto. E per molto che quest' anima ripigliasse le forze, e molto si comprovasse a dimandargli tutto quel che l' umano intelletto potesse nelle migliaja

d'anni immaginarsi; tutto questo sarebbe molto poco; e men sarebbe a possedere il cielo, e la terra con ogni loro ornamento, a comparazione del creatore, e possessore. O in quanta elevazione di mente ella fu ratta, e in quanta letizia, e dolcezza restò quest' anima diletta, tutta dalle forze risoluta, tutta lagrimosa, e languida, traffitta d'amor del suo divino sposo! E con questo fo fine, e non cesserò pregar Iddio che v' infiammi d'amore, e divozione di frequentare quanto più spesso la santa Comunione: e così vi prego ancora facciate per me. Perdonatemi se sono stato troppo prolisso; perchè in molti volumi, non che in una lettera, non si potria dir tanto, che fosse a bastanza sopra di tal soggetto. Non altro.

LETTERA DELLO STESSO ALLA MAGNIFICA SIGNORA N.N. IN NAPOLI

Sopra la certezza del santiss. Sacramento.

ARGOMENTO.

Si pruova con efficacissime ragioni che nell' Ostia sacra vi è il santissimo Corpo, e Sangue del nostro Signore GESÙ CRISTO. *Nel qual Sacramento si sono veduti da diverse persone infiniti miracoli: e che nel Cristiano che lo riceve spesso, produce diversi santi effetti; la cui vita in questo mondo non è altro che una continua milizia.*

NON abbiamo cosa, in CRISTO sorella onorandissima, più grande, alta, e divina, ineffabile, investigabile, e soprannaturale, e atta a poter farci più meritare, e, generalmente parlando, più cattivare il nostro intelletto, che creder fermamente nel santissimo Sacramento dell' Altare. E ancora a' veri fedeli, a' quali è stato da Dio infusa la fede, non è cosa più facile, più gioconda, e certa che fermamente credere essere realmente nella santissima Ostia consecrata il veracissimo Corpo, e Sangue di GESÙ CRISTO vivo, con tutta la Deità, fondati in quelle parole della prima Verità, quando essa instituì il santissimo Sacramento, le quali proferisce il Sacerdote in persona di CRISTO, quan-

quando consacra; del quale Sacramento con le (*Matth.*26.) sue santissime mani comunicò i santi Apostoli, dicendo che quante volte si comunicassero, lo dovessero fare in sua memoria. E però nessun Cristiano deve punto dubitare delle sue ineffabili parole, ma fedelissimamente credere, poichè esso è via, verità, e vita, come (*Jo.*14.) dalla verace bocca sua abbiamo. E frequentando da poi gli Apostoli santi, e i lor successori questo santissimo Sacramento ogni dì, e quella moltitudine di Cristiani per più centinaja d'anni con mirabil frutto in loro, e in altri, talmente s'accendevano in fede, e prendevano forze a corroborazione, e confermazione di questa verità, che quasi innumerabili Cristiani, per non negarlo, sono stati martirizzati, e hanno patito crudelissimi supplizj e tormenti, infin' a esser tagliati a pezzi. E così di mano in mano sempre, e di tempo in tempo si son veduti di questa santissima Eucaristia tanti e tanti gran miracoli, e uscirne per fino sangue. E leggesi, alcun Santo aver visto CRISTO benedetto picciolino nell'Ostia consecrata. Ma ancor che mai non se ne fosse visto miracolo alcuno, non è egli questo maggior miracolo, a confermazion di questa verità, che tante persone che l'hanno frequentato, e frequentano con divozione, e con desiderio di farne frutto, abbiano fatto, e facciano un'altra vita migliore, che non facevano innanzi che lo frequentassero; sempre

con

con più lume, amore e carità verso del prossimo, con gran tranquillità d'animo? Come per isperienza veggiamo che coloro che si comunicano una volta l'anno, in virtù, e riverenza del santissimo Sacramento, non istanno meglio in tutto l'anno che quei pochi dì innanzi che si sono confessati, e quegli altri pochi da poi che si sono comunicati; e se più spesso si comunicassero, tanto maggiormente arebbono pace, e farebbono miglior vita; e quel che tanto amano disordinatamente in questo mondo, verrebbe loro in gran fastidio. Il che, sorella carissima, crediate che non potrebbe mai fare un poco di pane azimo da se stesso, se non vi fosse realmente sotto quegli accidenti il vero Corpo di Gesù Cristo benedetto; e uno de' maggiori miracoli di questo santissimo Sacramento è, che già passano mille e cinquecento anni che è stato creduto, e ricevuto da tanti milioni di Cristiani, e tenuto in gran venerazione, sempre stando nel suo essere veracissimo. E perchè già mi diceste (trovandomi quell'anno nel Reame) la molesta, e gran tentazione che avevate circa esso santissimo Sacramento, massime quando il Sacerdote alla Messa lo levava in alto, e qualche volta mentre che vi comunicavate: e perchè io penso che alle volte il crudel nemico, il quale sempre vegghia a' nostri danni, ve ne tenti ancora; avvenga che al vero Cristiano in questo mondo la vita sua altro non è che una milizia; e che dove

ve non è guerra, non può esser vittoria; avete da sapere che, se voi non aveste avuto tal tentazione, non vi sarebbon mancate dell' altre. Per questo vi ho voluto fare questo poco di discorso, acciocchè, avendolo scritto, vi possiate col divino ajuto meglio prevalere contro il tentatore; benchè allora, parlando sopra ciò, mi diceste che ne restaste molto consolata: e molto più spero in Dio ne resterete ora.

Vi dico dunque che sono stati di molti eretici che più volte hanno detto molte falsità, e che realmente non vi sia il Corpo santissimo di Gesù Cristo; che pure a dirlo è una crudel bestemmia; e nondimeno da' Cattolici, e dalla Santa Madre Chiesa Romana sempre questo sacratissimo Sacramento s'è avuto in grandissima venerazione, e creduto in verità esservi realmente Gesù Cristo con tutta la Deità; onde si celebra ancora la sua Festività solennissima con processioni per tutte le città de' Cristiani. E che sia la verità (per levarvi d'ogni dubbio) che nell' Ostia consecrata vi sia, e possa esser Cristo, Santo Agostino adduce questa bella ragione: *Se Iddio di niente fece ogni cosa, molto maggiormente potrà d'una cosa farne un' altra; come è a convertire la sostanza del pane nella sostanza del suo santissimo, e veracissimo Corpo, e Sangue.* Come ancora si legge essere intervenuto alla moglie di Lot, che per risguardare indietro contra il comandamento dell' Angelo, subito si

si convertì in una statua di sale: similmente la verga di Moisè si convertiva in serpente, e di nuovo diventava verga. Ed i fiumi di Egitto non furono al comandamento di Moisè convertiti in sangue? e di nuovo pure al suo comandamento non si convertirono in acqua dolce, come prima? e così il fiume di Marat, che era amarissimo, mettendoci Moisè un legno, non diventò esso dolce? ed essendo cascato ad uno il ferro dell'accetta nel fiume, mettendo Eliseo il legno nell'acqua, non venne il ferro contro la sua natura a galla, e nuotò sopra dell'acqua? essendo tutto questo operato sopra natura. Adunque, sorella carissima, quel poco di pane azimo, con le parole della consecrazione, molto maggiormente si può convertire nel Corpo santissimo di Gesù Cristo. Santo Agostino dice che si trova un certo fonte nel quale se alcuno mette un bastone, diventa pietra: e così il cibo che noi mangiamo quotidianamente, la natura lo converte in carne dell'uomo. Or se la natura ha tanta forza, quanto maggiore sarà l'onnipotenza di Dio? E se voi mi diceste: *Come è possibile che mangiandosi ogni dì da tante innumerabili persone, non si consumi?* a questo vi risponderei con molti esempj della Scrittura (3. *Reg.* 17.) che Elia fece che quel poco d'olio, e di farina della vedova Sarrettana, che a pena a lei, e al suo figliuolo sarebbe bastato una volta, bastò a tutti tre circa tre anni: similmente

te

te (*Jo. 6.*) di cinque pani , e due peſci ſaziò il Signore tante migliaja di perſone. Queſto ancora ſi vede nella natura; che dal principio del mondo che ſi cominciò a mangiare il pane di grano, non è mai mancato fino al preſente: ſimilmente da una candela acceſa, per picciola che ſia, ſi poſſono accendere infinite candele, e infinite volte, nè per queſto ſi ſminuiſce il lume di eſſa candela, e tutte l' altre hanno tanto lume, quanto la prima. Molto maggior coſa può fare il Signore del Corpo ſuo glorioſo. E ſe voi ancor voleſte ſapere come può ſtare un corpo così grande in sì picciola Oſtia? A queſto vi ſi riſponde con molti eſempj naturali; e prima, ſe l' anima dell' uomo è tutta in tutto il corpo, e tutta in ciaſcuna parte di quello, ed è tanto grande nel corpo d' un picciol fanciullo, come d' un grandiſſimo gigante, e ſe ancora ſi taglia una mano, una gamba, o qualche altro membro, per queſto non ſi ſminuiſce, nè s' accreſce l' anima: e ancora in un picciolo ſpecchio ſi rappreſenta l' altezza d' una gran torre, e la grandezza d' un monte: e così noi con la pupilla dell' occhio in un tratto vediamo tanto gran ſpazio del cielo con tante ſtelle. E ſe ancora vi pareſſe impoſſibile che poſſa eſſere in tanti luoghi, e tante Oſtie conſecrate, vediamo pure che la voce dell' uomo, il ſuono della campana, e d' ogni iſtromento, ancora che ſia un ſolo, da molte perſone ſi può intendere, ſiccome la

voce

voce del Predicatore è prima tutta in se stessa, e poi è tutta in ciascun che l'ode. Similmente se voi mi diceste: *Come, spezzandosi l'Ostia, non si divide il Corpo dal Sangue?* A questo vi si può dire: Noi vediamo che uno specchio, ancorchè se ne facciano molti pezzi, non però si rompe la immagine di quello che in esso appare, ma risulta in qualunque parte, per picciola che sia; e se il corpo umano si tagliasse a pezzo a pezzo, non però si taglia l'anima, anzi rimane integra, e incorrotta. E se vi desse fastidio il vedere che è ricevuto dal peccatore senza infezione alcuna. Questo non vi deve dare noja, perchè si vede che il raggio del Sole passando per il fango, e per altri luoghi immondi non s'imbratta niente. E se vi paresse ancora impossibile che nella bocca dell'uomo possa entrare il Corpo del Signore, ricordatevi come il medesimo uscì dal verginal ventre della gloriosa Vergine MARIA, e dal Sepolcro, essendo chiuso e sigillato, e quando entrò, e stette in (*Luc.*24.) mezzo degli Apostoli essendo le porte chiuse. Non voglio addurvi altre ragioni, come molte se ne potrebbono dire, e se ne adducono molte da' Santi Dottori. Bastino i sopraddetti esempj per quanto si può balbuziendo parlare di un tanto ineffabile Sacramento; e il meglio che si possa fare in simili cose è cattivare il suo intelletto, non volendo cercare altre ragioni nelle cose della fede; ma sia in ogni cosa presente la fede, e

non

non ne resterà (come dice S. Agostino) questione alcuna; e non vi vogliate porre a disputare col demonio, che vi mette in tante tentazioni, e dubbj, ma prevaletevi contro di lui con le sante arme dell'orazioni, e massimamente col credere fermo le parole di CRISTO, e la determinazion della santa Chiesa; che non gli potrete dare maggior ferita, e più metterlo in fuga; perchè, come dice S. Tommaso: *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit*. Ora facendo fine, sol voglio narrarvi quel che a confermazione di questa santissima verità intervenne ad un Cristiano ch' io conosco, e vive fino al presente, il quale avendo fatto molti anni di buona vita, ed essendo secolare, mentre stava ad udir la Santa Messa, elevando il Sacerdote la consecrata Ostia vide certo, e chiaro in essa co' proprj occhi corporei la vera, propria, immacu-lata, e immortale Carne di CRISTO, e subito per gran riverenza, e umiltà calando gli occhi in terra, non volse più vederla, e piangendo, e rammaricandosi con eccesso di amore disse: *Signore Dio mio, io non voglio segno, nè pruova della tua santa fede. E tu sai, Signor* GESÙ CRISTO, *ch' io credo. Oime! perchè così mi tratti da diffidente?* e per molto ch' egli si sentisse dire dentro nel suo cuore: *Mira, mira nell' Ostia;* allora più lagrimoso, e tutto acceso di fede, e infiammato dentro fissava pur gli occhi in terra, e quasi dolendosi diceva: *Io veggo con l' occhio della fede; basta a*

me

me così vedere. Del che restò quest' anima fedele santamente inquieta, e tutta lagrimosa, con gran tenerezza, lamentandosi per soverchia fidanza del suo caro diletto, perchè le aveva voluto mostrar un tal segno. O sorella carissima, questo è stato pur' a' tempi nostri, e ci doverebbe accendere in maggior fede, e più certificarci. Udite ancora un' altra cosa maggiore; che essendosi questo servo di Dio poi fatto Prete, e non senza particolar' ispirazion di Dio, e facendo progresso nella via del Signore, e nel prossimo non poco frutto, fu pregato da una sua figliuola spirituale che volesse dire una Messa per il suo marito che pochi dì innanzi era passato di questa vita all' altra felice, e avendo molto pregato per quell' anima, e massime nel *Memento* ad un' Altare privilegiato, come poi prese la patena in mano per pigliar la santissima Ostia consecrata, ecco che la vide circa dal mezzc in giù tutta piena, e infusa di sangue, di colore così bello, e così rubicondo, che tutti gli altri umani sangui per molto belli che mai potessero essere, sarebbono a comparazion di quel benedetto, e prezioso Sangue una bruttezza, e più presto una marcia puzzolente: e stupendo il Sacerdote in veder tal cosa, non si sbigottì, ma fece buon' animo in silenzio considerando che Cristo per sua misericordia, e spezial grazia gli avesse fatto vedere co' suoi proprj occhi corporei così gran misterio, ed elevando con

O gran

gran riverenza a poco a poco la santissima Ostia, dubitando che non ne rimanesse qualche parte in su la patena, pigliandola con le dita sue dal mezzo in suso, la spiccò, e con gran divozione se ne comunicò, e medesimamente poi del Sangue, non senza sua gran consolazione, e satisfazione, lodando, e magnificando Iddio. A quella Messa, fra gli altri, era presente una bella donna, molto ben vestita, ma brutta, perchè era meretrice, la quale molto pianse; la cagione perchè piangesse il Sacerdote non la sa, ma ben sa che, guardando in viso al giovine che serviva alla Messa, gli fece cenno che riguardasse ancor' esso il manifesto Sangue del Corpo del nostro Signore GESÙ CRISTO; il quale di tanta grazia, e benignità sia sempre lodato, e ringraziato ne' secoli de' secoli. *Amen*.

LET-

LETTERA DELLO STESSO ALLA REVERENDA SUOR ISABELLA DI CAPUA IN NAPOLI

Sopra il transito del Tosino.

ARGOMENTO.

Il Tosino calzolajo si comunica ogni dì: casca in infermità; per la qual morendo in grazia di Dio, dimostra costantissimamente segni di vera pazienza, e divozione. Nel che si dimostra quanto il comunicarsi spesso sia di grandissimo profitto al Cristiano.

PARE agli uomini del mondo, in CRISTO sorella amatissima, e ancora ad alcuni spirituali che il Cristiano non faccia bene a comunicarsi spesso: e alcuni di loro mi hanno saputo dire che manco piaceva a S. Agostino, dicendo esso: *Quotidie Eucharistiam sumere nec laudo, nec vitupero*. Ma quando poi ho risposto loro: *Che volete voi inferire per questo?* mi hanno dato una falsa risposta, dicendo che non è bene ogni dì, perchè esso S. Agostino il vitupera: e io risposi loro che, vituperando essi questo, par che si mostrino essere più savj di esso S. Agostino, il quale, se non lo lauda, manco il vitupera; e quelli poi non mi seppero più che dire. Non considerando che 'l medesimo S. Agostino in un'altro luogo si dichiara dicendo: *Quotidie sume*

quod quotidie tibi prodest: e anco dice come la santa Eucaristia è pane d'ogni giorno, e non di un mese, nè di un'anno; come dice il Signore, e c'insegna anco a domandarla nell' Orazione Dominicale: *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*. Certamente chi è amorevole di questo santissimo Sacramento, lo riceve spesso, e non cerca tante cavillazioni; nè men crede ad ogni spirito, e a tante diverse opinioni: ma tutto si rimette, e confida in Dio, attendendo quanto può a vivere Cristianamente, e a frequentare questo pane Angelico, quando è possibile, con amore, e riverenza. Pigliando esempio dagli Apostoli santi, e da tutta la Chiesa primitiva, che ogni giorno con tutta la moltitudine de' Cristiani si comunicavano. Io non dico però che tutti al presente ci dobbiamo comunicare generalmente così frequentemente, perchè noi non abbiamo quell'amore, e fede ardente di quei primi: ma che bene il dovemo desiderare; e cercare quanto possiamo di andare innanzi, acciocchè insieme con quel poco numero che al presente ogni giorno si comunicano, tutti ci possiamo comunicare: come sappiamo che in alcuni luoghi si fa; e massime in questa città sono molti che il fanno: fra' quali parecchi de' nostri figliuoli, e figliuole spirituali ogni dì pure si comunicano, certo non senza gran frutto in loro, e in altri. Uno de' quali (a questo proposito) vi voglio dire, come è passato di questa vita all'altra

più

più felice, e narrarvi il suo Cristiano fine, col quale ha reso testimonio quanto sia bene, spesso comunicarsi. Costui faceva l'arte del calzolajo, vivendo del suo sudore, povero al mondo, e ricco di Dio. Onde avendo dato principio a comunicarsi già diece anni, in quel primo il faceva ogni Domenica; poi due, o tre volte la settimana, e in ultimo (che arà circa sette anni) ogni dì. Ora ammalandosi, e stando con gran febbri, e flusso, sempre stava allegro, e contento con gran pazienza, benchè molto patisse, e tanto più per essere di debole complessione, ringraziando continuamente Iddio che gli aveva dato a patire, e fattolo degno di una cotal visita. Poco da poi peggiorò di modo, che il medico molto ne dubitava. Intendendo io questo, gli dissi: *State voi in ordine, se Iddio questa volta volesse che ve ne andaste?* Al che esso rispose; *Sia sempre laudato Iddio, e come gli piace sia fatto: patisca io quanto esso vuole, e viva, e muoja secondo il suo beneplacito.* O sorella mia, in CRISTO, chi fece che questo Cristiano usasse tanta virtù, se non la virtù di questo santissimo Sacramento, che tanto tempo aveva ricevuto? e che ancora dicesse, per un odio santo di se stesso: *Vorrei, avanti che io morissi, essere strascinato per tutta Roma a coda di cavallo nudo, nudo, perchè io non pato quanto merito?* Godeva veramente questo Cristiano nel dispregio di se stesso; e non come il mondano, che sta in sù l'onore di

questo mondo, nè vorrebbe mai patire. E seguitando i nostri in CRISTO fratelli di andarlo a visitare, mentre ch' egli stava in quelle grandi ambascie, disse più volte: *O se io potessi, fratelli, parlare! vi direi belle cose del nostro Signor* GESù CRISTO. Io penso che quanto più si accostava alla morte, più CRISTO gli desse di sè, e se gli facesse sentire, massime quando da maggiori dolori era più oppresso, i quali molto Cristianamente, sentendo che venivano, gli abbracciava, dicendo: *Ben venga la sposa mia Madonna Ambascia;* rassegnandosi sempre in tutto e per tutto in CRISTO Iddio, dicendo con tutto il cuore, e lagrime: *Sia pur fatto ed eseguito in me il tuo divin volere.* E quando a questo servo di Dio era fatto alcun servizio, con gran tenerezza voltandosi a CRISTO diceva: *O Signor mio, non furon fatte a te tante carezze, nè un minimo servizio, quando pendevi in Croce!* E così, quando per il gran caldo, gli era fatto da alcuno di noi un poco di vento, diceva, con odio santo di se stesso: *O corpaccio, tu ne godi ah?* Veramente era una consolazione spirituale a vederlo star nel letto con gran pazienza, e mansuetudine, e come uno agnellino. Ma quello che era di maraviglia, avendo il flusso, e andando nel letto certe cose maligne, e caldissime, che molto l' abbruciavano, diceva: *O Signore, fa di me ciò che tu vuoi; taglia, e squarta, abbrucia, e fa tutto quel che ti piace; che son contento ogni cosa pa-*

tire

tire per tuo amore. Da poi peggiorando assai, domandò il santissimo Sacramento, e in quel che il Sacerdote entrava in camera, rallegrandosi, subito disse: *O* CRISTO *mio, sia il ben venuto*: e comunicandosi con gran fede, e divozione disse voltandosi a noi altri: *Io ho ricevuto il mio* CRISTO, *e hollo pur dentro di me*! Non penso già, sorella in CRISTO, che di questo un mondano avesse fatto tanta festa, nè che ne avesse in vederlo, e in riceverlo avuto tanta allegrezza; perchè gli uomini del mondo il più delle volte in vederlo venire, più presto si avviliscono, e spaventano, parendo loro di avere a morire. Ma questo buon Cristiano, che avea seguitato già tanto tempo a ricevere questo santissimo Sacramento, non è maraviglia, essendo già in ultimo, che con gran confidenza, e letizia lo ricevesse per suo viatico così amorevolmente. E peggiorando molto più, da se stesso poi domandò l'Estrema Unzione al Parrochiano, che per amor di Dio gli la desse: il quale venuto, dandogli prima la Croce in mano, egli non la prese con ispavento, e terrore, come sogliono fare i mondani, tanto teneri di lor medesimi, e de' loro figliuoli, e parenti; ma con gran riverenza, e gaudio, e allegrezza, come vero cavalier di CRISTO, stando forte, e costante, baciandola più volte, e pur tenendola bene stretta in sul petto con le sue mani: e mentre che il Sacerdote lo ungeva, rispondeva egli stesso, *Amen*; e questo senza

tenerezza alcuna di sè, nè d'altri. O mirabile Dio ne' servi, e santi suoi! che subito che questo fedele Cristiano fu unto, parendogli che Iddio gli avesse fatto una gran grazia, ed essere cresciuto ancora di grado, a guisa che nella legge vecchia il Profeta ungeva alcuno in Re, disse semplicissimamente a noi circostanti: *Volete voi ora che io sono unto, che vi dia da parte dell'Onnipotente Iddio la benedizione?* Allora io, considerando la sua semplicità, fui il primo che rispondessi, inginocchiandomi con gli altri, dicendo: *Sì datenela;* e così stese la mano, benedicendoci tutti. Ed essendo gia al fine, io gli dissi: *State pur forte, e chiamate* CRISTO *in vostro ajuto;* il quale rispondendo disse: *Pregatelo che mi mantenga.* e si pose la mano in sul petto, come quello che vi sentiva il conforto del suo CRISTO. O bontà di Dio! che quanto più si accostava al transito, tanto più stava allegro, lieto, e giocondo, sempre rassegnandosi a Dio, dicendo: *Eccomi, eccomi, Signore Iddio mio.* e quando egli era domandato da diverse persone: *Come state?* sempre dal principio della sua infermità insino all'ultimo rispondeva: *Bene, e come piace a Dio.* Onde partendosi alcuni di noi la sera; che poi la medesima notte morì; gli dicemmo: *Addio, fratello; a rivederci o qui, o altrove;* al che esso rispondendo disse Cristianamente: *O qui, o in Paradiso;* e questo non disse senza grande confidenza in CRISTO; che tante volte l'aveva ricevuto,

e avea

D

Dub-

Giu-

li po-

degno

T

Ver-

V

I L F I N E.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXXIV.

ADDI' XII. GENNAJO.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.